POLITECNICO DI TORINO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA PROGETTO SOSTENIBILE

Settembre 2018

Tesi di laurea magistrale:

Le dimore storiche italiane private: prospettive di valorizzazione di un patrimonio nel pinerolese

Relatore:

Prof. Arch. Andrea Longhi

Candidato: Andrea Bruno

Matricola: 242006

Desidero ringraziare:

il Dott. Lorenzo Gnavi e la Dott.ssa Paola Prunas Tola per i preziosi suggerimenti e il materiale;

il Dott. Marco Calliero per la cortese collaborazione e competenza;

il Dott. Gaddo della Gherardesca Presidente Nazionale dell'A.D.S.I.;

il Dott. F. Folonari Presidente dell'A.D.S.I. – Piemonte e Vice Presidente Nazionale A.D.S.I.;

l'Arch. Liliana Canavesio e l'Arch. Valter Bruno per la loro disponibilità;

l'Archivio Storico e la Biblioteca di Pinerolo;

il personale dell'archivio della Biblioteca Centrale di Architettura, che mi ha saputo aiutare e guidare nelle ricerche e consultazioni.

Dedicato ai:

miei nonni che hanno saputo costruire qualcosa di più prezioso di un edificio: un nome.

Inoltre dedico la tesi anche a me stesso come riconoscimento per i sacrifici e gli sforzi che ho compiuto per raggiungere questo bellissimo ed emozionante traguardo.

INDICE

Introduzione	7
PRIMA PARTE	
1. L'Associazione Dimore Storiche Italiane – A.D.S.I.	8
1.1. Storia e funzioni dell'Associazione Dimore Storiche Italiana	7
1.2. Intervista al Conte Gaddo Walfredo Della Gherardesca, Presidente dell'A.D.S.I	10
2. Il teatro di analisi: il Pinerolese	14
2.1. Il Pinerolese e le sue risorse culturali nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR)) 16
2.2. Ambiti di paesaggio, interessati dalla	17
2.3. Storiografia	26
SECONDA PARTE	
3. Le dimore storiche del Pinerolese: selezione e catalogazione	27
3.1. Catalogazione delle residenze dell'Associazione Dimore Storiche Italiane e dell Soprintendenza	
3.2. L'indagine	29
3.3. Definizioni: casa, casaforte, cascina, castello, palazzo, villa	29
3.4. Le Dimore – Schedatura	
Castello di Buriasco	
Castello di Campiglione	35
Castello di Macello	39
Castello dei Marchesi Romagnano	42
Castello di Marchierù	45
Castello di Miradolo	48
Castello di Osasco	53
Palazzo dei Conti Filippa	57
Palazzo di Campiglione dei Conti Battaglia (villa Luserna di Rorà)	60
Palazzo Juva	63

69
73
78
80
83
88
93
97
99
101
105
105
108
111
114
117
120
126
22
22

Introduzione

Questa tesi vuole essere un approfondimento sulle dimore storiche italiane private dell'area del pinerolese. Le dimore storiche prese in esame hanno tipologie costruttive differenti. Molti volumi come "Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino" (2007) hanno già prodotto una prima catalogazione, ma l'apporto fondamentale che ho ricercato nel mio studio per questa selezione è la contemporanea presenza di questi immobili sia nei cataloghi della **Soprintendenza**, che nell'**Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.)**, la quale valorizza le residenze private presenti sul territorio italiano e ne conferisce a sua volta un certo pregio.

Le residenze storiche attualmente presenti sul territorio sono molte di più di quelle catalogate nei vari testi, ma tale lacuna è dettata dal fatto che per alcuni edifici la documentazione ufficiale negli archivi è andata persa, o non è mai stato oggetto di schedatura. Sicuramente questi beni monumentali non sono mai stati dimenticati dalla popolazione locale, e alcuni di loro conservano all'interno delle mura o confini anche beni paesaggistici, oltre che architettonici.

Il motivo per il quale ho scelto di sviluppare questa tesi di laurea è da ricercare nella passione che nutro per gli edifici ed i luoghi storici del mio territorio. La regione in cui vivo è ricca di testimonianze storiche, che si identificano molte volte negli edifici sia pubblici che privati, anche se in questo scritto voglio soffermarmi sulle dimore private, le quali sono sovente meno conosciute di quelle pubbliche.

Le dimore storiche sono edifici che possono essere beni pubblici o privati, ma sono comunque un patrimonio di tutta la collettività, che necessitano di salvaguardia per la presenza di elementi artistici e architettonici meritevoli di tutela, e come tali devono essere considerati segni e documenti da tramandare alle future generazioni, analogamente a quanto previsto per la salvaguardia per i beni paesaggistici.

Inoltre ritengo che generalmente le dimore private siano diverse da quelle pubbliche, più incantevoli, perché al loro interno vivono i proprietari, almeno per una parte dell'anno, e se riscopre l'identità del sito e della famiglia che lo abita. Sono gli eredi degli eredi, che hanno costruito queste magnifiche residenze, e in esse custodiscono ancora affascinanti segreti privati. I proprietari con caparbia determinazione hanno affrontato sovente molte difficoltà per mantenere questi immobili in un buono stato di conservazione.

Per questo motivo ho scelto di diventare un socio dell'Associazione Dimore Storiche Italiane - A.D.S.I. e quindi di parlare in primis di questa associazione (no profit) che si impegna sul territorio italiano a preservare questi immobili. Inoltre si deve prendere in esame anche la legislazione che ha permesso di tutelare, valorizzare e disporre delle leggi per i beni monumentali e paesaggistici.

Prima di spiegare che cos'è l'Associazione Dimore Storiche Italiane - A.D.S.I. e le funzioni che ricopre, vorrei definire la differenza tra bene pubblico e bene privato.

"Il bene pubblico è dotato di due caratteristiche: la non rivalità e la non escludibilità. La prima indica la circostanza in cui l'uso di un bene da parte di un agente non incide sulla facoltà di

goderne completamente da parte di terzi. La seconda rappresenta invece l'impossibilità di estromettere terzi dal consumo di un determinato bene. È, dunque, un bene pubblico puro, per es., un faro costiero o la difesa nazionale. Qualora la portata del beneficio dispieghi il proprio effetto a tutto il pianeta, si parla di beni pubblici globali: ne rappresentano un esempio la scoperta di una cura, la stabilità finanziaria, o quella climatica. Agli antipodi dei beni pubblici si trovano i beni privati puri, rivali ed escludibili per loro natura: rivali perché il consumo da parte di un soggetto rende il bene indisponibile per un secondo potenziale consumatore; escludibili perché ne può essere limitato l'uso, per es., attraverso il meccanismo dei prezzi, o per legge. La realtà offre un ben più ampio spettro di beni che si collocano in una posizione intermedia tra questi due estremi, a seconda dell'intensità e della proporzione con cui le due variabili di rivalità ed escludibilità sono presenti. Escludibilità e non rivalità caratterizzano i beni di club o i beni pubblici locali, come per es. nel caso di particolari servizi offerti da un Comune esclusivamente ai propri cittadini. Sono invece caratterizzati da non escludibilità e rivalità i beni comuni, come per es. un pascolo"¹.

"Il bene privato è tutto ciò che non è pubblico. Nella seconda metà del Novecento cominciò una differenziazione tra bene pubblico e privato. Il bene privato, come tale cominciò ad essere sottoposto a limitazioni e vincoli in caso di vendita, lo stato infatti, vantava la prelazione e continua a vantarla conferendo in questo modo al bene una funzione sociale. La sentenza 346 della Corte Costituzionale, ha chiarito che l'immobile storico non poteva generare del reddito, dato che era soggetto ad una tassazione molto bassa. Le dimore storiche sono beni, che vengono considerati non solo come bene privato, bensì come patrimonio collettivo di una comunità nazionale o sovranazionale, i cui membri sono considerati come tutori e impegnati nella valorizzazione e salvaguardia degli stessi"².

"Sono testimonianza di un determinano uno specifico periodo storico i castelli, le ville e i palazzi disseminati nel territorio, testimonianza di un potere signorile, saldamente costruito, che testimoniano l'identità del Piemonte"³.

"Sono dimore storiche, che vengono aperte al pubblico, case in cui si può entrare respirare l'atmosfera di un tempo e percepire le presenze delle persone che lo hanno abitato. [...] Sono edifici storici, quindi non da guardare da lontano, ma nei quali entrare e vivere la storia con i proprietari. [...] La visibilità di queste case è una forma di ospitalità, che offrono i proprietari e vuole comunicare con i visitatori in maniera diversa da un mero allestimento museale. Vuole raccontare lo sviluppo ha avuto nel tempo da punto di vista architettonico storico e sociale. [...] Vivere una dimora storica oltre al faticoso impegno che richiede vuole dire essere custodi di un modello di vita, significa educare il proprio spirito al bello e porre le basi per il recupero della storia, che continua a vivere nel presente. [...] È indispensabile sicuramente studiare nuove funzioni compatibili alle funzioni originarie, per farle ancora"⁴.

¹ Enciclopedia Treccani - Dizionario di Economia e Finanza, di Riccardo Vannini

² Giorgio Lombardi "Le dimore storiche nei tempi attuali. Alcune riflessioni di un giurista", in Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte*, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005, pp. 31-36

³ Gianni Oliva (intervento in prefazione), in Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte,* Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005, pp. 7-8

⁴ Adele Re Rebaudengo (intervento in prefazione), in Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte*, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005, pp. 9-10

1. L'Associazione Dimore Storiche Italiane – A.D.S.I.⁵



Figura 1: Logo A.D.S.I. - Associazione Dimore Storiche Italiana

1.1. Storia e funzioni dell'Associazione Dimore Storiche Italiana

Il nostro Paese è accreditato per i suoi beni culturali a livello mondiale, il patrimonio storicoartistico ed architettonico, costituisce parte essenziale dell'identità culturale.

La conservazione di questo patrimonio, vera e propria memoria del passato, richiede che esso venga tramandato alle generazioni future attraverso la tutela e valorizzazione degli edifici e dei giardini storici, preservandoli dal degrado e dalla distruzione.

Le dimore storiche non sono sempre musei e conservarle significa anche mantenerle in qualche modo vive, attraverso destinazioni compatibili con la vocazione degli edifici stessi. L'Associazione Dimore Storiche Italiane, nasce a Roma il 4 marzo del 1977 sull'esempio di analoghe associazioni già operanti in altri Paesi europei.

Questo importante sodalizio, che da 40 anni si propone di agevolare la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore storiche, è sorto grazie all'impegno e alla passione di alcuni proprietari fedeli custodi di quello che si può senza alcun dubbio definire il più importante patrimonio storico-artistico mondiale.

I fondatori di A.D.S.I. furono Gian Giacomo di Thiene, Niccolò Pasolini dall'Onda, Oretta Massimo Lancellotti, Aimone di Seyssel d'Aix, Ippolito Calvi di Bergolo, Augusta Desideria Pozzi Serafini, Rinaldo Chidichimo, Bona Midana Battaglia, Bonaldo Stringher e Bianca Leopardi.

Il 22 aprile dello stesso anno si riunì a Palazzo Pasolini dall'Onda il primo Consiglio Direttivo dell'Associazione che elesse all'unanimità Presidente Nazionale Gian Giacomo di Thiene. il quale mantenne questo importante incarico fino al 1986.

Nello stesso giorno furono costituite le prime Sezioni regionali: Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Puglia.

Il **27 aprile 2016** viene eletto nuovo Presidente Nazionale per il triennio 2016/2019 **Gaddo** della Gherardesca⁶.

https://www.dimorestoricheitaliane.it/

⁵ Tutte le informazioni che verranno citate sono state tratte da:

Lucia Calabrese e Gaddo Della Gherardesca, Annuario dell'Associazione Dimore Storiche Italiane – A.D.S.I.. Connect Stampa S.r.I., Roma 2018

http://www.adsi.it/

⁶ Il Conte Gaddo Walfredo Della Gherardesca, 68 anni, fiorentino di nascita, appartenente ad una delle più vecchie famiglie europee le cui memorie scritte datano dal 754 d.C., pronipote del conte Ugolino, è discendente della antichissima famiglia di 37 generazioni. Il cognome della famiglia deriva da Gherardo (vissuto nel X secolo), Signore di Volterra di Pisa e feudatario del castello di Donoratico. È imparentato con gli

L'A.D.S.I. Ente morale riconosciuto con DPR 26/11/90, non ha scopi di lucro e a tal fine:

- **Favorisce** la consulenza е l'assistenza giuridica, amministrativa, tributaria e tecnica a favore dei propri Soci ai fini della salvaguardia, conservazione, valorizzazione e gestione delle dimore storiche:
- Intrattiene rapporti con i competenti organi pubblici;
- Collabora con analoghe associazioni nazionali e internazionali, in particolare con quelle europee aventi scopi similari ed è membro della Figura 2: Conte Gaddo Walfredo Della HEH (European Historic Houses);



Gherardesca

- Promuove studi, ricerche ed iniziative dirette al conseguimento dei fini sociali;
- **Prospetta** i mezzi per conseguire un più adequato ordinamento legislativo europeo e nazionale

Questi scopi sono in parte gli obbiettivi che ho intenzione di perseguire nella tesi, ed a questo proposito intendo adoperare una catalogazione di dimore storiche italiane per sviluppare una politica territoriale nell'area di Pinerolo, mettendo a sistema le dimore storiche private del Pinerolese tra di loro, creando dei percorsi e facendo conoscere le dimore di altri paesi limitrofi nella stessa area.

I metodi con i quali intendo sviluppare la catalogazione sono naturalmente attraverso i libri storici conosciti e inediti, scritti da personaggi affermati (come ad esempio Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., Atlante Castellano, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007 e Re Rebaudengo A., Case Antiche della Nobiltà in Piemonte, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005), poi consultando archivi e siti web come quello della Soprintendenza di Torino (nella sezione beni monumentali) ed infine andando a vedere sul posto i singoli edifici e parlando con i proprietari residenti nelle dimore.

Inoltre analizzo anche il territorio nel quale opero, prestando attenzione alle prescrizioni presenti nel Piano Paesaggistico Regionale.

Hohenstaufen, i Medici, gli Estensi, i Gonzaga, i Romanov. Ha studiato a Firenze, a 15 anni è entrato al Collegio Navale Morosini di Venezia dove ha conseguito la Maturità Classica. Nel 1968 si è iscritto alla Bocconi. Ha svolto il servizio militare come Ufficiale di Marina e dopo aver trascorso un lungo periodo della vita a viaggiare, in particolare in Oriente ed in Sud America oltre che in Europa ha iniziato la propria carriera lavorativa nel 1979 in Ciba Geigy, multinazionale Svizzera della chimica dove è stato il più giovane dirigente del gruppo in Italia. Passato in Rhone Poulenc ha terminato la sua carriera nel 1987 come Marketing Manager del mercato Italia. Da allora si occupa di Concessionarie di Pubblicità in particolare ricopre la carica di VicePresidente di PRS. L'azienda opera sul mercato delle televisioni di area e di quelle satellitari, della radio e del web, è membro del comitato direttivo della Federazione Concessionarie di Pubblicità, è Presidente della Tenuta di Biserno, tenuta vinicola di grande prestigio; oltre che Presidente Nazionale della ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane). Si occupa dell'amministrazione e dello sviluppo delle proprietà della famiglia in Maremma sulla costa toscana, gestisce attraverso una struttura dedicata piani di comunicazione ed eventi per clienti di alto posizionamento, presiede una fondazione che si dedica alla conservazione delle tradizioni in svariati campi, oltre che fiancheggiare l'attività di Ambiente Milano e della Fondazione Strozzi.

1.2. Intervista al Conte Gaddo Walfredo Della Gherardesca, Presidente dell'A.D.S.I.

Andrea Bruno:

"Buongiorno Presidente,

Qual è il compito che ricopre l'Associazione Dimore Storiche Italiane – A.D.S.I. e quello dei suoi soci?"

Gaddo Della Gherardesca:

"Buongiorno.

Il nostro primo compito dell'Associazione Dimore Storiche Italiane è quello della tutela e la valorizzazione del patrimonio storico monumentale privato.

La valorizzazione può venire tramite tante maniere, sicuramente la più importante è quella che seguiamo con maggiore attenzione ed è quella della divulgazione presso l'opinione pubblica di quelli che sono i grandi valori che i beni monumentali e paesaggistici privati rappresentano per il nostro paese.

Si calcola che in Italia ci siano 40000 dimore vincolate; la nostra associazione, tramite i suoi 4500 soci, ne controlla e ne detiene molte. Sono dimore nelle quali noi lavoriamo tutto l'anno per tenerle, pulirle, sistemarle, restaurarle e tenerle in vita. Questo lo facciamo non soltanto ai fini della nostra soddisfazione, ma lo facciamo perché siamo consci della responsabilità che la nostra proprietà rappresenta".

Andrea Bruno:

"Cosa sono le giornate nazionali dell'A.D.S.I.?"

Gaddo Della Gherardesca:

"Una volta all'anno l'Associazione delle Dimore Storiche Italiane realizza il progetto di aprire queste case al pubblico, per mettere in contatto gli italiani con una realtà, che magari loro conoscono poco, ma sono ben presenti nel tessuto delle nostre città, dei nostri paesi, appoggiando il pubblico, sia italiano che straniero, con i castelli, le ville, i palazzi, gli opifici, tutto quello che lo stato italiano giudica bene vincolato.

Le giornate nazionali, per questo motivo, non sono soltanto delle aperture delle case che si aprono a chiunque, ma vogliano ricevere i concittadini e allargare la base di opinione pubblica a favore delle dimore storiche.

Vorremmo che fosse composta anche da dei soci sostenitori, che in questo modo possano partecipare anche loro attivamente nell'associazione. I quali potranno essere messi più in contatto in maniera più sinergica, che a molti sfugge. Quindi noi vogliamo mettere a disposizione questo gran tour ideale "fil rouge", che va dai monti dell'Alto Adige alle coste siciliane; in ogni Regione d'Italia, risiedono dei palazzi, dei castelli e ville, che hanno fatto la storia del nostro paese, intorno ai quali si è radunata nel passato e si radunata ancora oggi l'opinione pubblica del popolo italiano".

Andrea Bruno:

"Perché definisce l'apertura delle Dimore Storiche Italiane di Maggio 'La giornata della Cultura'?"

Gaddo Della Gherardesca:

"In realtà la Giornata Nazionale di Maggio la facciamo, perché è la 'Giornata della Cultura Europea'.

La cultura è questa cosa di cui tutti, specialmente noi italiani, dovremmo esserne i detentori, ricordandoci che il nostro Paese che va dalle malghe austriache alle case della Sicilia.

Questo è quello che noi facciamo con lo scopo di creare nella coscienza della gente la bellezza della Cultura e dicevo noi apriremo queste case, ma non lo faremo soltanto noi, lo faranno anche tante altre associazioni collaborando.

Ma al di là dei problemi ci sono le opportunità, infatti sono figlio del detto: "Aiutati che il ciel t'aiuta" non ho mai atteso gli aiuti da parte di nessuno mi sono alzato sempre presto e andato a dormire tardi la sera, dopo aver lavorato tutto il giorno, mi sono sempre trovato bene in questo senso che di noi vogliamo utilizzare la data di maggio per esprimere agli italiani la nostra volontà di andare avanti, perché un Paese come questo non può arrendersi un Paese come questo deve assolutamente prendere in mano le opportunità che possiede".

Andrea Bruno:

"Quali relazioni ci sono con l'Europa?"

Gaddo Della Gherardesca:

"Il problema dell'Europa è un problema costante, in tutte le attività dall'agricoltura in avanti, arrivano i soldi e poi si perdono nei meandri dell'inefficienza e inaffidabilità.

Noi comunque a discapito delle difficoltà ci siamo mossi, abbiamo da un lato fatto un'operazione simpatia nei confronti del pubblico per trasmettere e risorgere, ma combattendo anche in modo aperto.

Considerati un elemento utile perché abbiamo fatto riscontrare come nel territorio che noi siamo "Il territorio italiano", noi siamo la piccola e media impresa. La cultura dove mi trovo in questa bellissima casa, non ci sono industrie, attività, Corliano è un paese ex agricolo, dove c'è della gente che ha dei negozi, ma sicuramente 'Villa di Corliano' è l'attrattore e porta soldi, porta risorse e questo in ogni piccolo altro paese d'Italia e quindi l'associazione che oggi conta 4500 soci, ma insieme alle associazioni sorelle, può sommare numerosissimi operatori in Italia ed è perciò una fonte di economia oltre che di storia e di memoria. Questo perché chi non ha la memoria non sa dove andare 'Capita mai di sentire ha perso la memoria non sapeva dove fosse casa sua', se uno perde la memoria fisicamente gli succede quello, sia politicamente che socialmente e per tutti gli altri aspetti succede anche di peggio.

I paesi vanno a tracollare quando non rispettano il passato, perché bisogna occuparsene è una memoria comune e questo lo vedo e lo riscontro quando noi apriamo le case quelle che sono aperte sono un seme, solamente quando la gente vuol sapere ed è curiosa di capire cosa è davvero successo nel passato per decidere cosa debba succedere nel presente e nel futuro".

Andrea Bruno:

"Quali sono le relazioni e le attività con le nuove generazioni?"

Gaddo Della Gherardesca:

"Non sono più 'dell'erba d'oggi', però a dispetto dell'anagrafe conservo uno spirito giovanile, che è la cosa che ci deve accompagnare fino al giorno della nostra morte e quindi amo il darsi da fare e il presente, lo accetto come una sfida positiva.

Abbiamo molti giovani ed essi sono curiosi ed attenti, per dare un'idea dell'attività con i giovani, ricevo le scuole alberghiere in cantina al castello di Castagneto (casa mia), dove parlo a loro della mia vita, perché purtroppo i giovani che passano la maggior parte del loro tempo su questi mezzi elettronici e non hanno più la percezione dell'ambiente che li circonda. Per quanto uno focalizza il suo interesse su uno schermo difficilmente puoi sentire le sfumature che della vita sono fondamentali: gli odori, i profumi, i rumori. lo riconosco ad esempio riconosco la varietà delle piante dal vento se chiudo gli occhi e riesco a dire se vicino c'è un pino o c'è un leccio c'è una quercia, perché ho imparato a capire la differenza di rumore che fa il vento la tua passione senza problemi. Per me i giovani sono il futuro, ma il futuro bisogna gestirlo non si può lasciare che i giovani siano abbandonati a loro stessi, senza dare loro una bussola, senza dare loro delle indicazioni senza dare loro una formazione.

lo ricevo la scuola alberghiera perché ho spiegato loro che l'impiego nelle Dimore Storiche, con quelle dimore che gli allievi fanno attività di ricezione, è un mercato al quale guardare, il mondo cambia costantemente non si può seguitare e fare sempre le stesse cose nella stessa norma, bisogna 'cambiarsi d'abito', sapendo da dove si arriva, rispettando l'eleganza del teatro se vai alla Scala, se vai a fare una merenda, indossando su un paio di jeans, sapendosi sempre adattare all'ambiente, però per adattarsi alla si deve sapere e quindi bisogna che formiamo i giovani.

L'associazione promuove e svolge dei workshop con i giovani, svolgiamo dei corsi e sul web facciamo delle iniziative che li coinvolgono, ospitiamo le scuole infatti abbiamo svolto un progetto importante, nel quale il professor Luciano Monti è stato grande protagonista di alternanza scuola lavoro per permettere ai giovani di conoscere la nostra realtà e sono più appassionati di quanto noi facciamo, sono il loro segno evidente che non avendo area e anche come dicono i francesi 'Avoir des préjugés', quindi non avere dei pregiudizi.

Noi stiamo facendo delle cose interessanti è sempre più le faremo, perché la nostra è un'associazione positiva, ed è fatta di gente che non può lamentarsi perché presenta delle giuste rimostranze, perché quando ti tolgono quello che ti spetta, è giusto che lo dica ed anche in maniera ferma, ma è giusto anche che tu ti crei delle alternative rispetto alla vischiosità del mondo, che ti circonda e che attraverso questa tua attività tu trovi la strada da seguire che per noi è stata di 40 anni perché l'associazione è stata fondata 40 anni fa e sicuramente lo sarà per tanti altri anni".

2. Il teatro di analisi: il Pinerolese

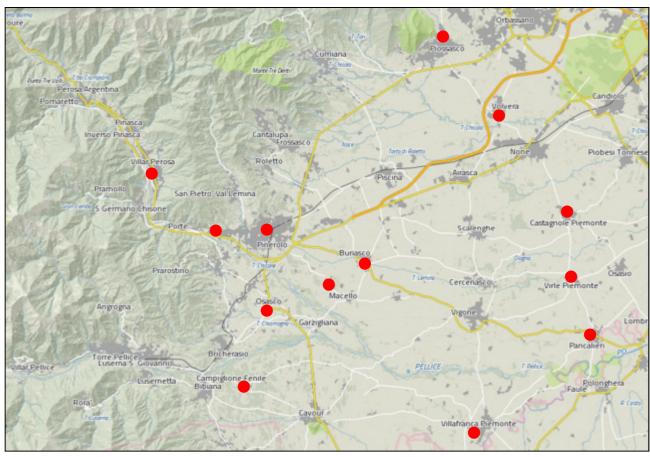


Figura 3: tratta dal GEOPortale Piemonte, con le indicazioni di dove sono ubicate le residenze storiche

2.1. Il Pinerolese e le sue risorse culturali nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato il Piano paesaggistico regionale (PPR), il quale è uno strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, realizzato d'intesa con il Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo. Le politiche di pianificazione territoriale e paesaggistica possono essere considerate come vere e proprie politiche di sviluppo regionale; costituiscono infatti un elemento di notevole rilevanza per il consolidamento delle culture e delle economie locali, così come per il rafforzamento della competitività e dell'attrattività della regione. Nello spirito della Convenzione europea, il PPR non si limita a riconoscere e proteggere gli ambiti di eccezionale pregio e bellezza, ma si rivolge all'intero territorio regionale, comprensivo dei paesaggi della quotidianità, che rappresentano i contesti di vita e lavoro delle persone contribuendo a determinarne la qualità e che vanno quindi difesi dalle trasformazioni incontrollate, e di quelli compromessi o degradati, dei quali promuove il recupero e la riqualificazione. L'azione di tutela del Piano, per essere pienamente efficace, necessita del fondamentale contributo degli enti locali; a seguito dell'approvazione, infatti, i Comuni sono chiamati ad avviare il processo di revisione dei propri strumenti urbanistici, al fine di recepire le previsioni del PPR. Oltre alle essenziali finalità di regolamentazione, il Piano mira a diffondere una maggiore consapevolezza e

attenzione nei confronti del paesaggio, inteso come patrimonio comune da proteggere e valorizzare, accompagnando la crescente sensibilità dei cittadini verso gli obiettivi di tutela.

Piani

Il Piano paesaggistico regionale è stato redatto con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, nell'ottica di un sistema di pianificazione complementare e condiviso con le altre discipline e gli altri enti competenti per il governo del territorio.

Il Piano fornisce una lettura strutturale delle caratteristiche paesaggistiche del territorio piemontese, definendo le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio.

La struttura del Piano si sostanzia nel riconoscimento di 76 ambiti di paesaggio in cui è suddiviso il territorio regionale, nella definizione di obiettivi per la qualità paesaggistica e, a livello normativo, nella definizione di indirizzi, direttive e prescrizioni rivolte agli altri strumenti di pianificazione.

Strategie

Il processo di valutazione ambientale strategica, condotto in modo complementare sotto il profilo metodologico, ha garantito la correlazione tra tali obiettivi e la connessione tra i sistemi normativi dei due strumenti. Le finalità di entrambi i Piani si strutturano quindi secondo cinque strategie:

- Strategia 1: riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio, tesa a sostenere l'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale e storicoculturale e le attività imprenditoriali a essa connesse;
- Strategia 2: sostenibilità ambientale, efficienza energetica, indirizzata a promuovere l'eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica, perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse;
- Strategia 3: integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica, finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione europea;
- Strategia 4: ricerca, innovazione e transizione produttiva, che individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale;
- Strategia 5: valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali, che coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale.

Da tali strategie discendono obiettivi comuni a entrambi gli strumenti che sono poi articolati in obiettivi specifici, pertinenti alle specifiche finalità di ciascun Piano.

Obbiettivi

Il PPR costituisce atto di pianificazione generale regionale improntato ai principi di sviluppo sostenibile, uso consapevole del territorio, minor consumo del suolo agro-naturale, salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di promozione dei valori paesaggistici coerentemente inseriti nei singoli contesti ambientali.

Gli obiettivi specifici:

18

- ❖ Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio
- ❖ Valorizzazione del policentrismo e delle identità culturali e socio-economiche dei sistemi locali
- Piano Paesaggistico
- Piano Territoriale

Finalità

Il PPR si pone come strumento di:

- conoscenza: costituisce un "atlante" complessivo che descrive il territorio piemontese; riconosce i valori fondamentali che lo qualificano, i suoi caratteri identitari, le principali criticità presenti;
- programmazione: contiene linee strategiche volte alla tutela del paesaggio e al miglior utilizzo del territorio;
- pianificazione: i contenuti del PPR costituiscono elemento fondante per il sistema della pianificazione territoriale provinciale e della città metropolitana, della pianificazione urbanistica dei comuni e delle loro forme associative, nonché riferimento essenziale per la definizione di strumenti di pianificazione settoriale coerenti e compatibili con le caratteristiche del territorio piemontese;
- regolazione: contiene nella sua parte prescrittiva misure di tutela volte a tradurre i riconoscimenti di valore in disposizioni normative che incidono direttamente o indirettamente sui processi di trasformazione, finalizzate a garantire il corretto equilibrio tra sviluppo delle comunità e salvaguardia dei principali ambiti di pregio paesaggistico.

Ambiti di paesaggio

Il Piano Paesaggistico individua 76 "Ambiti di Paesaggio", distintamente riconosciuti nel territorio regionale. Sulla base dell'aggregazione di questi 76 Ambiti, sono stati perimetrati 12 Macroambiti, che suddividono il Piemonte non soltanto in ragione delle caratteristiche geografiche, ma anche alla luce delle componenti percettive che permettono l'individuazione di veri e propri paesaggi dotati di identità propria. A loro volta i Macroambiti possono essere raggruppati in 7 categorie generali: paesaggio alpino, paesaggio appenninico, paesaggio collinare, paesaggio di pianura, paesaggio pedemontano, paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino, paesaggio fluviale e lacuale.

Per ogni Ambito di Paesaggio è stata elaborata una scheda che riporta la cartografia d'inquadramento, con il perimetro dell'Ambito e dei Comuni che ne fanno parte, seguita da una breve descrizione del contesto. Le **Caratteristiche Naturali** approfondiscono l'inquadramento fisico ed ecosistemico dell'Ambito; segue un elenco delle **Emergenze Fisico-naturalistiche** presenti nell'Ambito.

Un articolato paragrafo relativo alle **Caratteristiche Storico-Culturali** illustra la struttura insediativa dell'Ambito, trattandone i periodi storici salienti e descrivendone le peculiarità architettoniche ed evolutive; il paragrafo elenca inoltre i **Fattori Caratterizzanti**, i **Fattori Strutturanti** e i **Fattori Qualificanti**.

Le **Dinamiche in Atto** e le **Condizioni** forniscono un quadro della situazione economica, sociale, ambientale e trasformativa del territorio.

Gli **Strumenti di Salvaguardia Paesaggistico-Ambientale** fanno riferimento al panorama di tutele operanti nell'Ambito e comprendono in parte i dati presenti nella carta dei vincoli del PPR.

Gli **Indirizzi e Orientamenti Strategici** forniscono linee guida per gli interventi riguardanti diversi aspetti, articolate secondo il contesto (aspetti storico-culturali, aspetti naturalistici, aspetti insediativi, ecc.).

Al fondo di ogni Scheda è stato inserito l'elenco dei Comuni che fanno parte dell'Ambito; nel caso in cui il Comune sia compreso in più Ambiti, sono specificati tutti i numeri di Ambito in cui è presente il toponimo.

2.2. Ambiti di paesaggio, interessati dalla presente ricerca

Gli ambiti presi in analisi:

- Torinese
- Val Chisone
- Pinerolese
- Piana tra Carignano e Vigone
- Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour

Gli edifici oggetto di ricerca sono in diversi communi, i quali hanno differenti Ambiti di Paesaggio del PPR, i comuni sono: Buriasco (43-44), Campiglione Fenile (48), Castagnole Piemonte (44), Macello (43-44), Osasco (43), Pancalieri (44-46), Pinerolo (43), Piossasco (36-43), San Secondo di Pinerolo (40-43), Villafranca Piemonte (48), Villar Perosa (40), Virle Piemonte (44), Volvera (36-43).

Si è partito ad analizzare l'ambito 43, il quale contiene il comune di Pinerolo e racchiude la maggior parte dei comuni nei quali sono presenti le dimore storiche dell'ADSI qui considerate, che successivamente saranno analizzate, e poi si è studiato gli ambiti di territorio adiacenti ad esso e che fanno riferimento ai luoghi presi in analisi, e che consentono di cogliere il significato territoriale.

In riferimento agli edifici che esporrò in seguito, definisco l'area descrivendo gli ambiti di paesaggio nei quali le dimore sono presenti e prendendo in considerazione le varie caratteristiche dell'ambito in relazione agli aspetti evidenziati. Negli allegati saranno presenti anche le schede complete degli ambiti qui elencati.

Ambito Pinerolese n.43

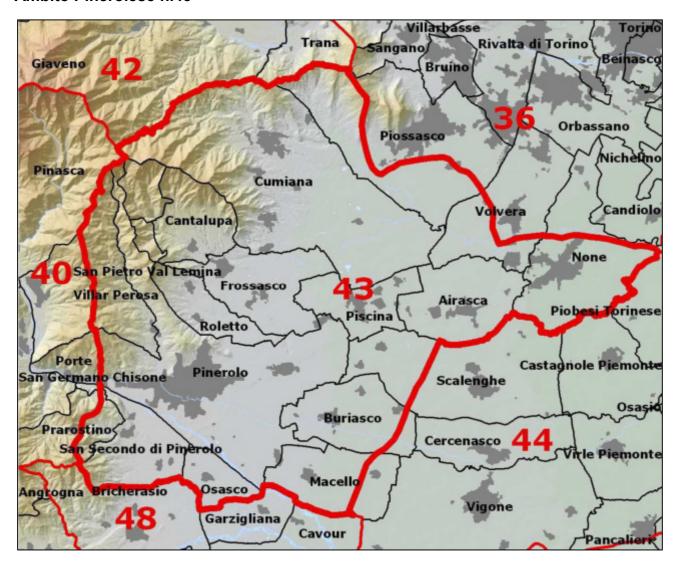


Figura 4: Area ambito Val Chisone n.43, immagine tratta dal PPR

Ambito di paesaggio esteso ed eterogeneo, che comprende i territori le cui dinamiche gravitano attorno alla città di Pinerolo. La cittadina è infatti il nodo attorno a cui si sono organizzati i percorsi storici tra Torino e i valichi del Piemonte sud-occidentale.

Sotto il profilo fisico possono riconoscersi aree montane formate dai bassi e aspri rilievi che dalla Valle Lemina giungono sino ai Tre denti di Cumiana e al Monte San Giorgio, che sovrasta Piossasco. Al piede di tali rilievi, tre diversi livelli di pianura intensamente utilizzata e urbanizzata si alternano nel paesaggio; le relazioni di tali territori pianeggianti con i circostanti ambiti sono limitate, soprattutto per la funzione centrale ancora rivestita da Pinerolo.

Pinerolo è centro abbaziale di rilevanza regionale (Santa Maria, attuale San Verano), poi "capitale" dei territori subalpini dei Savoia; in età moderna diventa città-fortezza, prima come piazzaforte di confine sabauda verso la val Chisone francese, poi come testa di ponte del Regno di Francia in Piemonte (1631-1696), per essere poi demilitarizzata e restituita ai Savoia. Il territorio adiacente solo in parte ha risentito di tali dinamiche geopolitiche (solo Buriasco è stata separata dal muro di confine franco-sabaudo, tuttora leggibile): la parte

pedemontana ha un sistema di insediamenti posti al piede dei versanti montani (Piossasco, Cumiana, Frossasco, Roletto, San Secondo, Bricherasio), mentre la piana tra Pellice e Chisola ha un'organizzazione reticolare, con insediamenti di dimensione urbana (Airasca, Vigone e altri centri in ambito 44). Numerosi sono i segni dell'assetto medioevale dell'area, leggibili a scala territoriale: villenove (Frossasco, Bricherasio), castelli signorili in aree rurali di pianura e pedemontane, presenze ecclesiastiche di origine medioevale e con architetture barocche di pregio. Solo più leggibili nel rilievo i segni delle fortificazioni sabaude, smantellate in età moderna (Pinerolo e Santa Brigida, Bricherasio, Miradolo). Tracce significative della protoindustria (canalizzazioni e opifici presso Pinerolo).

In questo quadro emergono i seguenti fattori strutturanti parte alta (Borgo) del centro storico medioevale di Pinerolo, con la chiesa di San Maurizio e l'ampia area a ville (eclettiche, liberty e déco) della collina Pinerolese, tra l'imbocco della valle Lemina e il colle di Santa Brigida, con l'emergenza della villa e del parco del Torrione.

I fattori caratterizzanti:

- Sistema dei castelli signorili e delle fortificazioni rurali del Pinerolese pedemontano (sistema dei castelli e della cinta muraria di Piossasco; castelli rurali e relativi parchi o aree rurale di pertinenza di Marsaglia – ambiti 62 e 63 -, Buriasco, Macello, Osasco; sito del castello di Miradolo), in connessione con la prosecuzione del sistema pedemontano a Bibiana-Famolasco, Barge e Bagnolo verso sud, in connessione con Trana e la collina morenica di Avigliana a nord;
- Sistema rurale della pianura pinerolese, ancora leggibile sebbene frammentato da infrastrutture e aree commerciali-industriali (sistema di cascine, canali derivati dal Chisone e dai torrenti montani, viali di accesso, filari), con alcune emergenze di residenze di pianura o pedemontane con parco (residenze di Campiglione, cosiddetto castello di Miradolo, ville dell'area Pinerolese, castello Costa di Cumiana, residenze di Virle).

I fattori qualificanti sono architetture religiose poste sulle estreme propaggini dei crinali alpini (San Vito di Piossasco, Motta di Cumiana, Pieve di Cumiana, santuario di San Valeriano, chiesa di Tavernette, Roletto);

Ambito Torinese n.36

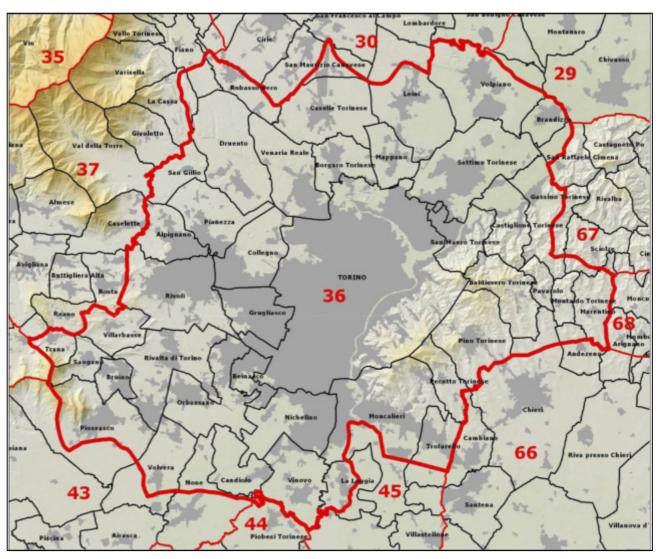


Figura 5: Area ambito Torinese n.36, immagine tratta dal PPR

L'ambito 36 si interessa dell'area metropolitana torinese; la morfologia passa da pianeggiante a collinare e montana, e soprattutto per i risultati delle dinamiche trasformative. Le relazioni di questo ambito con quelli circostanti sono molto dinamiche, così che esistono ampie sovrapposizioni e limiti sfumati con gli adiacenti ambiti di pianura e di collina.

Per quanto riguarda le caratteristiche storico-culturali si evidenzia la stradalità e la nodalità dell'area che la costituiscono complessivamente, ed è uno dei fattori che ha certamente costruito il rapporto tra morfologia e insediamento, fin dalla romanizzazione del territorio e dalle fasi di diffusione del popolamento nel basso Medioevo. Tuttavia la rigida matrice radiale su cui si è sviluppata la conurbazione contemporanea vede le proprie origini strutturali solo in fasi relativamente recenti, ossia con il consolidamento del disegno assolutista sul territorio della città-capitale a partire dagli ultimi decenni del Seicento, affermatosi poi dopo l'elevazione del ducato a regno nel 1713.

Le logiche di costruzione del territorio devono pertanto essere individuate in una serie più articolata di processi storici, con una periodizzazione ampia, che possiamo così sintetizzare: romanizzazione in età imperiale (centuriazioni), frequentazione dei fasci di strada medioevali (emergenze monumentali connesse alla strada di Francia nei suoi diversi tratti),

consolidamento sabaudo e delle famiglie signorili filo-sabaude sul territorio (sistema di castelli dinastici-statali e dei castelli-residenza privati, specie pedemontani), diffusione del popolamento rurale supportato da presenze religiose (abbazie) e signorili (fortificazioni rurali di pianura). Ulteriore fenomeno di forte valenza paesaggistica è la razionalizzazione del territorio produttivo, in particolare mediante l'articolazione delle canalizzazioni a uso rurale e protoindustriale, lo sviluppo di insediamenti aggregati o di nuclei produttivi fortemente organizzati (cascine), il disegno di un parcellare suddiviso da filari, strade poderali, canali minori, ecc.

Inoltre si segnala la presenza dei fattori caratterizzanti

Le logiche di costruzione del territorio devono pertanto essere individuate in una serie più articolata di processi storici con una periodizzazione molto ampia, che possiamo così sintetizzare: romanizzazione in età imperiale (centuriazioni), frequentazione dei fasci di strada medioevali (emergenze monumentali connesse alla strada di Francia nei suoi diversi tratti), consolidamento sabaudo e delle famiglie signorili filo-sabaude sul territorio (sistema di castelli dinastici-statali e dei castelli-residenza privati, specie pedemontani), diffusione del popolamento rurale supportato da presenze religiose (abbazie) e signorili (fortificazioni rurali di pianura). Ulteriore fenomeno di forte valenza paesaggistica è la razionalizzazione del territorio produttivo, in particolare mediante l'articolazione delle canalizzazioni a uso rurale e protoindustriale, lo sviluppo di insediamenti aggregati o di nuclei produttivi fortemente organizzati (cascine), il disegno di un parcellare suddiviso da filari, strade poderali, canali minori, ecc.

- fascia rurale a ovest del parco di Stupinigi, lungo la direttrice storica Orbassano-Volvera;
- fascia rurale a sud del parco di Stupinigi, tra None e Candiolo;

Ambito Val Chisone n.40

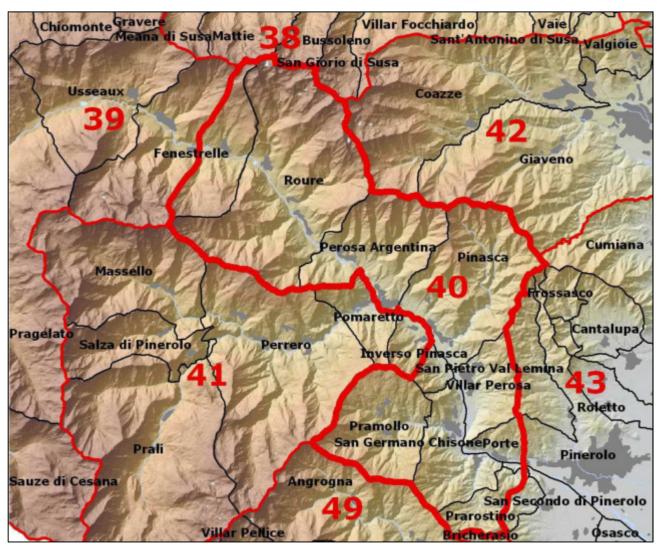


Figura 6: Area ambito Val Chisone n.40, immagine tratta dal PPR

L'ambito è composto dalla media valle Chisone, da Fenestrelle fino allo sbocco in pianura, il territorio è caratterizzato da una certa omogeneità con l'elemento strutturante costituito dalla montagna.

Le caratteristiche storico culturali della Val Chisone sono state molto avvicendate per il governo del territorio tra il regno sabaudo e quello di Francia sullo spartiacque alpino.

Il questo ambito si viene a citare anche una certa rilevanza storica e demica nella bassa valle tra cui Villar Perosa, dove più avanti si parlerà della villa degli Agnelli.

Ambito Piana tra Carignano e Vigone n.44

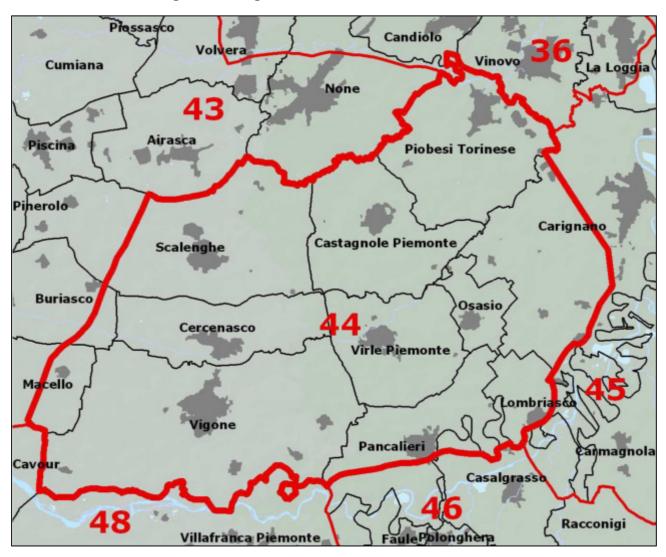


Figura 7: Area ambito Piana tra Carignano e Vigone n.44, immagine tratta dal PPR

Estesa superficie pianeggiante che parte dal basso Pinerolese, limitata a sud dall'alveo del torrente Pellice e a est dal fiume Po. I confini occidentale e settentrionale sono assai più sfumati e mettono in relazione l'ambito rispettivamente con il pinerolese propriamente detto e con la prossima area metropolitana del torinese.

Tra i fattori caratterizzanti del suddetto ambito emergono:

- tracce dell'organizzazione medioevale dell'insediamento e della conduzione rurale: cappelle ora isolate o cimiteriali presso Macello, Castagnole, Volvera;
- residenze signorili e parchi, in connessione con aree rurali di pertinenze: castelli di Piobesi, Virle.

Ambito Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour n.48

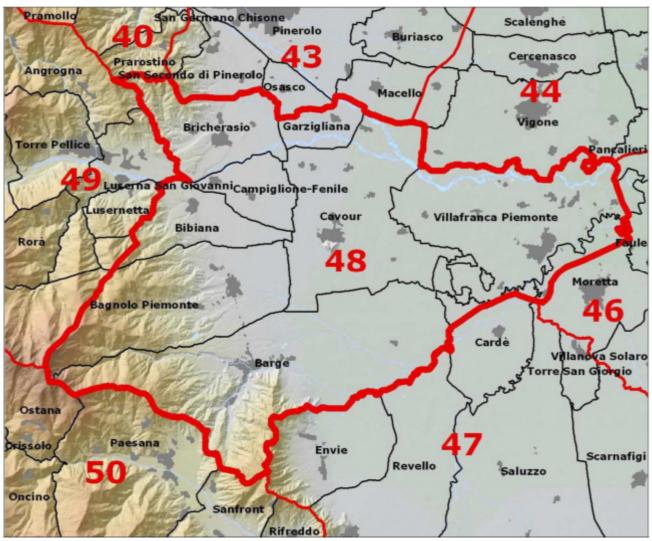


Figura 8: Area ambito Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour n.48, immagine tratta dal PPR

L'ambito include i territori di pianura che circondano Cavour, compresi fra il Po, il Pellice e i retrostanti rilievi alpini delle rispettive valli.

Sotto il profilo del paesaggio agrario, le maggiori relazioni sono indubbiamente quelle che legano l'areale frutticolo di Barge a quello ben più esteso di Saluzzo, mentre l'area settentrionale a partire da Cavour presenta significativi collegamenti con il Pinerolese.

Si segnala, per l'importanza storica, la presenza di alcuni alberi monumentali a Campiglione Fenile

L'area si può individuare in modo storico-culturale compresa tra Cavour, Barge, Bagnolo e Bibiana storicamente è caratterizzata dalla presenza di importanti assi viari di transito verso i valichi alpini e di connessione con il mare. Il principale itinerario univa Pinerolo, Cavour, Saluzzo e Cuneo, attraversando la pianura cavourese, mentre una direttrice pedemontana univa Pinerolo a Saluzzo.

I fattori caratterizzanti della zona sono:

 sistema di castelli e fortificazioni di interesse statale (Barge e Cavour, da leggere come sistema con l'organizzazione territoriale sabauda e saluzzese) o di iniziativa signorile locale (Bagnolo Villar e torre dei Gossi, Famolasco Bibiana); peculiarità dell'insediamento di Cavour: regolarità del tracciato, tracce di tessuti medioevali, con addensamenti di edilizia rurale e cascine a corte chiusa anche nell'abitato.

2.3. Il contributi della ricerca nelle aree rispetto al quadro del PPR

Il rapporto tra lo stato dell'arte e le dimore rispetto agli ambiti di paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale, della regione che ho deciso di prendere in esame, è stato sottolineato nelle schede 36, 40, 43, 44, 48. Infatti si può osservare come tra le varie schede di analisi del PPR, vengano già evidenziate alcune delle dimore.

Nell'ambito del Pinerolese n. 43, il territorio dal quale sono partito ad analizzare è quello nel quale si concentrano la maggior parte delle residenze, si osserva che tra i fattori caratterizzanti vi sono elencati i sistemi pedemontani dei castelli signorili, delle fortificazioni rurali, palazzi e delle ville con le cascine annesse, come ad esempio Buriasco, Campiglione, Castagnole, Miradolo, Osasco, Pinerolo e Piossasco.

Invece negli ambiti adiacenti al Pinerolese: il Torinese, la Val Chisone, la piana tra Carignano e Vigone e la piana tra Barge, Bagnolo e Cavour sono racchiuse delle residenze dislocate rispetto alla città, ma se ne evidenziano i collegamenti strategici sui quali sono ancora tutt'oggi collocati, a Volvera il Palazzo Juva, che si trova sulla strada che collega il centro di Torino con Stupinigi ed infine con Pinerolo e la Val Chisone, strategico asse di collegamento con la Francia e territorio conteso tra il Piemonte e la Francia.

2.4. Storiografia

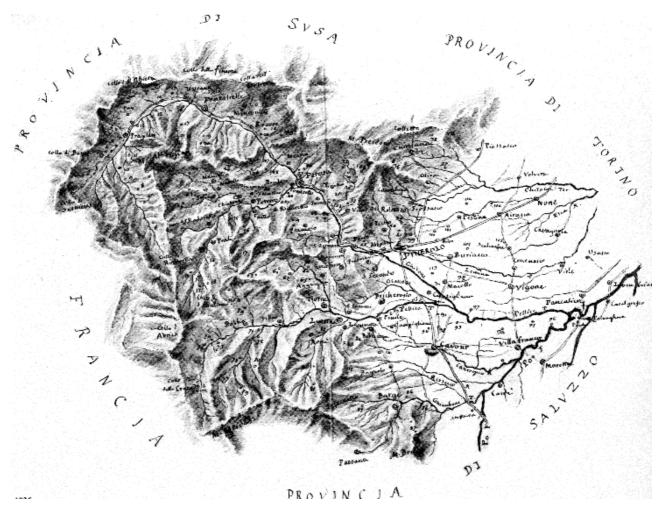


Figura 9: disegno n. 1036, carta della provincia di Pinerolo, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

Le dimore che ho selezionato e che successivamente andrò a descrivere, si presentano oggigiorno con varie evoluzioni architettoniche, per esigenze emotivi differenti (esempio trasformazione da casa fortificata a villa di villeggiatura), l'edificio può subire modifiche architettoniche nel tempo, ma la sua data iniziale di costruzione resta invariata.

Queste dimore coprono un arco temporale molto ampio a partire dal XII secolo con il Castello del General Battaglia a Campiglione-Fenile (1135), fino all'Ottocento con il completamento della ricostruzione della parte nobiliare del Palazzo Juva a Volvera. Naturalmente tutte le dimore recentemente hanno subito restauri e ristrutturazioni di alcune delle parti della struttura.

3. Le dimore storiche del Pinerolese: selezione e catalogazione

Il parametro per la selezione delle Dimore Storiche è stato uno solo: residenze iscritte all'A.D.S.I. – Associazione Dimore Storiche Italiana, ma questo tipo di selezione definisce, per me altri due parametri molto importanti: che siano di proprietà privata e che risultino vincolate dalla soprintendenza.

3.1. Catalogazione delle residenze dell'Associazione Dimore Storiche Italiane e della Soprintendenza

Considerata la stretta connessione tra i problemi relativi alla tutela e al riuso delle dimore storiche e il tema della loro conoscenza, è sembrato utile far precedere le valutazioni sulle questioni riguardanti le dimore storiche da una selezione delle residenze di proprietà privata presenti sul territorio del pinerolese, in modo da approfondire e comprendere la situazione di questi beni.

In secondo luogo, si è provveduto all'inserimento di beni storici inseriti nel ristretto gruppo dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.), creando in questo modo un catalogo aggiornato e completo, fornendo un quadro giuridico d'insieme della situazione attuale del Pinerolese, per quanto riguarda il patrimonio di dimore di proprietà privata.

Altro fattore determinante nella scelta è stato il fatto che esista nei registri della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio del Piemonte un elenco aggiornato consultabile dei beni monumentali soggetti a vincolo.

L'aspetto su cui si è voluta rivolgere l'attenzione è stato pertanto in primo luogo la ricerca, a partire dai beni riconosciuti di particolare interesse e tutelati ai sensi di legge, degli aspetti ancora inediti di tali presenze già riconosciute e tutelate, cercando quindi di integrare le informazioni mancanti.

Con l'indagine su alcune delle ville, le case-forti, i palazzi, i castelli e le cascine della regione del Pinerolese si intende quindi non soltanto riportare l'attenzione sui beni cosiddetti "minori" (andando quindi a qualificarne la presenza sul territorio), ma anche sottolineandone le valenze sia storiche che attuali, asserire l'importanza della conservazione della vastità, merita una considerazione e una tutela mirata ed efficace. Per le dimore storiche corre l'obbligo della conoscenza e soprattutto della loro valutazione, per procedere ad una progettazione territoriale, dove il recupero non sia solo fine della valorizzazione.

Si tratta dunque di una catalogazione, che si propone di fornire delle informazioni sulle quali poter sviluppare dei ragionamenti a proposito, e che potrebbero fornire la base per correzioni, aggiornamenti ed integrazioni ulteriori in merito alle dimore storiche della regione, non ancora appartenenti all'A.D.S.I.

Una speranza sarebbe infatti che questa catalogazione, con la rappresentazione dello stato di fatto del patrimonio e con la constatazione di alcune difformità tra la situazione vincolistica e quella reale, possa fornire gli spunti per future campagne di catalogazione di vincolo e iscrizioni all'Associazione delle Dimore Storiche Italiane.

La motivazione di tale impostazione parte, dunque, dalla consapevolezza che il censimento sia solo un aspetto della ricerca, ma anche dalla convinzione che una corretta valorizzazione

può assumere valore culturale solo se fondata e sviluppata a partire dalla conoscenza della realtà di cui intende occuparsi.

3.2. L'indagine

L'esiguità di informazioni rese pubbliche nelle schedature dei beni presenti nei registri della Soprintendenza, le quali sono indicate in forma schematica: nel sito web del ministero sono indicati la provincia, il comune, l'indirizzo, la posizione (solo per alcuni beni sono indicati dei punti di riferimento più precisi per individuarne la localizzazione del bene), la denominazione del bene (qualora sussista, altrimenti genericamente indicati come "palazzo", "casa", "villa", "castello", "cascina", "casaforte"), la data del provvedimento di tutela, il tipo di proprietà (privato, in questo caso, altrimenti demaniale, del Comune e della Regione, etc), le particelle catastali e gli estremi della trascrizione.

Per molti beni, tale schedatura non risulta completa e si verificano dunque delle mancanze nel completamento dei campi, così sono state inserite ulteriori informazioni riguardanti l'appartenenza all'Associazione Dimore Storiche Italiane, l'attuale destinazione d'uso del bene (abitazione privata, destinazione agricola, destinazione produttiva, destinazione ricettiva, destinazione terziaria/commerciale, altre destinazioni), la fruibilità (aperto per visite, per matrimoni, cerimonie, convegni, mostre, concerti, set fotografici/riprese cinematografiche), lo stato di conservazione del bene (ottimo, buono, discreto, degradato, stato di abbandono, stato di rudere), eventuali note e le fonti da cui sono tratte le informazioni.

3.3. Definizioni:

Voglio sottolineare le definizioni di casa, casaforte, cascina, castello, palazzo e villa, perché molti degli edifici presi in esame contengono nelle loro identificazioni delle definizioni architettonicamente errate.

CASA⁷: Il termine deriva dal latino casa, propriamente 'casa rustica', che compare nei documenti medievali a partire dal sec. 12° - la significativa variante accasamenta è spesso impiegata insieme a insula per definire i complessi edilizi riferibili a una singola famiglia nobiliare (Broise, Maire Vigueur, 1983, pp. 114-130; Hubert, 1990, p. 170) - e fino al Quattrocento inoltrato sembra utilizzato assai meno frequentemente del termine domus (varianti e diminutivi domuncula, domicella), che continuava a definire, almeno nelle regioni di tradizione culturale latina, l'abitazione urbana. Sotto la denominazione di casa vengono a raccogliersi edifici e strutture tipologicamente assai differenti quanto a dimensioni, distribuzione delle parti interne, numero e disposizione dei vani, materiali costruttivi impiegati, in ragione di numerose varianti, che vanno dall'epoca di costruzione alla tradizione edilizia regionale (a sua volta legata tanto ad aspetti sociali e culturali quanto ad aspetti naturali e climatici), al legame funzionale con le attività produttive o commerciali che vi erano annesse, per giungere infine al diverso status sociale ed economico degli uomini che quegli edifici abitavano. Esiste un'evidente difficoltà di definizione della tipologia della casa

⁷ Cresti F., voce: Casa, in Enciclopedia dell'arte medievale Treccani, Archéologie islamique 2, 1991, pp. 97-125

medievale, che emerge dalle ricerche condotte e che è accresciuta dal rapido espandersi delle conoscenze e dalla acquisizione di nuovi dati. Già gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi anni del Novecento videro la nascita, soprattutto Oltralpe, dello studio sull'evoluzione dell'architettura domestica nel corso del Medioevo, nelle regioni dell'Europa centrale e mediterranea e fino alla fine del Medioevo. La ricerca mirava però mirando a collegare lo sviluppo delle tipologie abitative con le scansioni stilistiche che caratterizzano la produzione architettonica 'maggiore'.

- CASAFORTE⁸: termine che indica un antica residenza fortificata del periodo medioevale che ebbe il suo maggiore sviluppo nel periodo dei liberi comuni (XII –XIV secolo). Il cuore della struttura fortificata era la torre, una massiccia costruzione quadrata che si sviluppa verticalmente, circondata alla cime da un muro merlato. Si tratta di una "costruzione protetta", utilizzata sia dal signore "rurale per conservare i prodotti agricoli ed impedire furti, ma anche dai nobili delle città che per la difesa, utilizzarono la costruzione di questi edifici collegati tra di loro da cortine murarie e protetti da torri, in modo da costituire un territorio sicuro e difendibile per il gruppo familiare ed i suoi alleati.
- CASCINA⁹ s. f. [forse deriva dal latino capsa «recipiente»; cfr., nel significato di fabbricato rurale, il lomb. antico cassina, forma già documentata nel latino medievale]. Nell'Italia settentrionale, complesso di fabbricati distinti (abitazioni, stalle, fienili, ambienti per la fabbricazione di cacio e burro, magazzini varî), raccolti intorno a un grande cortile. Tipo di agricolo frequente nella pianura padanda. Consta generalmente d'una corte rettangolare cinta da tettoie e da due edifici principali (uno dei quali serve per dimora alle persone l'altro per stallo e pagliaio). Questa forma d'abitazione, diversa dal solito tipo di dimora isolata, trae la sua origine dalla necessità di aratura profonda per la coltura della canapa oppure dal notevole allevamento bovino, che comportano a loro volta l'esistenza di vari edifici destinati a riparare gli attrezzi agricoli e il bestiame.
- CASTELLO¹⁰: Struttura fortificata con funzioni difensive e talvolta anche abitative, il c. viene normalmente indicato nelle fonti latine medievali con i termini castrum e castellum, indirettamente connessi a castrare ('tagliare'), con probabile allusione alle conseguenze che gli interventi fortificatori avevano sul terreno.
- PALAZZO¹¹: Il termine, che dal punto di vista artistico designa "qualsiasi abitazione sontuosa, notevole per dimensione e per lusso, di ogni tempo e civiltà" (Samonà, 1935, p. 953; Zieger, 1949), deriva dal toponimo latino Palatium (probabilmente connesso all'indoeuropeo pala 'rotondità'), indicante il Palatino, uno dei sette colli su cui sorse Roma, anzi quello dove Romolo, secondo la leggenda, avrebbe fondato la città. Il termine, tuttavia, aveva esteso ulteriormente il suo significato, passando a indicare, già nel latino imperiale, non solo la reggia, ma qualunque edificio signorile

⁹ Enciclopedia

⁸ Portoghesi P. "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica", Gangemi Editore, Roma, 1968

⁹ Enciclopedia dell'arte medievale – Treccani (1931)

Muller-Wiener W., voce: Castello, in Enciclopedia dell'arte medievale Treccani, Kreuzritterburgen im lateinischen Konigreich Jerusalem. Uberblick und Forschungsstand, MDAllst 39, 1989, pp. 341-372

¹¹ Zanini E., voce: Palazzo, in Enciclopedia dell'arte medievale Treccani, Materiali e tecniche costruttive degli edifici costinopolitani in età paleologa: un approccio archeologico, in L'arte bizzantina nel tempo dei Paleologi e i suoirapporti con l'Occidente, "Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 1995

di grandi dimensioni, più imponente, più ampio e più decoroso di una semplice casa (v.), anche all'interno di una struttura fortificata (v. Castello). Per spiegare il significato della parola con riferimento a edifici in muratura, va ricordato che il latino casa indicava originariamente la capanna e che la sopravvivenza di domus è limitata all'area italiana e a un particolare significato (v. Duomo). Sebbene tardiva, è significativa la definizione che Uguccione da Pisa (1130-1210) dà di palatium nelle Derivationes: "ampla domus ubi multi vagari possunt" (Novum glossarium, 1985, p. 78), che sembra assegnare al palazzo, rispetto alla casa, compiti di 'rappresentanza'. Ancora medievale è poi l'uso di palazzo, con riferimento a una sede di governo, di tribunale o di uffici pubblici. Almeno a partire dai secoli 8° e 9°, il termine ha una diffusione europea; innumerevoli sono infatti le attestazioni, oltre che dei palatia regia o imperialia, anche dei palatia publica, questi ultimi, ovviamente, in espansione man mano che si affermavano, in Italia come in Germania, le nuove realtà cittadine e comunali; palatium si trova peraltro riferito, oltre che a case signorili, anche a edifici ecclesiastici, conventi e p. vescovili (si pensi inoltre, per tornare a Roma, al p. Apostolico e in genere ai vari p. papali), al di là delle notevoli differenze di natura architettonica.

• VILLA¹²: dal latino villa, termine che indica propriamente il complesso di edifici isolati nella campagna, atti a soddisfare – oltre alle esigenze della abitazione – anche quelle riguardanti l'attività agricola, in contrapposizione al tipo di abitazione situata entro l'agglomerato urbano. Oggi il termine indica un organismo architettonico che tende a generalizzarsi ed a confondersi con un tipo di abitazione unifamiliare di un certo lusso, circondata da giardino o liberamente ambientata nel paesaggio, ma conserva ancora il suo significato di alternativa alla vita cittadina e pertanto rappresenta l'espressione tipica di una posizione raggiunta o di un benessere consolidato.

¹² Portoghesi P. "Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica", Gangemi Editore, Roma, 2005-2007

3.4. Le Dimore - Schedatura

"Al tramonto la punta del Monviso nel mentre piano piano si scolora la manna a Torino l'ultimo sorriso" Filippo Tartùfari

1. Castello di Buriasco¹³



Figura 10: Catello di Buriasco, foto di Andrea Bruno

Provincia	Torino
Comune	Buriasco
Indirizzo	Via Macello 11
Denominazione	Castello dei Montebello di Frossasco
Data provvedimento di tutela	Not. Min. 10/02/1946
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 5 part. n. 135
Estremi trascrizione	16/03/1946 ai nn. 544/560

¹³ Informazioni tratte da:

- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp.340
- Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 75
- Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007, pp. 293-294
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

35

Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1305
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione ricettiva
Fruibilità	Aperto per visite
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Storia del sito:

I castello di Buriasco fu possedimento (San Michele di Buriasco) del capitolo cattedrale di Torino, fino al 1399, non è sede di castellania Acaia; dal XIV secolo è feudo dei Montbel successivamente е oggetto di altre investiture.

Venne saccheggiato semidistrutto in occasione delle campagne militari ugonotte del 1595 ed è stato oggetto di ricostruzioni parziali in età moderna ad uso abitativo.



Fino al 2016, gli edifici, il cortile Figura 11: Catello di Buriasco, foto di Andrea Bruno

interno e lo spazio circostante sono stati utilizzati come ristorante per matrimoni ed eventi ora è solo aperto per visite guidate.

Descrizione del complesso:

L'edificio si trova a sud-est dell'insediamento, presso la direttrice Pinerolo-Vigone, pochi metri dal torrente Lemina. L'originario impianto a cortina quadrata con torrette pensili angolari, riferibile a modelli e tecniche di metà Trecento, è solo in parte riconoscibile: due blocchi edilizi moderni si sono addossati interamente al fronte ovest (nella parte sud sono ancora riconoscibili laterizi di fregi



coronamento e tracce di aperture Figura 12: Catello di Buriasco con la sua porta di accesso, foto di Andrea Bruno

di edifici tardo medioevali, mentre la parte nord, più elevata, pare completamente ricostruita); nella parte est sono conservati gli edifici pertinenti le bifore aperte nelle cortine perimetrali.

Cortina laterizia rettangolare con torri pensili angolari (solo una fortemente restaurata altre è leggibile, di due conservato l'appoggio alle cortine. una documentazione attestata dal Gonin e ora solo in parte individuabile); due corpi di fabbrica occupano solo la parte ovest della cortina: la presenza di ampie bifore con sedili anche nelle altre cortine porta supportare la presenza senza di ulteriori edifici addossati alle cortine esterne. con corte centrale. Il recinto ha base a Valentino

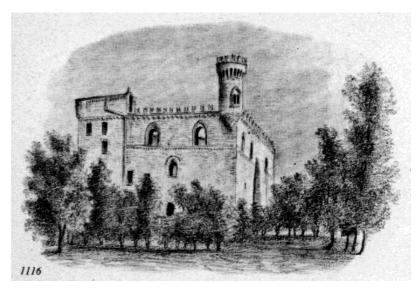


Figura 13: disegno n. 1116, castello di Buriasco, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

scarpa e fossato, ma vi si aprono ampie bifore con colonnina centrale in pietra, su fascia marcapiano laterizia, probabilmente pertinenti fasi costruttive diverse; il coronamento delle cortine presenta doppi fregi scalari ad assi sfalsati, su cui si imposta me merlatura bifida libera; si noti l'anomala collocazione del medesimo fregio anche all'interno delle cortine. Si può ritenere che l'intera redazione di merli, fregi e bifore sia probabilmente relativa a fasi di restauro otto-novecentesche.

Il Castello è stato purtroppo irrimediabilmente rimaneggiato nei secoli. Attualmente è composto da un ampio muro di cinta con torri circolari, che racchiude al suo interno diversi fabbricati moderni e un giardino. L'ultima ristrutturazione avvenne quando fu adibito a ristorante nel 1961, ma ora è chiuso ad ogni attività di tipo ricettivo ed è solamente visitabile con i proprietari stessi.

2. Castello di Campiglione¹⁴



Figura 14: Castello di Campiglione Fenile, foto tratta da: Castelli storici provincia di Torino, a cura di Paola Prunas Tola, (tav. LXXIX)

Provincia	Torino
Comune	Campiglione Fenile
Indirizzo	Via Bima 9
Posizione	Strada vicinale del Gerbido; Via di Bagnolo
	Parco della Rimembranza; P.zza
	Marchese Casimiro di S. Germano; Via
	Conte Giuseppe di Campiglione; Via
	Cavour
Denominazione	Villa Luserna di Rorà e parco annesso
Data provvedimento di tutela	D.M. 04/12/1979; D.M. 19/01/1957
Tipo proprietà	Privata

¹⁴ Informazioni tratte da:

[•] Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 76-77

[•] Bernardi M., Castelli del Piemonte, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1961, pp. 27

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

[•] https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

[•] http://www.adsi.it/

Particelle catastali	NCEU F. 7 part. nn. 26 - 122 - 157 NCT F.
	7 part. nn. 13 - 19 - 21 - 22 - 23 - 24 - 83 -
	84 - 85 - 100; F. 7 part. nn. 1-9-10
Estremi trascrizione	11/02/1980 ai nn. 979/870; 18/03/1957 ai
	nn. 950/1021; 951/1022; 952/1023;
	953/1024; 954/1025
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1135
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola,
	destinazione produttiva, destinazione
	ricettiva, destinazione terziaria
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Storia del sito:

ampiglione, già benefizio del Abate di Santa Maria di Pinerolo, venne ceduto in feudo al Signore di Luserna Enrico II nel 1135.

Logico è supporre che qualche membro della famiglia sia andato ad abitarvi, ma nessuna traccia esiste della forma che in quel remoto tempo avesse il maniero.

Del suo aspetto successivo abbiamo notizia attraverso



un acquerello che ne ritrae Figura 15: viale di accesso del Castello di Campiglione, foto di Andrea Bruno

la tipica architettura del Trecento, data che risulta confermata da un documento del 1295, nel quale i vari membri della famiglia consortile Luserna consegnano i loro vari possedimenti tra i quali è annoverato il "Castello di Campiglione".

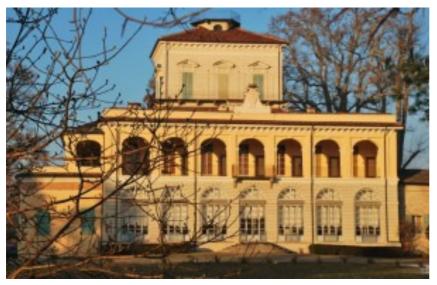


Figura 16: Castello di Campiglione, foto tratta dal Comune di Campiglione Fenile

Interessate è notare la distinzione che in tale documento viene fatta "Castelli" e "Ville".

Il fabbricato, per quanto risulta dalla sopradetta pittura ed anche da inventari e atti di divisione successivi, era a due piani; al centro si elevava il "dongione" a tre piani davanti al quale, alla base, si apriva, tra le ali del fabbricato un po' sopravanzati, un vano detto nei documenti "corretta".

I muri erano merlati alla ghibellina ed il castello era cinto da "fosso" preceduto da una basso spalto mancante nella parte orientale, dove esisteva invece il "ridotto" o "ricetto" mutato poi, molto più tardi, in giardino.

La strada di accesso al Borgo Castello era interrotta all'altezza dello spalto da una porta fortificata e merlata come il Castello.

Le dimensioni complessive erano di grandezza media, m non sembra che la costruzione fosse adatta ad operazioni guerresche.

Più "maniero" che "castello", ma sempre si chiamò Castello e continua a chiamarsi tale.

All'inizio del XIX secolo (1820) il Conte Gabriele di Rorengo Luserna di Campiglione, che da ventisette generazioni detenevano la proprietà del castello, procedette al rifacimento della costruzione, talché esse assunse l'aspetto e la forma attuale, che ricalca però con grande approssimazione l'antica pianta.

Per eredità Luserna di Campiglione passato ai Conti Battagli di patriottica famiglia militare segnalatasi nel Risorgimento, insignita dell'Ordine Militare di Savoia, e ai nobili Nomis dei Conti di Pollone, chiari nella diplomazia, nelle armi e nelle civiche magistrature.

1096

Figura 17: disegno n. 1096, castello di Campiglione, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

Descrizione del complesso:

Il castello oggigiorno, non si presenta come una fortezza o un edificio di forme robuste, ma si presenta più come una villa di campagna di grandi dimensioni, a pianta quadrata.

Per accedere alla tenuta si supera una grande cancellata e si precorre un viale costeggiato da parti e alberi. Il piano terra è rialzato da terra, per accedervi vi sono alcuni gradini larghi

quanto l'intero basamento.

Il fronte principale dell'edificio mostra una facciata con ampie finestre e porte di accesso, che illuminano l'interno delle sale. In facciata si nota che basamento composto anch'esso di due piani, il blocco centrale dell'edificio si eleva di altri due piani.

Le parti laterali del basamento avanzano, dando la possibilità di creare un atrio centrale coperto, rispetto alla facciata.

Sul retro del fabbricato la facciata è costituita da ampie finestre al pian terreno, al secondo piano un loggiato aperto con ampie finestre



Figura 18: disegno n. 1080, ingresso di Campiglione, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

internamente e sul cornicione del basamento una meridiana con volute.

Le coperture sono composte da tetti a falde in coppi piemontesi, sorretti da un cornicioni decorati. Sulla copertura della parte centrale vi è un ballatoio, che permette una vista del parco attorno alla costruzione.

Gli spazi interni non sono visitabili.



Figura 19: immagine ed indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, del Castello di Campiglione

3. Castello di Macello¹⁵

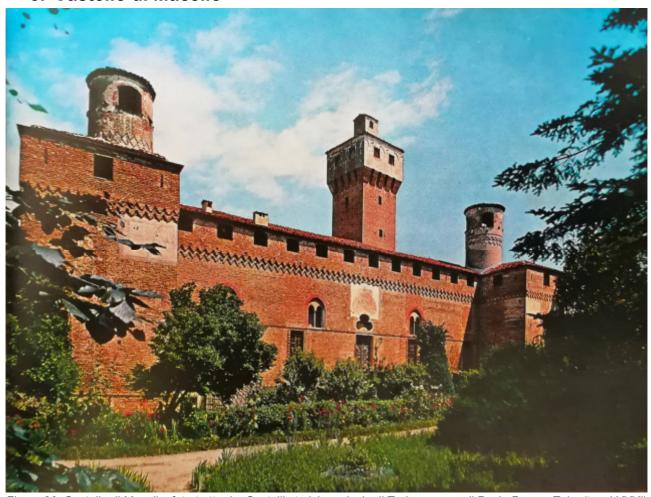


Figura 20: Castello di Macello, foto tratta da: Castelli storici provincia di Torino, a cura di Paola Prunas Tola, (tav. LXXXI)

Provincia	Torino
Comune	Macello
Indirizzo	Viale Rimembranza
Denominazione	Castello con colombaia
Data provvedimento di tutela	Not. Min. 02/02/1946
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 2 part. n. 56
Estremi trascrizione	16/03/1946 ai nn. 550 – 566
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	XIII – XIV secolo

¹⁵ Informazioni tratte da:

- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp. 337-338
- Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 79
- Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007, pp. 288
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

42

Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola,
	destinazione produttiva, destinazione
	ricettiva, destinazione terziaria
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Storia del sito:

I castello venne realizzato tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo, in rapporto con il ricetto di cui è leggibile ormai solo l'impianto generale. Nei conti di Castellania risulta già citato nel 1303, anche se doveva avere una consistenza diversa da quella attuale, congruente con una casaforte. Nel 1323 sono segnalati lavori al ponte del castrum a ad una torre, che può essere congetturalmente identificata con la parte basamentale del mastio oggi esistente.

Dopo una prima signoria di Macello affidata ai Bricherasio, che lo perdono nel 1360 per non oculate scelte politiche, a favore di nuovo dei Bersatore. I passaggi fra un ristretto numero di famiglie sono continui: nel 1373 i Bricherasio riottengono il feudo, per poi venderlo nel 1396 ad Antonio Savi di Susa.

Nel 1396 passa alla famiglia Solaro del Borgo, che lo detiene sino all'inizio dell'Ottocento. Successivamente passa alle famiglie Massel di Clavesana, Balbo Bertone di Sambuy, Garelli, Trotti-Bentivoglio e Rogeri di Villanova-Ferrari. Nel 1690 nel castello viene istituito, per concessione di Vittorio Amedeo II, il corpo di cavalleria dei Dragoni Gialli ad opera di Antonio Bonifacio, conte di Macello.

Gli assedi e i saccheggi portati al castello, di cui esiste una certezza storica, sono quattro. Uno risale al 1373, il secondo al 1391, il terzo è del maggio 1595 ad opera del Duca di Lesdighieres e l'ultimo, portato dai giacobini francesi, del 1798.

Descrizione del complesso:

Il Castello si presenta oggi nelle forme raggiute nel XV secolo, quando si trasforma da castrum in palazzo residenziale di famiglia nobile, con

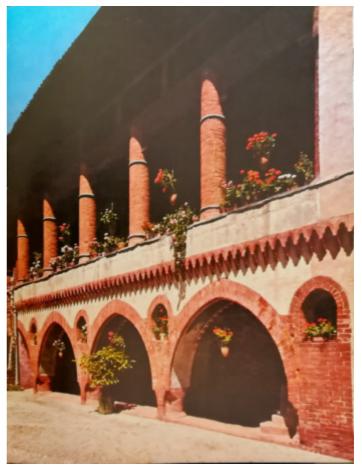


Figura 21: corte interna del Castello di Macello, foto tratta da: Castelli storici provincia di Torino, a cura di Paola Prunas Tola, (LXXXII)

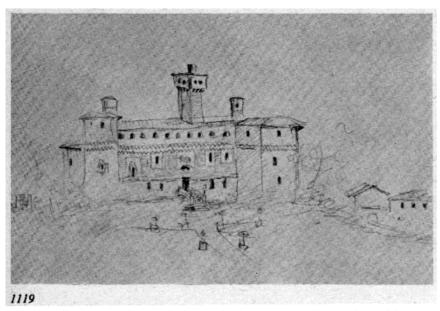


Figura 22: disegno n. 1119, castello di Macello, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

successive trasformazioni di epoca barocca. L'edificio è ubicato in posizione dominante rispetto al resto dell'abitato. Inizialmente la costruzione era in pietra, dopo oggi invece. rimaneggiamenti eseguiti tra Quattrocento il Cinquecento, si presenta rivestita in laterizio. L'impianto è di forma quadrata circondato da un fossato e caratterizzato da un'alta torre quadrata. Quattro bertesche segnano gli angoli della costruzione,

che sul lato sud vede inoltre la presenza di quattro torrioni quadrangolari. I muri esterni, spessi in alcuni punti m 1,80, presentano fregi a doppio dente di sega, archi intermerlari con il profilo del merlo disegnato sulla muratura e numerose bifore.

Il cortile presenta, a destra, un porticato con archi a sesto acuto e una loggia con tonde colonne in mattoni al primo piano. Al centro il pozzo, ricostruito su di uno precedente, di cui resta l'antica pietra rotonda. Al centro della cortina est, a fianco del portale architravato a fianco del portale d'ingresso in pietra archiacuto, si colloca la torre più elevata (con una discontinuità nella tessitura muraria che può suggerire fasi differenti di costruzione, una legata ai cantieri del 1323 e una successiva quattrocentesca, di committenza dei Solaro), a fusto liscio.

Il cammino di ronda, punteggiato di feritoie, corre lungo tutto il perimetro del castello, con evidente funzione di avvistamento, di guardia e di difesa del maniero. Le merlature bifide sono inglobate in finestrature sotto-copertura, e nel caso del mastio risultano intonacate.

Nella corte sul lato ovest è presente un porticato ogivale tamponato, mentre il lato nord è tripartito orizzontalmente in porticato ogivale al piano terreno, loggiato fra colonne laterizie al primo e balconata lignea al secondo.

Nel corpo a fianco dell'ingresso emerge una porzione di loggiato quattrocentesco tamponato II lato verso cortile del fabbricato venne rimaneggiato nel Settecento con trasformazioni barocche inserite nel primitivo tessuto medievale e il castello fu adibito a residenza signorile. Tra il 1980 e il 1982 è stato oggetto di un'attenta opera di restauro che ha tentato di evidenziare e di recuperare gli elementi più antichi del Castello, strettamente legati alla sua funzione militare.

L'edificio è cinto da un parco di 12.000 mq ricco di piante secolari e in una parte del parco è stato allestito un percorso per i non vedenti con targhette in Braille.

Il suo utilizzo come dimora signorile si rileva nella decorazione della facciata e degli ambienti interni con decorazioni barocche in cotto e soffitti affrescati.

4. Castello dei Marchesi Romagnano¹⁶



Figura 23: Castello dei Marchesi Romagnano, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Virle Piemonte
Indirizzo	Via della Portassa, 12
Denominazione	Castello dei Marchesi Romagnano
Data provvedimento di tutela	Not. Min. 31/01/1943; Not. Min.
	27/01/1943; Not. Min. 09/5/1943
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 25 part. n. 15
Estremi trascrizione	09/07/1943 ai nn. 1451/1533; 1452/1534;
	1453/1535; 1454/1536; 1455/1537
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1267 e poi ricostruito in parte nel 1693
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata
Fruibilità	Aperto per visite, cerimonie, convegni,
	mostre, concerti, set fotografici/riprese
	cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Storia del sito:

I castello Romagnano, testimonianza di un feudo medioevale e successivamente di residenza signorile, sorge nella campagna piemontese, nel centro paese a Virle Piemonte. Numerosi documenti, mappe storiche e disegni mai pubblicati dell'edificio, conservati presso l'archivio privato della famiglia, attuale proprietaria del castello, consentono tuttavia di ricostruire in modo abbastanza completo la storia della fabbrica,

• Archivio privato della famiglia Romagnano – tutte le informazioni riportate sono state trasmesse dagli attuali proprietari

45

¹⁶ Informazioni tratte da:

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

http://www.adsi.it/

mettendo in luce l'importanza che questa dimora ha assunto nel corso dei secoli per un vasto territorio di cui era il fulcro.

Il primo documento che attesta l'esistenza del castello di Virle è un atto del 1267 in favore di Guglielmo di Romagnano, atto che sembrerebbe confermare la preesistenza del fortilizio, di proprietà dei signori di Virle, situato nelle vicinanze di un mulino, recuperando l'immagine di un territorio rurale e produttivo organizzato economicamente intorno all'insediamento signorile. Dalle fonti sappiamo che il castello conserva il suo assetto fortificato fino alla seconda metà del Seicento, e che nel 1693 viene quasi completamente distrutto in seguito all'incendio provocato dalle truppe francesi guidate dal generale Catinat, in marcia verso Saluzzo dopo la vittoria nella battaglia di Orbassano (o della Marsaglia), nell'ennesimo episodio di guerra nei territori del ducato sabaudo.

Il castello prende il nome dalla famiglia più importante che lo ha posseduto fino alla prima metà dell'Ottocento: da un'investitura del XII secolo sappiamo infatti che i primi ad esercitare il proprio dominio sul feudo di Virle sono proprio i marchesi di Romagnano, presentati nella tradizione storiografica come una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia signorile piemontese, originata da pubblici funzionari, ramo cadetto dei marchesi di Torino, noti come Arduinici. L'importanza politica dei Romagnano inizia a decadere col progressivo e definitivo passaggio dei poteri ai Savoia; i marchesi, seppur non più detentori di diritti sovrani, rimangono comunque nei secoli seguenti, grazie in particolare a due loro linee, quella dei signori di S. Vittoria, conti di Pollenzo e quella dei signori, poi marchesi, di Virle, una tra le maggiori casate del Piemonte, rappresentata da personaggi di grande rilievo, tanto nelle amministrazioni sabaude che nelle gerarchie della chiesa.



Figura 24: icone a soffitto al Castello dei Marchesi Romagnano, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

La prima metà del Settecento vede estinguersi la linea dei conti di Pollenzo, mentre la dinastia dei Romagnano di Virle darà continuità al casato fino al 1849, data della morte di Cesare Carlo Maria, sindaco di Torino dal 1825 al 1844, che, privo di figli maschi, adotterà il nipote Nicanore Provana del Sabbione, lasciandogli in eredità il castello. Nelle vestigia attuali, il castello serviva come residenza estiva: Massimo d'Azeglio vi soggiornò più volte mentre un aneddoto racconta di Umberto II, non ancora re di maggio, ospite per una notte a causa di un guasto all'auto, mentre dal Real Castello di Racconigi viaggiava verso Torino. Nel 1874 la dimora risulta di proprietà della famiglia Vercellone di Sordevolo ed in seguito della famiglia Monasterolo, attuale proprietaria.

Descrizione del complesso:

La forma attuale del castello, con la sua conformazione planimetrica a «ferro di cavallo», i tre padiglioni angolari e le due ali laterali rivolte verso la corte interna trapezoidale, frontalmente unite da un corpo più basso, sormontato, sopra al portale, da una terrazza che unisce le camere al primo piano nobile, è la piena espressione del progetto settecentesco di riedificazione di una parte del castello sulle antiche fondamenta medievali.

Nella storia plurisecolare del Castello Romagnano di Virle, i giardini hanno



Figura 25: giardino corte interna e parte dell'impianto del Castello dei Marchesi Romagnano, foto di Remo Caffaro, gentilmente

assunto diverse forme e aspetti. Parallelamente alla ricostruzione settecentesca del castello, il Marchese Francesco Andrea Romagnano di Virle (1707-1787) commissionava nuovi progetti per i giardini, documentati da alcune mappe storiche. I giardini settecenteschi, progettati seguendo il rigore geometrico dei modelli francesi, presentavano lunghi viali prospettici, labirinti e colonne di verzura, giardini di fiori, orangerie, boschetti e un bacino d'acqua (Peschiera); erano presenti anche degli edifici tra cui alcune grange o ayre vecchie, un mulino e una citroniera.

Alla fine del Settecento i giardini vennero parzialmente trasformati secondo lo stile "pittoresco", in quel momento in voga in tutta Europa: ruderi, architetture lontane e percorsi sinuosi avrebbero trasformato le normali passeggiate dei Marchesi Romagnano in percorsi emozionali ed evocativi, precursori della visione paesaggistica dell'architetto di origine tedesca Xavier Kurten, artefice negli anni Trenta dell'Ottocento. dell'ultima trasformazione documentata dei giardini foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa del Castello Romagnano di Virle.



Figura 26: giardino interno del Castello dei Marchesi Romagnano,

Testimonianza materiale di tali cambiamenti è rappresentata dal rudere di una Casa Gotica, ancora oggi esistente nel giardino di mezzogiorno del Castello Romagnano, quale esempio di architettura evocativa di inizio Ottocento. Oggi non è rimasta traccia dell'ampio giardino verso est citato nelle mappe dell'epoca: tutto, tranne la Peschiera e il rudere della Casa Gotica, è tornato alla campagna coltivata.

5. Castello di Marchierù¹⁷



Figura 27: Castello di Marcherù, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Villafranca
Indirizzo	Via San Giovanni 77
Denominazione	Castello di Marchierù
Data provvedimento di tutela	DDR. n. 276 del 24/08/2011
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 11 part. 67 subb. 1-2-95 C.F. e F. 11
	partt. 64-69 (ora partt. 164 e 165 del C.F.)-
	65-70-71 del C.T.
Estremi trascrizione	27/10/2011 ai nn. 8330/6025
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1251
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola,
	destinazione produttiva, destinazione
	ricettiva
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

¹⁷ Informazioni tratte da:

[•] Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 84

[•] Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007, pp. 286

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

[•] https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

http://www.adsi.it/

[•] https://www.dimorestoricheitaliane.it/vacanze-location/castello-marchieru/

Storia del sito:

ra Airasca e Saluzzo, nell'alta valle del Po, in borgata Soave del Comune di Villafranca Piemonte con lo sfondo del Monviso si innalza il castello di Marchierù, che tanti ricordi legano alla Casa Sabauda.

Il castello di Marchierù è una casaforte ai confini dell'antico Contado dei Savoia col Marchesato di Saluzzo. Antico castello si ha notizia dagli inizi del XIII secolo.

Il toponimo Marchierù (Marzerutum) è citato in documenti del 1220 e del 1275; i primi proprietari del complesso furono i signori del consortile de Barge, quindi gli Aicardi, che lo

furono i signori del consortile de Figura 28: contrafforte del Castello di Marcherù, foto di Remo Caffaro, Barge, quindi gli Aicardi, che lo gentilmente concessa

vendettero nel 1251 a Tommaso di Savoia.

Nel 1330 il feudo è assegnato ai Bocchiardi di Villafranca, quindi passa ai Petitti e torna ai Savoia, nel 1583, con Emanuele Filiberto di Savoia-Racconigi; per eredità ai Ferrero di Masserano.

Nel 1640 verrà dato ai Solaro di Macello e poi ai Cacherano, nel 1750. Essendo Ricevitore del Piemonte Frà Carlo Cacherano fu eretto coi terreni circostanti in Commenda del S.M.O.G. Ordine di Malta.

A fine secolo verrà acquistato dai Conti Filippi di Baldissero, Clavari di Savigliano, 1368, riscattato come proprietà privata, artefici della riconversione neogotica del manufatto, i proprietari inoltre erano consiglieri (1385), sindaci di Cavallermaggiore, decurioni di Torino (1585), ricevuti nell'Ordine Mauriziano e di Malta.

Detta famiglia ramo dei signori di Manzano, propaggine dei Visconti di Auriate, di Tradizione militare, fu particolarmente illustrata dal Conte Vittorio Comandante e proprietario di un reggimento di Dragoni, aiutante Generale del Principe Eugenio di Savoia, Maresciallo d'Austria, Comandante della cavalleria Imperiale contro i Turchi e della Guardia Imperiale, Ambasciatore Cesareo a Torino (1669-1739).



Figura 29: porticato del Castello di Marcherù, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa



Figura 30: albero genealogico della famiglia Filippi di Baldissero, foto di Andrea Bruno

Il castello, dai Savoia Acaia fu trasferito sempre per via ereditaria ad alcune delle più antiche e prestigiose Casate piemontesi, dai Petitti ai Solaro di Macello, fino ai conti Filippi di Baldissero e Prunas Tola Arnaud di San Salvatore, la cui discendente diretta ne è attualmente proprietaria e residente.

Restaurato negli anni settanta del Novecento, a cura delle sorelle proprietarie Matilde Filippi di Baldissero e Donna Camilla Prunas Tola Contessa di San Salvatore Dama d'onore e dev. Del S.M.O. di Malta.

Descrizione del complesso:

Complesso di edifici almeno del 1251, attestato in occasione della vendita a Tommaso di Savoia, il complesso ha perduto i caratteri originali, è composto dal castello, dalle cappella gentilizia, dalla dependance del custode, delle scuderie e dalla antica cascina di Soave (originariamente dei Savoia Acaia) con caratteristiche difensive e come tale fortificato.

Dal XVIII secolo si trasformò in dimora di residenziale di villeggiatura, è caratterizzata nel cortile interno dall'uso di bande orizzontali colorate in stile neogotico.

Pur presentando parametri laterizi, i particolari decorativi delle aperture sono visibilmente da considerarsi reinterpretazioni neogotiche. Anche il profilo dei merli bifidi annegati nella muratura sembra essere frutto di restauro ottocentesco. Interventi in qualche modo databili sono quelli di inizio Ottocento eseguiti dopo un terremoto (contrafforti sulla facciate est e ovest, bolzoni), le arcate del sottotetto sulla facciata est del 1933, l'ampliamento mimetico di una delle torri del 1972, per realizzare un ascensore. La generale riplasmazione neomedioevale può essere addebitata alla fase dei Filippi di Baldissero. Nella "galleria d'armi" è raffigurato in pittura murale il conte Vittorio Antonio Filippi.



Figura 31: accesso alla struttura interna del Castello di Marcherù, foto di Remo Caffaro, aentilmente concessa

All'interno di una cinta muraria che lo circonda integralmente, si staglia il parco ottocentesco con interessante trama di "broderie" in bosso topiato e suggestivi angoli dedicati ad ortensie, peonie e rose che ornano sentieri che si immergono all'ombra di piante secolari fino alla moderna piscina.

6. Castello di Miradolo¹⁸



Figura 32: Castello di Miradolo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	San Secondo di Pinerolo
Indirizzo	Via Cardonato 1
Posizione	Via Cardonato; Via Pinerolo; presso il
	canale comunale della Cordonata Bealera
Denominazione	Castello di Miradolo e parco
Data provvedimento	DCR. 3 del 12/01/2018
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	C.F. al Fg. n. 4, partt, 138, 103 e C.T. al
	Fg. n. 4, partt. 303, 95,302
Estremi trascrizione	12/03/2018 ai nn. 2087/1668
Iscrizione all'ADSI	Si

¹⁸ Informazioni tratte da:

- Fondazione Cosso Ente gestionale della dimora storica
- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp. 342-343
- Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 80
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/
- https://www.dimorestoricheitaliane.it/vacanze-location/castello-miradolo/
- http://www.fondazionecosso.com/

Periodo di fondazione	XVII e XVIII
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione ricettiva,
	destinazione terziaria
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Storia del sito:

astello situato nei dintorni di Pinerolo. Dimora da sempre dei Marchesi Massel di Clavesana, l'ultimo dei quali Fluvio lo lasciò in eredità alla sorella Teresa di Bricherasio-Massel.

Descrizione del complesso:

Il Castello di Miradolo e il suo Parco hanno origini settecentesche, ma è a partire dagli anni venti dell'Ottocento che vivono la loro



Venti Figura 33: Castello di Miradolo, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte
loro e Liguria, Vittorio Cicala, (tav. CXXIV)

epoca d'oro grazie a una donna di grande forza e intraprendenza: "Babet", Maria Elisabetta Ferrero della Marmora, sposa di Maurizio Massel, secondo marchese di Caresana. Grazie a lei il Palazzo di Miradolo è rinnovato e le decorazioni sono rivisitate in stile neogotico, come ancora oggi si può osservare.

Negli anni Trenta dell'Ottocento viene costruita la Citroniera, i confini del Parco si ampliano e l'assetto è progressivamente completato secondo il gusto romantico.

Dall'unione della marchesa Teresa Massel con Luigi Cacherano di Bricherasio, sposi nel 1866, nascono Sofia ed Emanuele, due personalità di spicco nella società piemontese, le cui attività hanno influenzato la storia italiana del Novecento.

Il conte Emanuele Cacherano di Bricherasio. brillante tenente. cofondatore dell'ACI e della FIAT. La Contessa Sofia, pittrice e allieva di Lorenzo Delleani, fece di Palazzo Bricherasio. Torino. а la propria dimora torinese e del Castello di Miradolo la propria dimora estiva. Questi luoghi divennero veri e propri cenacoli artistico/culturali, che accoglievano artisti, intellettuali e personaggi di rilievo nella storia



Figura 34: Castello di Miradolo, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte e Liguria, Vittorio Cicala, (tav. CXXIV)



Figura 35: facciata neogotica del Castello di Miradolo ristrutturato a metà del XIX secolo, foto tratta da Di pietra in pietra. Comune di Torino, (pp. 342)

Piemontese, tra cui lo stesso Delleani, lo scultore Leonardo Bistolfi, il compositore e pianista Alfredo Casella, il capitano di cavalleria Federico Caprilli, il pittore Vittorio Avondo.

Alla sua morte, avvenuta nel 1950, la contessa Sofia, ultima erede della famiglia, lasciò il Castello di Miradolo e altre proprietà ad una congregazione religiosa.

Nel 2007 l'intero complesso del Castello di Miradolo, in grave stato di abbandono a partire dagli anni Novanta, viene acquistato da un gruppo di privati. La nuova proprietà, col desiderio di riportare alla luce le origini del sito e di restituire al territorio la sua storia, avvia un imponente progetto di restauro e affida alla Fondazione Cosso l'organizzazione di attività che possano renderlo, come ai tempi della Contessa, punto di riferimento culturale, laboratorio di idee e luogo di incontro, cercando di creare un ponte tra il fermento intellettuale dell'epoca di Sofia di Bricherasio e la realtà culturale odierna.

Sia il Castello che il Parco, sono sottoposti a vincolo di tutela del patrimonio di interesse storico-artistico fin dal 1931.



Figura 36: Castello di Miradolo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

I restauri del Castello di Miradolo sono iniziati nel 2008, anno in cui la Fondazione Cosso si assume l'impegno di ridare vita al Castello di Miradolo, iniziano i lavori di restauro dell'edificio con lo scopo di permettere l'apertura della struttura al pubblico.

Poco alla volta sono stati recuperati gli spazi e le tracce, ancora presenti all'interno dell'edificio, che testimoniano la storia dell'architettura del luogo. Particolare attenzione è stata posta al restauro degli affreschi

settecenteschi e ottocenteschi che ornavano tutte le sale e che furono ricoperti da pittura acrilica nella seconda metà del Novecento, dopo la morte della contessa Sofia.

La struttura esterna della parte nobiliare del Castello si fa risalire al restauro in chiave neogotica che l'edificio ha subito negli anni '30 dell'Ottocento.

L'intervento ottocentesco ha disegno globale, seguito un equilibrato. armonico ed sia sull'impianto architettonico, sia su quello decorativo dell'intero palazzo.



Figura 37: sala del Castello di Miradolo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Gli interventi di restauro, che si

sono svolti dal 2008 a oggi, hanno interessato il piano terra e il primo piano di entrambe le maniche nobiliari, la facciata ovest del cortile interno, la serra neogotica posizionata lungo la facciata sud-ovest, le coperture dell'intera struttura.

Nel 2009, durante il recupero del primo piano della manica sud-est, è stato possibile ripristinare le originarie volumetrie delle sale, abbattendo i tramezzi interni che le dividevano in piccoli locali. Il braccio a nord, anch'esso ad oggi del tutto restaurato, è costituito da una doppia manica di locali ed è stato recuperato nel suo impianto originario.

È tutt'ora in corso il recupero architettonico e decorativo di alcune sale storiche ed è di prossimo avvio il restauro dell'antica cascina.

Grazie ai lavori di restauro sono stati ricavati diversi ambienti utili alla nuova destinazione d'uso e si è ripristinata l'originale divisione interna degli spazi, riattando l'antica volumetria delle sale storiche. Sono state inoltre create, al piano terra, un'elegante caffetteria, la biglietteria e il *bookshop*.

II Parco

Il Parco che circonda il Castello di Miradolo ha un'estensione di oltre sei ettari e, ancora oggi, lascia trasparire gli orientamenti progettuali di fine Settecento, e di proseguito chi poi ne ha nella creazione, prima metà dell'Ottocento, espandendone superficie al fine di arricchire la nobile dimora e a discapito di vigne e frutteti. In questo periodo, infatti, il



Figura 38: parco del Castello di Miradolo, foto tratta dell'archivio fotografico fondazione Cosso

Parco cambia il suo assetto e assume le sembianze paesaggistiche in accordo con il gusto dell'epoca.

Dopo il periodo di grande fulgore della prima metà del Novecento, a seguito della morte della Contessa Sofia e soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, continui rimaneggiamenti hanno modificato l'aspetto originario del Parco. A questa fase di incurie seguì un periodo di totale abbandono iniziato alla fine degli anni '90 del secolo scorso e terminato nel 2007, quando cambia la proprietà del Castello e del Parco di Miradolo e la Fondazione Cosso inizia la sua attività.

Ispirato al giardino informale di gusto tipicamente inglese, questo Parco si caratterizza per una forma vagamente ovale, la cui regolarità è variata da anse di vegetazione che si trovano intorno al vasto prato centrale. È attraversato da sentieri ghiaiosi e da un sistema, ancora oggi in uso, di "bialere" collegate al fiume Chisone.

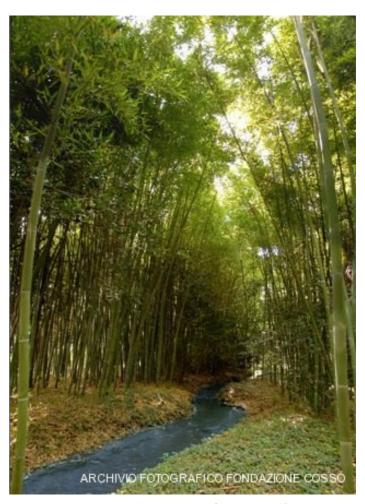


Figura 39: parco del Castello di Miradolo, foto tratta dell'archivio fotografico fondazione Cosso

Nel Parco del Castello di Miradolo sono presenti ben 1700 alberi di diversa dimensione e pregio, con almeno una quarantina di esemplari di grande importanza storico-botanica. Il giardino accoglie 70 specie e varietà, che si ritrovano in gruppi più o meno densi, piccoli boschetti e singoli alberi isolati, utili a sottolineare e delimitare ampie radure prative.

Nell'agosto del 2007 il Parco è stato inserito nell'elenco ufficiale dei giardini storici sottoposti a tutela della Regione Piemonte.

7. Castello di Osasco¹⁹



Figura 40: Castello di Osasco, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Osasco
Indirizzo	Via Castello d'Osasco
Denominazione	Castello
Data provvedimento di tutela	Not. Min. 16/7/1946
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 2 part. n. 93
Estremi trascrizione	11/8/1946 ai nn. 1732/1814
Periodo di fondazione	1325
Iscrizione all'ADSI	Si
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola, destinazione ricettiva, destinazione terziaria
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie, convegni, mostre, concerti, set fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

¹⁹ Informazioni tratte da:

- Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 80
- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp. 338-339
- Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte*, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005, pp. 136-149
- Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007, pp. 291-292
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/
- https://www.dimorestoricheitaliane.it/vacanze-location/castello-di-osasco/

Storia del sito:

I sito si trova lungo la direttrice storica Pinerolo Saluzzo. La Pieve attestata 1098 come dipendenza dell'abbazia di Cavour; l'insediamento nel 1325 viene acquisito da Filippo Savoiae unito alla Acaia. castellania Bricherasio ed è oggetto di incendi nel castello documentato Ш è dall'assedio del 1396 di Teodoro Paleologo di Monferrato. Infeudatura nel 1406 a Brunone e Bonifacio Cacherano di Bricherasio, feudatari di Bricherasio dal 1360, poi ai Montbel e ai Solaro di pietra in pietra. Comune di Torino



Figura 41: Castello di Osasco prima del restauro, foto tratta da Di

Macello, infine nuovamente ai Cacherano attuali proprietari. Segnalati danni per il terremoto del 1808; per alcuni decenni all'inizio del Novecento possesso dei monaci di Lerins, che trasformano parte dell'edificio ad uso comunitario.

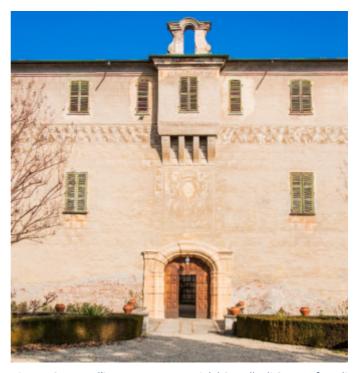
Descrizione del complesso:

Posto nel quadrante nord ovest di Osasco, il castello con parco e annessi rurali è circondato da un muro di cinta moderno su un terreno in pendenza verso sud est, rilevato di alcuni metri rispetto al contesto pianeggiante circostante il rio Chisonetto.

a nord dell'insediamento.

Nel consegnamento del 1549 è attestato che "il castello con i propri Fossati e barbacani su tre lati, confinava al quarto con il ricetto", di cui ogni traccia è stata perduta.

Unico elemento relativo al tracciato Urbano storico è il limite settentrionale individuato dalla porta postmedievale che si apre nei rustici sul



arcuata Figura 42: porta d'ingresso con stemmi del Castello di Osasco, foto di Andrea Bruno

lato est del Castello sui cui fronti sono dipinte un'arma nobiliare (esterno) è una raffigurazione sindonica (interno).

Secondo le fonti, la costruzione del Castello pare essere situati le verso il 1360, anno di numerose infeudazioni a favore della famiglia Provana di cui è citata la villa con il castrum, menzionato per la prima volta. Il castello risulta completato già nel 1396, teatro di vicende belliche rilevanti; per Datta II castello risalirebbe al 1366. Il quadro delle Fonti pare coerente con il modello architettonico adottato, ossia la riproposizione Subalpina dello schema

quadrato con quattro torri angolari, esemplarmente rappresentato dal castello Sabaudo di Ivrea dal 1357. Impianto quadrato a corte centrale, con torre cilindrica i quattro angoli; all'interno della cortina il corpo di fabbrica medievale e riconoscibile è addossato al lato nord, unica manica dotata di piano interrato. I successivi corpi di fabbrica addossati internamente alle cortine seideterminano una facies



settecentesca organizzata, intorno Figura 43: sala biliardo del Castello di Osasco, foto di Andrea Bruno

alla corte porticata disposta a simmetricamente nel quadrato di impianto, la manica est ha uno spessore maggiore di quella ovest.

Le Cortine esternamente presentano fregio di coronamento a doppio ordine scalare ed interasse sfalsato, su cui e si impostano Melli bifidi raccordati da voltine, leggibili sui fronti est e nord, a supporto della copertura a falde; la scansione delle aperture del Cammino di ronda è determinata dall'uso a Celle mosaico realizzato nel primo Novecento al livello

superiore. Il fronte sud e le torri sud-est, sud-ovest e nord-ovest intonacati sono е in parte affrescati; in facciata un apparato a sporgere, privo ora di contenuti difensivi, rileva sopra la porta di ingresso. Le torri sud-ovest e sudconservano in evidenza l'andamento del fregio scalare, plasmato intonacato in età barocca e sottostante un coronamento ad altana, mentre la torre nord-est presenta una fascia di Archetti Figura 44: sala da ballo del Castello di Osasco, foto di Andrea Bruno



pensili sul coronamento, soluzione singolare per un contesto fortificato; la torre nord-ovest a fusto liscio. Il Castello a un fossato in aderenza alla cortina sud, superato da un ponte; tracce di un secondo fossato sono più a sud, con un interessante scarpa in muratura di ciottoli a spina di pesce.

Il castello subisce nei secoli dei continui adeguamenti alle esigenze e al gusto, nell'ottocentesco avviene la modifica delle scale e all'inizio del novecento, il castello ospita i monaci dell'isola di Lerins espulsi dallo stato francese, con cellette realizzate nel camino di ronda.

La sua massiccia struttura è in forma quadrilatera e quattro torri ai vertici sovrastano di alcuni metri le sue coperture, realizzate per tre lati con pietra di Luserna e in coppi.

La struttura originaria del castello era formata da un piano terreno e da un primo piano al di sopra del quale si svilupperanno i cammini di ronda protetti da merlature ghibelline.

Nel XVII secolo la struttura fu soggetta а numerose modifiche tra cui: sopraelevazione di un piano che portò all'eliminazione dei camini di ronda e alla frescatura della facciata con riquadri di scenografie varie contornate da un falso bugnato. Rimangono ancora buona evidenza affreschi con figure umane e animali che ricoprono parti sporgenti delle precedenti merlature; ancora è evidente lo stemma della famiglia sopra il portone d'ingresso, un tempo protetto da un

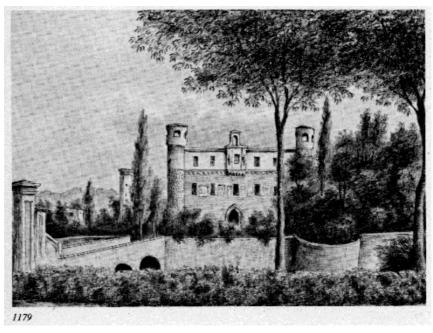


Figura 45: disegno n. 1179, Castello di Osasco, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e deali insediamenti al Castello del Valentino

ponte levatoio al di sopra del fossato ancora presente. All'interno del castello sono da rimarcare ai fini di un loro utilizzo:



Figura 46: Castello di Osasco, sala lettura con soffitto a cassettoni, foto di Andrea Bruno

- Il cortile completato da un porticato con volte a botte incrociate e da un pozzo.
- Alcuni saloni con volte a botte e di notevoli dimensioni e arricchiti da aperture a sguancio che mettono in evidenza la notevole dimensione delle pareti.
- Un salone biblioteca con soffitto a cassettoni dipinti
- Due elogiati con ampie finestrature che si affacciano sul giardino e sul cortile.

Il castello è arricchito sul suo fronte da un elaborato giardino all'italiana con siepi in bosso mentre il parco, che si estende sul lato ovest, è abbellito da numerosi alberi secolari e vi si accede con un maestoso arco realizzato su disegni da Benedetto Alfieri, noto architetto di numerose residenze sabaude. Sono ancora presenti attorno al castello resti di mura e di torrioni.

8. Palazzo dei Conti Filippa²⁰



Figura 47: Palazzo dei Conti Filippa, foto di Andrea Bruno

Provincia	Torino
Comune	Castagnole Piemonte
Indirizzo	Via Roma 15
Denominazione	Palazzo
Data provvedimento di tutela	Autorizz. Sopr. Reg. 18/09/2001
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCT F. 33 part nn. 150; NCEU F. 33 part.
	n. 151
Estremi trascrizione	15/06/2005 ai nn. 5517/3726
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	Metà 1700
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata

²⁰ Informazioni tratte da:

- I dettagli sulla storia della famiglia e sull'evoluzione del Palazzo dei Conti Filippa sono stati raccontati dai proprietari attuali della dimora, avv. L. M, che hanno visionato tramite fonti certe la completa documentazione, che attualmente si trova nell'archivio della famiglia. Ci sono ulteriori studiosi che stanno conducendo delle ricerche attraverso l'Archivio Vallesa, dove attualmente sono confluiti tutti i documenti di Casa Filippa ad Aosta e all'Archivio di Stato di Torino.
 - Il professor Piccoli del Politecnico di Torino avanza dubbi, in una relazione, sulla effettiva costruzione del Vittone, ma non sulla progettazione.
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

Fruibilità	Aperto per visite, convegni, mostre,
	concerti
Stato di conservazione del bene	Ottimo

Descrizione dell'edificio

I Palazzo dei Conti Filippa della Martiniana fu costruito nella prima metà del Settecento, su iniziativa di Giovanni Battista Filippa e su progetto attribuito all'architetto Bernardo Vittone. La Sovrintendenza ritiene infatti che i fregi in forma di conchiglia, ricorrenti lungo la scala di accesso ai piani superiori, siano la firma del famoso architetto maestro del Barocco, molto attivo in queste zone in quel periodo. Il Palazzo, pur privo di decorazioni pittoriche (ad eccezione di un fregio decorativo semplice, ma poetico - un volo di uccellini - in una delle camere al piano terra) presenta elementi di grande pregio dal punto di vista architettonico: la penna del Vittone, non a caso soprannominato Maestro della luce, qui si riconosce anche nell' ingresso, di grande luminosità ed eleganza, caratterizzato da un complesso gioco di cornici e alte finestre, protette lungo tutto il perimetro del Palazzo da pregevoli inferriate in ferro battuto; e



Figura 49: balcone con stemma di famiglia del Palazzo dei Conti Filippa, foto di Andrea Bruno



Figura 48: fronte strada del Palazzo dei Conti Filippa, foto di Andrea Bruno

non è certo estranea alla complessità dei cinque modelli diversi di lunette nei soffitti ad intonaco a cannicci; negli alti soffitti a cassettone, costruiti totalmente ad incastro; e nella scala in pietra, proporzionata e anch'essa di grande movimento.

Al piano seminterrato si trova un pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua, e un locale che - si dice - fungesse da prigione per il Conte che amministrava, in questi luoghi, anche la giustizia. Tutti i pavimenti del Palazzo sono originali, in cotto fabbricato nella vicina fornace.

L'effigie della famiglia gentilizia che lo commissionò, i Filippa della Martiniana, di cui alcuni esponenti furono Consiglieri a Corte e rivestirono importanti incarichi anche prefettizi a Torino, si può ammirare nel pregevolissimo lavoro in ferro battuto del balcone principale, uno stemma a scacchi neri sormontato da un cimiero piumato, di forma ovale perché titolo trasmissibile anche in linea femminile; e nelle iniziali del suo primo proprietario,



Figura 50: atrio del Palazzo dei Conti Filippa, foto a cura di Andrea Bruno

forgiate nella ringhiera della scala che si affaccia sul giardino contornato da siepi di bosso ripiantato secondo il disegno originale dagli attuali proprietari, collezionisti di rose antiche.



Figura 51: "firma" dell'architettura della scuola del Vittone al Palazzo dei Conti Filippa, foto a cura di Andrea Bruno

Figura 52: volta dell'artio del Palazzo dei Conti Filippa, foto a cura di Andrea Bruno

9. Palazzo di Campiglione dei Conti Battaglia (villa Luserna di Rorà)²¹



Figura 53: Palazzo di Campiglione dei Conti Battaglia, foto a cura di Andrea Bruno

Provincia	Torino
Comune	Campiglione Fenile
Indirizzo	Via Bima 2
Posizione	Strada Comunale del Pellice
Denominazione	Complesso immobiliare
Data provvedimento di tutela	D.M. 22/4/1995
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCT F. 2 part. nn. 74 - 76 - 78; NCEU F. 2
	part nn. 77 – 79
Estremi trascrizione	30/10/1995 ai nn. 7236/5893
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1400
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata
Fruibilità	Aperto per visite, convegni, mostre, concerti
Stato di conservazione del bene	Ottimo

²¹ Informazioni tratte da:

[•] Gianazzo di Pamparato F., *Storia di famiglie e castelli attraverso gli antichi sentieri del Piemonte*, Centro studi piemontesi, Torino 1999, pp. 255-257

[•] Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 77-78

[•] Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia – Verona, Torino 2003

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

[•] https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

http://www.adsi.it/

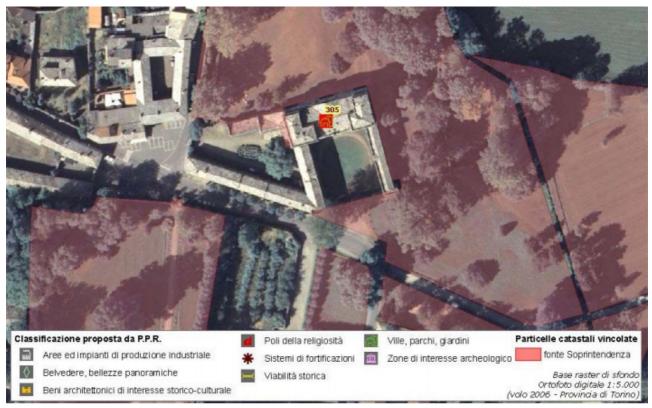


Figura 54: immagine ed indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, del Castello di Campiglione

Storia del sito

ntorno al 1540 Caterina figlia di Gian Pietro di Luserna Rorengo di Campiglione Fenile andò a sposa a Baldassarre Albertengo dei Signori di Bagnolo di scendenti da Luchino Crociato in Terra Santa (1248); le venne dato in dote un ottavo del feudo di Campiglione e pertanto gli Albertengo vennero ad assumere il titolo di Consignori di Campiglione; da essi discendono Beltramo primo scudiero di Emanuele Filiberto e Caterino morto a San Quintino (1557).

Nella parte del feudo così ceduto era compresa un'aliquota denominata "Domo" su cui sorgeva la casa ancora oggi esistente chiamata i "Doni", sicura contrazione di "Dominus" entrambe. La casa presenta ancora bella fattura e inconfondibili tracce di antica dimora signorile del Quattrocento.

Gli Albertengo cedettero la parte sopradetta in subfeudo ai Tolosano, anch'essi Consignori di Bagnolo, i quali abbandonarono la casa stessa e fecero edificare altra costruzione che venne denominata "Il Palazzo".

Nella seconda metà del Seicento il nipote di Roggero di Luserna di Campiglione, secondogenito di Gian Francesco e pronipote del ramo dei Marchesi di Rorà, rilevò dagli Albertengo e dai Tolosano la parte di feudo dotale sopra ricordata e con tutta probabilità abbandonò il "Castello" per andarsi a stabilire nel "Palazzo".

Quest'ultimo poi, in proseguo di tempo, verso l'Ottocento venne ingrandito ed abbellito con largo rifacimento classico, assumendo le caratteristiche di grandiosa "Villa" che conserva tuttora.

Passato per eredità ai Marchesi Luserna di Rorà antica illustre casa, alla quale appartiene il Marchese Emanuele Deputato al Parlamento e Sindaco di Torino nelle giornate del

settembre 1864. Da essi alla famiglia arduinica, legata ai fasti del Piemonte dei San Martino d'Agliè Marchesi di San Germano.

Descrizione del sito

Il palazzo ubicato in Campiglione Fenile, si trova sul lato opposto della strada rispetto al castello.

Il complesso è situato quasi a ridosso della strada, al contrario del castello che si trova su un viale, l'ingresso è delimitato da una recinzione in ferro battuto con lampioni.

Lungo la strada troviamo le vecchie scuderie, le quali oggigiorno hanno una diversa destinazione l'uso, queste sono state conservate intatte.

La pianta del palazzo è a corte aperta, la quale invita ad accogliere ad entrare, le maniche laterali sono su due piani con finestre che sono adornate con timpani al pian terreno e cornici al primo piano; al centro della facciata un timpano "maggiore" in facciata, rivolto verso la corte interna.

Nella parte padronale i piani della costruzione sono tre, ma ai lati vi sono due torri a "L", che si elevano di un altro piano.

La facciata rivolta verso la strada si presenta lineare e composta da ampie finestre con cornici, la parte centrale si presenta con un ampio portone d'accesso al pian terreno e sovrastato al primo piano da un grande balcone e paraste che proseguono fino al cornicione del tetto.

Sulla facciata opposta rivolta verso il parco del complesso vi è un grande timpano sulla parte alta della facciata. La copertura si propone a falde su tutto il palazzo e rivestito in lastre di pietra.

Gli interni non sono visitabili.



Figura 56: disegno n. 1087, Palazzo di Campiglione Fenile, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino



Figura 55: disegno n. 1089, scuderie del palazzo di Campiglione Fenile, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

10. Palazzo Juva²²



Figura 57: Palazzo Juva, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Volvera
Indirizzo	Via Agnelli 77
Denominazione	Palazzo Juva
Data provvedimento di tutela	Autorizz. Soprint. Regionale e contestuale dichiarazione interesse del 31/01/2002; R.R. 26/03/1987
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 36 part. n. 18 sub 7
Estremi trascrizione	
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1628 primo atto di compravendita
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie, convegni, mostre, concerti, set fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

²² Informazioni tratte da:

- I dettagli sulla storia della famiglia e sull'evoluzione del Palazzo Juva sono stati raccontati dai proprietari attuali della dimora, gli architetti L. G. C. e V. B., che hanno visionato la documentazione completa, che attualmente e divisa tra gli attuali proprietari e l'archivio della Fondazione Sella.
 - Attualmente sono in corso ulteriori studi sulla moglie, di uno dei proprietari, che si era di Heidelberg e la sua famiglia era erano nobili e possedevano la macchina tipografica inventata nell'Ottocento, il loro stemma di famiglia, è raffigurato all'interno dell'Palazzo Juva assieme ai loro palazzi, castelli, e beni.
- http://www.schloss-heidelberg.de/
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

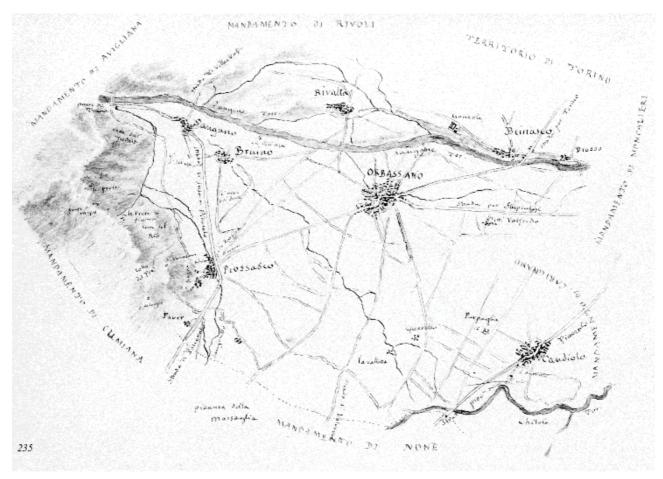


Figura 58: disegno n. 235, carta con indicazione del palazzo Juva, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

Storia del sito:

I Palazzotto Juva che sorge nella Cascina Pascolo Nuovo situata nel comune di Volvera, sulla Provinciale che congiunge detto paese con Airasca, ha una storia ben antica, anche se non del tutto nota, gelosamente conservata dai proprietari, che si sono tramandati notizie e documenti di generazione in generazione.

Le prime testimonianze storiche della Cascina del Pascolo Nuovo risalgono al 1628: infatti, il Luglio di detto anno, con istrumento rogito Vernetti, la comunità di Volvera vende al Conte Urbano Piossasco Folgoris di Scalenghe del fu Conte Ottavio, una "Cassina della Margheria" ossia del Pasco, di giornate 215 situata "sulle fini di Ayrasca e Volvera".

Il Conte Urbano Piossasco Folgoris di Scalenghe è il governatore di Pinerolo che nel 1630 subisce l'assedio francese da parte delle truppe del Cardinale Richelieu ed è costretto capitolare consegnando la città al nemico. Per motivi rimasti ignoti, o forse soltanto per la caduta della città di Pinerolo, il 7 Luglio 1635 lo stesso Conte Urbano Piossasco vende la Cascina del Pasco al Conte Gettullio Piossasco di Rivalba. Il Conte Gettullio è un archibugiere del duca di Savoia ed è uno dei componenti più significativi della famiglia dei Piossasco perché aveva ricevuto l'alta onorificenza del collare dell'Annunziata dai Savoia.

Il 9 Settembre 1794, un successore del Conte Gettullio vende nuovamente la Cascina all'Opera Pia dell'Albergo di Santa Croce in Villastellone. L'Opera Pia dell'Albergo di Santa Croce in Villastellone era stata costituita da un ricco commerciante il quale si occupava delle

persone indigenti, gli procurava un lavoro nel suo opificio e li ospitava nell'Albergo, non potendo più gestire la cascina di Volvera nel 1976 la mette in vendita.

Dalla metà del Settecento a quasi tutto l'Ottocento le culture erano ben differenti da quelle odierne, per esempio, una vasta zona di campi era destinata alla cultura del riso e veniva chiamata "risera" in dialetto piemontese, e da una mappa del 1746 redatto da Antonio Dompe e deposta nell'archivio comunale di Volvera, davanti alla Cascina era presente un'enorme distesa di filari, di viti.

Nel 1797, l'Albergo di S. Croce in Villastellone vende a Giacomo Pio Juva di Torino l'intera Cascina di 254,18 giornate. Da quel momento, la Cascina del Pasco verrà chiamata *Cascina del Pascolo Nuovo*, per distinguerla da quella del *Pascolo Vecchio* ubicata nelle stesse zone Giacomo Pio Juva, di famiglia oriunda di Cervata in Valle Sesia, sposa Maria Domenica Guerini della Vaira, e da lei ha tre figli, Giacomo Celestino, Spirito e Giocondo, Canonico della Cattedrale di Torino o Metropolitana di Torino.

Giacomo Juva fa costruire nel 1810 il palazzotto, la torre merlata e il campanile con la campana e il palazzotto diventa la residenza estiva dei signori Juva.

I dipinti murali a tempera in stile neoclassico presenti sulle imposte delle volte dei due saloni a piano terreno rappresentano paesaggi della vallata del Reno con i loro castelli sono attribuiti al pittore Mariani che compensava i suoi mecenati l'ospitalità offertagli. La proprietà della cascina rimane della famiglia fino al 1970 quando verrà poi venduta.

Dall'inizio del Ottocento il palazzotto inserito nella vecchia cascina diventa una nobile residenza di lusso per la famiglia che trascorrerà le vacanze estive.

Al primo piano, a sinistra della scala, vi erano gli appartamenti dei proprietari con i servizi. Dall'altra parte della scala, gli appartamenti per gli ospiti erano separati da quelli della servitù.

Il giardino era costituito da grandi alberi giunti da paesi lontani, da una ghiacciaia di pietre di tufo e conchiglie, un pozzo e l'orto padronale.

La parte agricola della Cascina, nella seconda metà del Ottocento, sarà affittata fino al 1870 a certi margari Brusa, poi alla Famiglia Canavesio, entrati prima in qualità di margari, poi come affittavoli.

Attorno al 1920 la Cascina occupava nei periodi di maggior lavoro ben 40 persone alle vigne e alle risaie erano stati sostituiti campi con coltivazioni di grano, granoturco e prati.

I coniugi Canavesio Domenico entrati inizialmente come mezzadri e poi come affittavoli, con sette figli e le quattro figlie: Canavesio Caterina, Antonia, Michele, Giovanni, Domenico, Giuseppe, Carlo, Angelo, Rosa, Maddalena, Rita, che lavoreranno nella Cascina fino al 1961, su censimento una parte della famiglia Canavesio si trasferirà in paese. Canavesio Domenico con la moglie Ecclesia Domenica, con la mamma Cavaglià Margherita e la sorella Canavesio Annamaria rimarranno fino al 1972 per poi trasferirsi nella Cascina Pascolo Nuovissimo. L'altra parte dell'azienda agricola verrà affittata.

Negli anni Settanta buona parte dei terreni della Cascina Pascolo Nuovo verranno venduti alla FIAT Ricambi di Volvera per la costruzione dei nuovi stabilimenti. Successivamente una parte della Cascina Pascolo Nuovo verrà affittata e il giardino del Palazzotto diventerà un deposito di materiali edili, e la vecchia stalla un laboratorio per la costruzione dei filtri delle autovetture.



Figura 59: Cabrero del Palazzo Juva, con le colture delle 250 giornate iemontesi, foto tratta dall'Archivio Storico del Comune di Volvera

Il Palazzotto subirà alterne vicende con la presenza di famiglie che abiteranno il primo piano, mentre i saloni affrescati del piano terra rimarranno sempre chiusi.

Il 26/06/1986 la proprietà Palazzotto Juva passerà dalla Famiglia Sella alla Fondazione d'Arte Sella-Pollone, con Sede in Torino in Via Maria Vittoria n° 26 dove sono stati raccolti tutti i beni artistici della famiglia.

Una parte del giardino verrà prima affittata e poi venduta ad una Ditta di autotrasporti.

Il 23/03/1987 la Soprintendenza apporrà il vincolo di Bene Artistico ai sensi della Legge 1089 s.m.i. del 1939, di conseguenza ogni intervento di restauro dovrà avere il parere della Soprintendenza ai Beni Architettonici prima di essere realizzato.

I coniugi Canavesio-Bruno acquisteranno una porzione della Cascina Pascolo Nuovo nel 1995 e successivamente anche il Palazzotto Juva nel 2002. Il Palazzotto subirà un lento ma laborioso restauro come il parco che riprenderà vita dopo anni di abbandono. Dal 2003 il Palazzotto Juva verrà riaperto al pubblico e diventa il luogo di manifestazioni artistiche.

Descrizione del complesso:

L'edificio è nata come una cascina a corte chiusa, la sua posizione è strategica si trovava lungo l'asse che collegava Stupinigi con Pinerolo e vicino alla via Francigena, infatti ancora oggi ci sono pellegrini nel periodo estivo che passano come meta di pellegrinaggio.

La data esatta a cui risale la cascina non si conosce, si è ritrovato solo il primo atto di compravendita dei terreni della cascina, già costruita e funzionante, del 1628, quindi è probabilmente più antica.

La sua struttura è un corpo unico, composto dalla casa nobiliare, gli alloggi dei capi mezzadri, le stalle, i fienili e il



Figura 60: particolare della torre merlata del Palazzo Juva, foto di Andrea Bruno

deposito delle carrozze, tutti si sviluppano su due livelli.

La casa nobiliare è l'unico blocco dell'edificio che non è allineato con gli altri corpi infatti nell'800 è stato demolito ed i piani sono stati alzati per consentire di creare il piano terra rialzato e creare i saloni voltati di pregio, con dipinti e decori, trasformando in questo modo l'abitazione in palazzo. I dipinti e i decori si rifanno ai canoni e gusti della valle del Reno, in particolare di Heidelberg, (questo perché la moglie era la figlia dei signori di Heidelberg, coloro che avevano inventato la macchina tipografica), con il castello, il palazzo, il fiume, una botte gigante di birra e lo stemma della famiglia. Al pian terreno vi è la zona giorno, con la sala degli uomini, delle donne, dei bambini, la sala da pranzo, la cucina e una camera.



Figura 61: corte interna del Palazzo Juva e della sua cascina annessa, foto di Andrea Bruno

Al primo piano, dopo aver percorso lo scalone, due appartamenti e l'accesso alla torre, dedicata al pittore Mariani.

Oltre ad aver alzato i piani dell'edificio è stata inserita anche una torre merlata, una cantina ed una ghiacciaia, quest'ultima è stata demolita nel secolo scorso per inagibilità.

Il parco è composto da numerosi alberi secolari di particolare pregio magnolie, tigli e fiori come ortensie e rose, ma in particolare Figura 62: parco del Palazzo Juva, foto di Giuseppe Bottalo, risultano due enormi ginkgo biloba (maschi),



gentilmente concessa

che caratterizzano il parco. L'European Old Garden lo ha catalogato quest'anno come parco europeo. Inoltre gli attuali proprietari lo hanno abbellito con delle sculture moderne, in modo da creare un contrasto tra l'antico e in moderno. Le sculture sono di Nino Ventura, Bruno Demasi, Claudio Carieri, Elio Garis e Michelangelo Tallone.



Figura 63: dipinto di Heidelberg, nella sala degli uomini del Palazzo Juva, foto di Andrea Bruno



Figura 64: dipinto della botte di vino con lo stemma di famiglia nel palazzo di Heidelberg, ritratto nella sala degli uomini del Palazzo Juva, foto di Andrea Bruno

11. Villa Agnelli²³



Figura 65: Villa Agnelli, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte e Liguria, Vittorio Cicala, (tav. LXXV)

Provincia	Torino
Comune	Villar Perosa
Indirizzo	Via Castello Agnelli
Denominazione	Villa Agnelli
Data provvedimento di tutela	Not. Min. 28/01/1920
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 7 part. n. 356
Estremi trascrizione	02/07/1943 ai nn. 1434/1516
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	XVIII secolo

²³ Informazioni tratte da:

- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp. 306-310
- Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, Istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007, pp. 275
- Cicala V., Ville e castelli d'Italia: Piemonte e Liguria, Berardi, Milano 1911
- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola
Fruibilità	Aperto per visite, convegni, mostre,
	concerti, eventi
Stato di conservazione del bene	Ottimo



Figura 66: loggiato esterno, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte e Liguria, Vittorio Cicala, (tav. LXXVI)

Descrizione del sito:

illar Perosa, nel Comitato di Torino, fu donato dalla contessa Adelaide all'Abate della Badia di Santa Maria di Pinerolo; passò poi al Conte Tommaso di Savoia nel 1346 ed ai Principi d'Acaia.

Ne furono successivamente infeudati i Provana, i Solaro, i Lusignano, i Goveano, i Bergomi, i Boutal.

Dell'antica casaforte sussiste la vecchia torre. Nei pressi sorse la dimora residenziale, costruita dai Conti Piccono nei primi anni del secolo XVIII con i canoni dello Juvarra.



Figura 68: loggia del primo piano di Villa Agnelli, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte e Liguria, Vittorio Cicala (tav. LXXVI)

Di stile barocco piemontese, con facciata sul disegno di quello del palazzo di Madama Reale in Torino, artisticamente abbellita dal proprietario Senatore Giovanni Agnelli e dai suoi discendenti, che l'acquistarono prima da Gamba della Perosa e poi nel 1853 dai Marchesi Turinetti di Priero, successi alla famiglia Gamba Conti della Perosa, di Pinasca, di Villar e Porta.

La facciata della villa si presenta con grandi finestre, squadrate al pian terreno e a tutto sesto al primo piano.

La parte centrale dell'edificio avanza rispetto ai lati e sulla copertura vi sono tre abbaini, quello centrale è più ampio e ornato da paraste e volute.

Sulla facciata retrostante troviamo al pian terreno e al primo piano due loggiati aperti, che si sviluppano lungo tutta la facciata e alle estremità due scaloni.



Figura 67: torre nel parco di Villa Agnelli, foto tratta da Castelli storici provincia di Torino di Prunas Tola, (tav. XC)

Elegante giardino all'italiana, ampio e ben distribuito circonda la villa e con il suo verde perenne le conferisce eleganza e grazia. Vi si succedono ameni prati e piccole selve di annosi alberi fronzuti.

La torre isolata, a monte del nucleo di Villar Perosa, lungo la salita verso la chiesa di San Pietro in Vincoli: attualmente all'interno del parco di villa Agnelli, presso la cappella privata. La torre è di forma cilindrica di forte sezione, avvolta da scala chiocciola а spirale; coronamento merlato su



Figura 69: disegno n. 1151, Torre di Villa Agnelli, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

caditoie e beccatelli, probabilmente dovuto a restauro integrativo stilistico o a ricostruzione totale. Non è possibile definire le fasi costruttive dell'edificio e la sua consistenza attualmente, a causa dell'impossibilità di avvicinarlo.

12. Villa Doria Lamba "Il Torrione"²⁴



Figura 70: Villa Doria Lamba "Il Torrione", foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Strada Galoppatoio 20
Denominazione	Villa II Torrione
Data provvedimento di tutela	D.M. 20/7/1996
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 65 part. nn. 1 – 19
Estremi trascrizione	30/11/1996 ai nn. 6099/ 7528
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	XVI
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola,
	destinazione ricettiva
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

- Cicala V., Ville e castelli d'Italia: Piemonte e Liguria, Berardi, Milano 1911, pp. 39
- Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961, pp. 82-82
- Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia Verona, Torino 2003, pp. 343
- Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte*, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005, pp. 182-196
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/
- https://www.dimorestoricheitaliane.it/vacanze-location/villa-doria-torrione/

²⁴ Informazioni tratte da:



Figura 71: Villa Doria Lamba "Il Torrione", foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Storia del sito:

I Torrione è nato come insediamento militare, sulla strada di Pinerolo oggi è una residenza nobiliare signorile tra le più interessati del Piemonte. Le prime notizie sono del Quattrocento, quando era di proprietà dell'abate Giorgio Challant, fino alla metà del Cinquecento, passa poi alla famiglia dei nobili Trucchetti di San Martino ed a questi a Bartolomeo Canera, che nel 1655 con i discendenti mantengono la proprietà per due secoli. I Canera sono una famiglia di mercanti della lana del pinerolese, che alla fine del Cinquecento avevano cominciato a stringere rapporti con la corte di Torino. A costituire la fortuna della famiglia Canera, fu la capacità di destreggiarsi, nelle situazioni difficili da cui trarne possibilmente profitto, infatti la morte prematura del duca Vittorio Amedeo I, nel 1637, lasciò lo stato Sabaudo sconvolto dalla guerra civile. Le fazioni erano due: una che riconosceva come reggente Maria Cristina Borbona, sorella del re di Francia e vedova del duca, e poi quella che riteneva legittimi reggenti il cardinal Maurizio di Savoia e il principe Tommaso Savoia di Carignano, fratelli di Vittorio Amedeo e alleati con la Spagna. Durante la guerra civile, Torino era stata per la gran parte schierata da parte maschile.

I prestiti di Bartolomeo Canera foraggeranno Maria Cristina per spese del conflitto e avrebbero consentito al Canera l'ingresso a corte in caso di vittoria degli uomini a lei fedeli. Nel 1642 Bartolomeo Canera sposò Maria Bellezia, figlia del conte Giovan Francesco decurione di Torino, fra i leader dei consiglio. Nel 1643 ottenne la cittadinanza torinese e nel 1644 fu chiamato a far parte del consiglio, come decurione di seconda classe e intanto continuava la sua attività di banchiere di corte. Tra il 1659 e 1660, si occupò della dote della principessa Margherita, destinata in sposa al duca di Parma Ranuccio II Farnese. Alla fine di quell'anno Canera divenne conte di Salasco, piccolo centro del vercellese. L'anno

successivo passò alla prima classe del consiglio, quello dei nobili e divenne sindaco di Torino. Da quel momento per circa vent'anni, Canera compariva in tutte le principali imprese della corte. Tra il 1663 e 1664, fu tra i principali finanziatori del filatoio idraulico, un evento importante della storia economica torinese e infine in quegli anni egli acquistò "il Torrione", egli infatti, non puntò a costruirsi un castello nel suo feudo, ma comprò una residenza nella città d'origine, che era in mano francese. Alla sua morte la sua eredità passa a figlio Francesco Andrea, che sposò nel 1690 Maria Giovanna Solaro di Monasterolo, appartenente ad una delle famiglie della nobiltà sabauda. Da allora fino all'Unità d'Italia, i Canera di Salasco, furono sempre presenti a corte e nell'esercito. Essi costruirono un palazzo a Torino in via San Francesco da Paola, in cui accolsero altri nobili della corte Sabauda, oltre ai pittori Scippione e Vittorio Amedeo Cignaroli, i quali erano tra i principali artisti attivi del Settecento.

Alla fine del Settecento, Ignazio Canera di Salasco entrò nella corte di Carlo Felice di Savoia, duca del genovese e quando il Piemonte fu occupato dai francesi egli non seguì la corte in esilio, ma si trasferì a Pinerolo, dove divenne uno dei protagonisti della vita della città.

Alla restaurazione ritornò a corte, ma non lasciò gli incarichi nel Consiglio di Pinerolo e per ben due volte cercò di diventare sindaco, senza però riuscirci.

Nel 1827, Carlo Felice lo nominò gran falconiere e governatore di Venaria Reale, cariche onorifiche, che coronavano la sua carriera politica, fin quando morì al Torrione nel 1828.

I figli si occuparono anche loro della corte Sabauda e dell'esercito, Carlo Felice fu capo di stato maggiore nella prima guerra d'indipendenza e firmò il celebre armistizio di Salasco. Alessandro fu ufficiale di cavalleria ed entrò alla corte del giovane duca di Savoia, futuro Re d'Italia, Vittorio Emanuele II, nel 1835, e fu tra gli amici più fidati.

Nel 1849 fu nominato prefetto di palazzo, funzione della corte, a Carlo Felice si deve la conclusione dei lavori al Torrione, che raggiunge l'aspetto attuale.

Nel 1856, il conte Canera decide di vendere il Torrione, a causa dei suoi tre figli. Il primo Ignazio aveva seguito le orme del padre ufficiale di cavalleria, mentre il secondo Giuseppe Maria Luigi era un personaggio mediocre, che inserito nell'esercito non aveva fatto carriera, come pure la figlia Maria Flavia personaggio inquieto e passionario.

Il marchese Bancaleone Doria Lamba acquistò il Torrione, egli apparteneva ad una famiglia genovese dei Doria, il capostipite della famiglia aveva guidato alla vittoria la flotta genovese contro i veneziani, nella battaglia di Cursola sconfiggendoli.

Nel settecento si era distinto Francesco Maria Lamba Doria come ambasciatore a Parigi, dopo l'ammissione della Liguria allo stato Sabaudo, anche Lamba Doria, cercano una loro collocazione alla corte dei Savoia. Brancaleone aveva scelto la carriera militare ed era diventato ufficiale d'artiglieria durante la rima guerra d'Indipendenza ed era entrato a far parte dello Stato maggiore del duca di Genova e poi si era ritirato a vita privata.

Negli anni successivi i Doria Lamba continuarono a ricercare l'integrazione con i Savoia. Il nipote di Brancaleone sposò Maria dei conti Ricardi di Netro, che era il nipote di monsignore Alessandro Ricardi, arcivescovo di Torino. Da questo matrimonio nacquero dieci figli. L'anziano marchese Brancaleone lasciò i suoi beni al nipote, anch'egli Brancaleone, con il Torrione. Quest'ultimo sposò Maria Teresa dei conti Maynerì esponente di una famiglia di banchieri torinesi, legata alla villa I Berroni.

Da questo matrimonio nacque Oberto attuale proprietario del Torrione, che vive con la consorte Anna ed il figlio Brancaleone III.

Descrizione del complesso:

I tratti architettonici della villa come quelli di una villa di villeggiatura e dimora estiva. Il parco è stato pensato anch'esso come un luogo di svago ed è stato realizzato dal architetto paesaggista Xavier Kurten.

La villa del marchese Oberto Doria Lamba è un complesso architettonico e paesaggistico della metà dell'ottocento, ma le strutture più antiche hanno origine nel Medioevo con funzioni militari.

I rustici della villa sono espressioni del gusto romantico del XIX secolo, come il corpo ottocentesco della cascina Contina con muratura a scarpata e fasce cordonate in pietra di Luserna, di gusto medioevale, anche di gusto medioevale sono le facciate del corpo di servizio che affianca ad est la villa, come pure i camini di pianta ottagonale, che troviamo anche nel locale, dove venivano allevati i bacchi da seta, che richiamano un gusto inglese.



Figura 72: porticato di Villa Doria Lamba "Il Torrione", foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Nel 1558, il misuratore Bertino Riveti raffigura il complesso con un mastio con la torre merlata, sopra un corpo al quale si addossa un edificio minore. Il mastio è circondato da mura, su un impianto quadrilatero, con torri cilindriche e scarpate agli spigoli, immagine che continuerà anche nei secoli successivi.

Nel XVI secolo si ricorda un "pallacium torioni" e una cappella Torioni, tracce dell'antico fortilizio, si conservano nei sotterranei della villa, dove esistono ancora le basi delle scarpate.

Nel Seicento gli interventi edilizi trasformarono gli antichi edifici, infatti negli scantinati alla base del muro scarpato, si trova la data del 1698.

Nelle attuali strutture della villa possiamo ritrovare elementi seicenteschi, come l'attuale vestibolo, le cui pareti sono ritmate da una regolare scansione di lesene, che dalla base giungono alla cornice su cui si imposta la volta a padiglione nervata con arconi ad andamento trasversale nelle due campiture centrali, tra le lesene sono state ricavate due nicchie, che ospitano statue in stucco.

Sul vestibolo, si aprono a nord l'ingresso principale della villa ed a sud il portone che immette al salone il quale si affaccia sul parco.

Il pavimento in bargiolina, ha una configurazione seicentesca e potrebbe trattarsi del salone della villa seicentesca. Gli interventi di inizio ottocento sono numerosi, documentati nell'archivio della villa e redatti da Salasco, Iniazio Michele, Xavier Kurten e da Alessandro Antonelli.

Ш disegno del 1812, prevede l'eliminazione dei corpi rustici a sud della villa con uno schema di abbozzo del giardino e dello stagno. Il nuovo nucleo di rustici di servizio alla villa è ubicato ad est del corso principale, che si trova al centro di prati e di aiuole a nord ed a sud. Di questo disegno non si sa di quanto sia stato realizzato, si pensa che la galleria oggi, salone da ballo, del Figura 73: Il Torrione, foto tratta da Castelli e ville d'Italia Piemonte e l'affaccio primo piano, fosse



Liguria, Vittorio Cicala, (tav. LXXIV)

occidentale della villa del primo ottocento. L'assetto definitivo della villa avverrà solo nel periodo della Restaurazione, infatti un disegno, del 28 marzo del 1835, di Kurten, fatto a Racconigi fornisce i dati della villa. Tra i molti disegni di archivio, ci sono alcuni che rimandano alle elaborazioni di Ledoux e di Boullè, che prevedono un Torrione tronco conico, piantato su un basamento cubico, un secondo disegno di impianto neoclassico, è stato realizzato da De Grossi, con salone di forme neogotiche. Le realizzazioni del secondo decennio dell'ottocento sono due disegni di Iniazio Michele, per le scale ed uno di Alessandro Antonelli, oltre ad altri disegni non firmati e datati, che l'architetto Giovanni Chevallery all'inizio del novecento trasformerà il salone.

L'immagine neoclassica spicca nel salone da ballo nel salone, di pianta ovale al primo piano, che conserva i pavimenti a mosaico in marmi policromi a ventaglio a sequenza, come anche la porta, che richiama le forme applicate da Pelagio Pelagi, nelle architetture carlo-albertine. Le decorazioni del salone da ballo sono ottocentesche con i cicli pittorici di Apollo, adiacenti si trovano le camere con volte a padiglione, cornici in stucco e leggere decorazioni a grottesche e segni zodiacali.

Adiacenti alla villa, ci sono le cucine con facciate medioevali.

La villa è un insieme unitario insieme al parco ed a sud con un "saut de loup", che lascia spaziare lo sguardo verso il Chisone.

Kurten fornisce i disegni anche per il tempio celtico da erigere sulle sponde del laghetto, con pietre rustiche come i menhir celtici.

La villa, che s'innalza su tre piani, apre l'ingresso principale su un salone di forme barocche. che si affaccia a nord sul viale centrale ed a sud sul parco con i viali secolari, che giungono al laghetto, altre il quale si apre un'ampia visuale sulla campagna circostante.

Al primo piano troviamo il salone da ballo a pianta ovoidale coperto da calotta a sesto ribassato con pavimento a mosaico in marmi policromi: il suo disegno a ventaglio, di derivazione classica romana, richiama le forme largamente utilizzate da Pelagio Palagi nelle architetture carlo-albertine. I saloni adiacenti conservano decorazioni ottocentesche, tra cui spiccano cicli pittorici con soggetti mitologici.

A seguire le camere, con volte e cornici in stucco e con leggere decorazioni pittoresche che riprendono motivi a grottesche e segni zodiacali.

13. Villa Giacosa Valfrè di Bonzo²⁵



Figura 74: Villa Giacosa Valfrè di Bonzo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Pancalieri
Indirizzo	Via Principe Amedeo 66
Denominazione	Villa Giacosa
Data provvedimento di tutela	D.D.R. 25/9/2009
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCEU F. 7 part. n. 80 subb 1-2; NCT F. 7
	part. nn. 80-195
Estremi trascrizione	26/11/2009 ai nn. 6717/9446
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	
Attuale destinazione d'uso del bene	Nessuna
Fruibilità	Aperto per visite
Stato di conservazione del bene	Stato di abbandono

²⁵ Informazioni tratte da:

- Proprietari attuali della villa archivio privato di famiglia
- $\bullet \quad http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2$
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

illa Giacosa - Michaud de Beauretoru - Valfrè di Bonzo costituisce un significativo punto d'interesse storico e artistico, raro esempio in Piemonte di architettura desunta dalla cultura palladiana.

Il palazzo neoclassico, punto d'interesse nel panorama architettonico piemontese, fu commissionato all'Ingegnere idraulico Ignazio Michela da Giuseppe Giacosa, uomo di rilievo nella società del suo tempo, ispettore delle Rege Finanze di S. M. e tutore degli interessi in Piemonte e Savoia del Vice Re di Sardegna Marchese Ettore Veuillet D'Yenne.

L'eredità culturale di Vincenzo Scamozzi, tramandata fino al costruttore della Villa, l'innovativo Ignazio Michela, attraverso la sua idea di "architettura universale", si è rilevata fondamentale per il riconoscimento del modello a cui l'autore, probabilmente, si era rifatto in sede progettuale: Villa Corner a Poisolo di Treville. E' riconoscibile infatti lo schema distributivo e funzionale dell'edificio e il sistema proporzionale adottato. La facciata principale è resa imponente dalla loggia tetrastila del piano nobile che si sovrappone ad un pronao basamentale aperto da fornici a tutto sesto. L'apparecchio murario al rustico delle colonne lascia intuire uno ionico molto slanciato, con un intercolunnio pari a due moduli e mezzo: quello adottato dal trattatista veneto nel colonnato ionico con piedistili. All'interno dei muri di cinta furono costruite la ghiacciaia neogotica e il pozzo presso il portone d'ingresso secondario. Nel progetto dell'ingegnere Michela, attingendo dalla cultura palladiana, i "Quattro libri dell'Architettura", è stata prevista una posizione privilegiata dell'edificio patronale ma anche una stretta connessione con le dipendenze rustiche, con il giardino e con gli altri nuclei del complesso monumentale.

La Villa fu dimora delle esponenti di alcune casate nobiliari tra cui ricordiamo la Baronessa Giuseppina Michaud de Beairetour e la Contessa Erminia Valfrè di Bonzo.

Tra gli antenati di quest'ultima, spicca la figura del Beato Sebastiano Valfrè (Verduno 1629-Torino 1710), terzo Padre fondatore dell'Ordine dell'Oratorio di Torino. La sua grande opera apostolica si svolse tra i più umili, rendendolo precursore della stagione ottocentesca di Santi sociali piemontesi.

Prima della famiglia Chialva. Villa Giacosa fu di proprietà di Giovanni Varino. fondatore dell'omonima distilleria nel 1870. associato a Honorè Carles che introdusse in Italia la Menta Piperita "nera" nel 1903, e, più in epoca dello recente. stilista Michele Ferrero.



Figura 75: Villa Giacosa Valfrè di Bonzo, foto tratta dal F.A.I.

14. Villa "Il Castelletto" 26



Figura 76: Villa "Il Castelletto", foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Buriasco
Indirizzo	Strada Pinerolo 11
Denominazione	Il Castelletto
Data provvedimento di tutela	D.D.R. 15/11/2010
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 8 part. 8 del C.F. e F. 8 part. 7 e 9
	(limitatamente ai fabbricati rurali e alla
	corte)
Estremi trascrizione	II 31/12/2010 ai nn 10338/7447
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	XVII secolo

²⁶ Informazioni tratte da:

83

[•] Proprietari attuali della villa – archivio privato di famiglia

[•] Comune di Torino, *Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere*, Scuola Tipografica Nigrizia – Verona, Torino 2003

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

[•] https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

[•] http://www.adsi.it/

Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola,
	destinazione ricettiva, destinazione
	terziaria
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo



Figura 77: Villa "Il Castelletto", foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

I castelletto di Buriasco è una casa-forte risalente al sec. XVII che ha subito successivamente modificazioni. Il castelletto è adagiato nella pianura pinerolese dove un tempo passava il confine con la Francia e che ora segna l'inizio del territorio di Buriasco. Dalla strada provinciale è facilmente riconoscibile per il lungo viale di accesso di platani secolari.

Il nucleo originario del castelletto potrebbe anche risalire al Quattrocento come testimonia la presenza di una finestra crociata con cornice in cotto sulla facciata nord poi inglobata nelle successive trasformazioni.

Nel Catasto Rabbini del 1864 è rispecchiata la situazione attuale: un singolo corpo a nord e gli edifici rustici a corte a sud, mentre non è più presente la cappella. Tale cambiamento planimetrico avvenne probabilmente con il passaggio di proprietà da Cesare Giuseppe Valperga Santus a Ludovico Sciolla nel 1830.

La dimora, immersa in un'ampia tenuta agricola, è completata da una struttura ricettiva agrituristica (bed&breakfast) riedificata sopra l'antico forno a legna della cascina, da una scuderia di cavalli carrozzieri regolarmente utilizzati per escursioni in carrozza nella campagna circostante oltre che dalla storica selleria e rimessa che custodisce numerose carrozze.



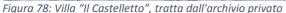




Figura 79: Villa "Il Castelletto", foto di Andrea Bruno



Figura 80: catasto sabaudo del 1783, Valba N. 144, Castelletto, foto tratta dall'archivio storico della Città di Pinerolo

15. Villa II Colombretto²⁷



Figura 81: Villa Il Colombretto, foto tratta dagli scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea"

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Stradale Baudenasca
Denominazione	Cascina e Villa "Il Colombretto"
Data provvedimento di tutela	D.D.R. 12/6/2007
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCEU F. 76 part. nn. 61-113-124; NCT F.
	76 part. nn. 61-62-64-113-124
Estremi trascrizione	21/9/2007 ai nn. 6477/9775
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	XVII secolo
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola
Fruibilità	Aperto per visite, per matrimoni, cerimonie,
	convegni, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

²⁷ Informazioni tratte da:

- Archivio storico Bertea
- Scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea";
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/



Figura 82: catasto sabaudo del 1783, Valba N. 156, Regione della Losa a Lemina ed Ajrali De' Bottali, e Galette, foto tratta dall'archivio storico della Città di Pinerolo

n aperta campagna, alle porte di Pinerolo, si trova il *Colombretto,* complesso costituito da una villa settecentesca, dal relativo parco, e da un annesso ampio corpo rurale più antico.

Il complesso risulta distribuito in due fabbricati a manica lineare, paralleli e posti uno di fronte all'altro, separati da un'ampia corte, dove sono anche collocati il pozzo d'acqua viva e un piccolo frutteto in un angolo del cortile.

La manica a nord è composta dal fabbricato rurale e dalla villa padronale, la manica a sud è costituita dal *caso da terra* e da un manufatto civile che in passato ospitava l'antica cappella, la rimessa per la carrozza e la scuderia.

Gli ultimi interventi sulla villa risalgono al 1776, mentre il complesso rurale - pur di stampo settecentesco - cela elementi architettonici più antichi: basti pensare che nel cosiddetto *tinaggio* sono ben visibili diverse feritoie di epoca medioevale, appartenenti a precedenti e più remoti insediamenti difensivi.

Pregevoli sono i motivi decorativi in rilievo sulla facciata della villa ed i soffitti dei vari ambienti interni, affrescati e perfettamente conservati.

Particolarità del *Colombretto* è di essere inserito in un vasto contesto paesaggistico e rurale di circa 45 ettari, pertinenza del complesso da almeno tre secoli.

Dalle carte d'archivio risulta che nel secolo XVII "cassina" del Colombretto apparteneva ai Nana, potente famiglia pinerolese di nobil lignaggio, i cui membri furono più riprese Consiglieri dell'antico Senato di Pinerolo. Nel 1734 Bonifacio Nana vendette il Colombretto all'Avv. Giuseppe Antonio Simondetti. cui eredi manterranno la proprietà del complesso fino al 1759, anno in cui Giambattista Filippa rilevò da questi le cascine del Figura 83: Villa Il Colombretto, foto tratta dall'archivio Bertea Colombretto e della Losetta.



La proprietà in capo ai Filippa è testimoniata, oltre che dal Catasto Sabaudo del 1783, anche dal coevo Cabreo "delle Tenute annesse alle Cascine Colombretto e Losetta poste nelle fini di questa Città e quelle di Baudenasca"; tale appartenenza viene, infine, confermata dal Catasto Napoleonico del 1808-11.



Figura 84: Villa Il Colombretto, foto tratta dall'archivio Bertea

Nel 1856 la cascina Colombretto viene acquistata dal Vice Intendente Generale Carlo Bertea, il quale avviò significativi lavori di ristrutturazione del complesso.

Da questo momento i Bertea promuovono il Colombretto а loro stabile dimora e ne il fanno centro direzionale dell'attività agricola che si sviluppa nella costituita tenuta.

Al Colombretto Carlo Bertea e la moglie Irene

Alliaudi allevarono i cinque figli, di cui il più noto fu Ernesto, grande storico e appassionato

d'arte nonché noto pittore paesaggista esponente di spicco della Scuola di Rivara; il pittore Bertea visse al Colombretto dal 1836, anno della sua nascita, fino al 1872, quando con la moglie ed i figli si trasferì dal Colombretto a Le Peschiere, altra proprietà della famiglia.

Il parco del Colombretto è costituito da due ambiti funzionali principali, il primo pertinenza diretta della villa, mentre il secondo con caratteristiche di giardino-arboreto.

Un'ornamentale vasca ovale è antistante alla villa in una corte racchiusa fra questa ed il corpo di fabbrica comprendente la dismessa cappella patrizia, l'antica scuderia e la rimessa per le carrozze.

Nel 2004 e nel 2005 il complesso è stato scelto come set cinematografico per le riprese della fiction "Elisa di Rivombrosa" grazie ai suoi connotati architettonici che ben si adattavano a supportare l'ambientazione settecentesca.



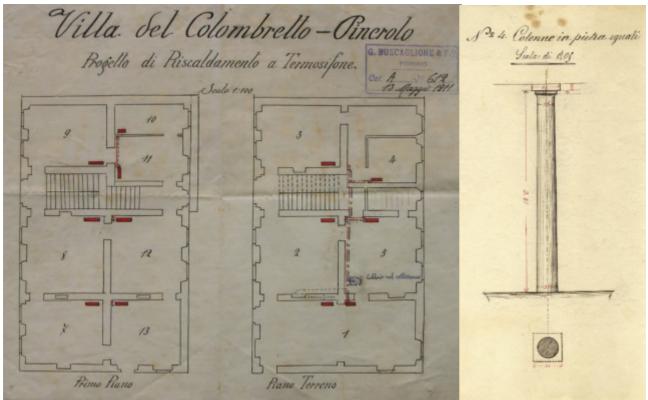


Figura 87: progetto della Villa Il Colombretto, foto tratta dall'archivio Bertea

Figura 85: studio delle colonne della Villa II Colombretto, foto tratta dall'archivio Bertea



Figura 88: Cabreo del 1783 Colombretto e Losetta, archivio Bertea

16. Villa Lajolo²⁸



Figura 89: Villa Lajolo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

Provincia	Torino
Comune	Piossasco
Indirizzo	Via San Vito, 23, piazza San Vito
Denominazione	Casa Lajolo con dipendenze, giardino e
	frutteto
Data provvedimento di tutela	D.M. 16/4/1984
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCEU F. 26 part. nn. 58-51-56-118;NCT F.
	26 part. nn. 44 parte-45 parte- 50-51-56-
	58-110
Estremi trascrizione	29/8/1984 ai nn. 23452/19146
Iscrizione all'ADSI	Si

²⁸ Informazioni tratte da:

- Tesi di laura relatore professor E. Romeo docente del Politecnico di Torrino
- http://www.casalajolo.it/la-fondazione/
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/https://www.dimorestoricheitaliane.it/vacanze-location/casa-lajolo/
- http://www.adsi.it/

Periodo di fondazione	XVIII secolo
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata
Fruibilità	Aperto per visite, convegni, mostre,
	concerti
Stato di conservazione del bene	Ottimo



Figura 90: planimetria di Villa Lajolo, foto tratta dall'archivio storico dei proprietari

Storia del sito

a villa acquistò l'attuale assetto intorno alla metà del XVIII secolo, probabilmente per opera del conte Aleramo di Chialamberto: questa datazione è confermata sia dalla struttura esterna che dalle decorazioni di numerosi soffitti. Con l'estinzione dei Chialamberto, intorno al 1850, la proprietà fu ereditata dai cugini, i conti Lajolo di Cossano, antica famiglia di origine astigiana, che la possiede tuttora. La struttura presenta tre aree principali: il giardino, l'orto e il tradizionale "prà giardin".

Di particolare pregio il giardino all'italiana, recentemente inserito dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) tra i beni da scoprire in Piemonte. Articolato su tre livelli collegati da scale in pietra, al livello più alto vi è un piazzale prospiciente la casa padronale, delimitato da siepi di bosso che caratterizzano più diffusamente il secondo livello. Questo a sua volta è suddiviso in due parti: un giardino simmetrico all'italiana caratterizzato dalla presenza di un boschetto di tassi che crea una quinta verde, e da un giardino all'inglese. Il terzo settore ospita un frutteto e il pergolato.

Villa Lajolo, dimora signorile il cui assetto attuale ha origine settecentesca, è situata a Piossasco, periferia sud-ovest di Torino. Posizionata in una zona collinare conosciuta come Borgo di San Vito,

la quale rappresenta l'antico nucleo della città insieme ad altre ville che delineano il perimetro di questo borgo, la Villa è stata originariamente abitazione dei Conti di Piossasco. Una delle caratteristiche della Villa è la sua posizione panoramica ai piedi del Monte San Giorgio sul quale sono dislocati i tre castelli dei Conti di Piossasco.

Il F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano) ha candidato Villa Lajolo e il Borgo di San Vito all'interno di un programma di tutela e valorizzazione. L'ente è stato promotore di un evento culturale che ha attratto circa 1700 visitatori nella città di Piossasco. La bellezza dell'edificio e del giardino di Villa

Lajolo hanno permesso la sua candidatura al F.A.I. e già nel 1984 la Soprintendenza dei beni architettonici e culturali di Torino ha posto il vincolo di tutela sul complesso.



Figura 91: Giardino di Villa Lajolo, foto di Remo Caffaro, qentilmente concessa

Figura 92: interno di Villa Lajolo, foto di Remo Caffaro, aentilmente concessa

Descrizione del sito

Casa

La casa acquistò l'attuale assetto intorno alla metà del XVIII secolo, probabilmente per opera del conte Aleramo di Chialamberto: questa datazione è confermata sia dalla struttura esterna che dalle decorazioni di numerosi soffitti.

In particolare, i soffitti di due camere del piano terreno sono ripetizioni in tono minore dei soffitti dell'Appartamento di Levante della palazzina di Stupinigi: quello dell'anticamera che contiene i cartoni d'arazzo e quello, a rami fioriti, del gabinetto con pareti di seta dipinte a fiori. In state tempi recenti sono restaurate decorazioni tardo-barocche delle pareti di alcuni ambienti che erano state coperte da strati di pittura. La casa infatti ha subito gli effetti devastanti dell'occupazione delle truppe italiane durante la Prima guerra mondiale, dei comandi tedeschi durante la Seconda e ha ospitato temporaneamente un gruppo di suore francesi nel periodo tra le due guerre.

Il portico con sovrastante terrazzo all'estremità nord-orientale della l'ambiente casa. così come adiacente immediatamente terrazzo, furono aggiunti nella seconda metà dell'Ottocento dai Lajolo, rispettando



Figura 93: Giardino di Villa Lajolo, foto di Remo Caffaro, gentilmente concessa

sostanzialmente la coerenza stilistica. Anche i più recenti interventi di restauro conservativo e di manutenzione straordinaria sono stati eseguiti nel rispetto dei vincoli imposti dalla Sovrintendenza dei Beni Artistici ed Ambientali, ai sensi del "Codice unico dei beni culturali e del paesaggio", del 2002.

Alcune costruzioni di servizio si estendono lungo il lato occidentale del giardino e comprendono due corpi. Il primo, più a monte, è un locale che un tempo ospitava un'ampia legnaia a un piano, di struttura molto rustica. Il secondo, di due piani, contiene l'abitazione del custode, due rimesse, la scuderia e una serra al piano terreno; una delle rimesse e la scuderia sono caratterizzate da soffitti a volta rispettivamente quadri ed esapartiti, sostenuti da colonne di pietra. Già alla fine del secolo scorso i fienili originari che occupavano la maggior parte del primo piano dell'edificio erano stati resi abitabili. L'aspetto esterno di questo secondo corpo di costruzioni di servizio conserva la decorazione a strisce orizzontali, tipica degli edifici destinati ai cavalli, che acquisì nel 19° secolo.

Giardino

La struttura dell'area esterna presenta tre aree principali: il giardino, l'orto e la vigna, e il tradizionale "prà giardin".

Il giardino si articola su tre livelli collegati da gradini di pietra. Il più alto è un piazzale a ghiaia prospiciente la casa padronale al limitare del quale sono allineate le siepi di bosso scolpite che caratterizzano più diffusamente il secondo gradone. Questo secondo livello è a sua volta diviso in due parti. La prima, centrata rispetto alla casa e simmetrica, è un giardino all'italiana delineato da cordonature di bosso sempervirens) e punteggiato da siepi di bosso più alte e scolpite (poltrone, figure geometriche). La seconda parte di questo secondo ripiano, nota come "giardino all'inglese", è un boschetto di tassi Caffaro, gentilmente concessa



Figura 94: Giardino di Villa Lajolo, foto di Remo

(Taxus baccata) che, con il suo confine occidentale tenuto tagliato regolarmente, costituisce un vero e proprio muro verde che marca il limite e giustifica l'impianto simmetrico del giardino all'italiana. Benché la struttura del giardino all'inglese sia data dai tassi, anche altre piante mature sono presenti, tra cui un noce nostrano (Juglans regia), un noce americano sviluppato molto armoniosamente (Juglans nigra), una pawlonia (Pawlonia tomentosa) e una giovane pianta di Canfora (Cinnamomum camphora). A metà aprile, un'articolata pianta di Peonia arborea (Suffruticosa) illumina con la sua fioritura la penombra del boschetto.

Quanto al terzo gradone, esso è destinato principalmente ad una piccola piantagione di alberi da frutto e ulivi.



Figura 95: labirinto di Villa Lajolo, foto a cura di Andrea Bruno

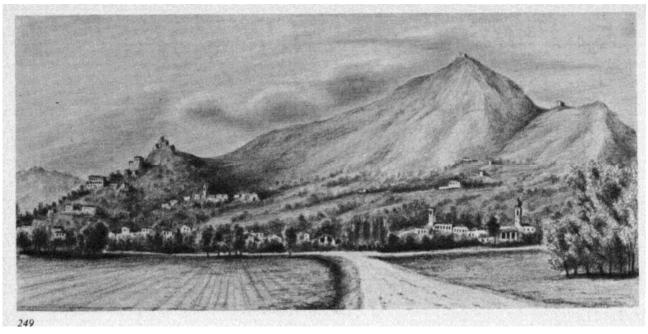


Figura 96: disegno n. 249, villa Lajolo, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto di Clemente Rovere (1826-1858), immagine tratta dalla Biblioteca di Storia ed analisi dell'architettura e degli insediamenti al Castello del Valentino

17. Villa "Le Peschiere" 29



Figura 97: Le Peschiere, foto tratta dall'archivio Bertea

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Strada Provinciale Pinerolo – Poirino 116 -
	118 - 120
Denominazione	Villa Bertea detta "Le Peschiere"
Data provvedimento di tutela	D.M. 22/07/1985
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCT F. 77 part. nn. 13 (parte) - 16 - 17 -
	18; NCEU F. 77 part. n. 18
Estremi trascrizione	24/5/1986 ai nn. 3074/2667
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	Dal 1732 al XIX secolo
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata
Fruibilità	Aperto per visite, mostre, concerti, set
	fotografici/riprese cinematografiche
Stato di conservazione del bene	Ottimo

²⁹ Informazioni tratte da:

- Archivio storico Bertea
- Scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea";
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

96

complesso "Le de Peschiere" si colloca sulla strada che da Pinerolo prosegue verso Buriasco ed è costituito da un'ampia cascina a pianta rettangolare di stampo settecentesco a cui si affianca una villa padronale di fattura ottocentesca; l'intera proprietà è circondata da un parco che posto intorno alla villa e a parte dei fabbricati buona rurali.

Nel corso dei secoli la casa padronale e la cascina de Le Peschiere vennero а riprese ampliate ed abbellite, ma per l'assetto definitivo attuale occorrerà attendere il XIX secolo quando la villa venne ornata con pregevoli decorazioni in cotto Castellamonte poste intorno ogni porta ad е finestra dell'edificio. così da le facciate impreziosire di morbide linee gotiche e di eleganti rivisitazioni neorinascimentali.

L'accesso al complesso è sottolineato da un lungo viale alberato di liriodendri posti in asse con l'ingresso attuale alla



Figura 98: Catasto Sabaudo del 1783, Valba N.140, "Regione Le Peschiere", foto tratta dall'archivio storico della Città di Pinerolo

villa costituito da un'ampia e pregevole cancellata in ferro battuto; la villa vera e propria si sviluppa in adiacenza ad un ampio rustico del sei-settecentesco che conserva la tipica pianta quadrata con corte interclusa, a cui si accede attraverso due distinti ingressi, entrambi "ad arco": ne discende una struttura perfettamente chiusa su tutti i lati e facilmente "difendibile"; la cascina è costituita da un civile; da un duplice "caso da terra"; da una stalla (oggi scuderia per i cavalli) con soffitti a volta retti da un colonnato centrale in pietra di Luserna; e da un sovrastante fienile tuttora destinato all'uso originario.

Il cortile appare oggi abbellito da un prato all'inglese che si sviluppa obliquamente su metà della superficie disponibile; antichi attrezzi agricoli originali adornano le pareti della cascina a testimonianza di un passato dedito al lavoro dei campi e al culto dell'agricoltura.



Figura 99: Le Peschiere, foto tratta dall'archivio Bertea

Un antico ed imponente torchio da uva in legno di rovere si erge in tutta la sua altezza sotto una delle arcate, affiancato da due possenti tini per la fermentazione del vino e da un altro torchio più piccolo, degno di nota per il pregevole e pesantissimo basamento in pietra. Infine, fra il giardino e la corte rustica, spicca un curioso fabbricato a pianta rettangolare, chiamato "limoniera", anch'esso reso gradevolissimo alla vista dai cotti di Castellamonte che a distanza di oltre 130 anni dalla loro collocazione risultano perfettamente conservati.



Figura 100: Le Peschiere, foto tratta dall'archivio Bertea

Dal *Cabreo* dei beni dalla contessa Margherita Caisotti di Santa Vittoria, si evince che nel 1732 questa possedeva il complesso de Le Peschiere con i prati ed alteni ad essa circostanti.

Successivamente la proprietà passò ai Valperga Sanctus che, nel 1813, la alienarono a Stefano Bertea; con l'acquisto del complesso da parte dei Bertea, la casa padronale e la cascina vennero notevolmente ampliate e abbellite, ma per l'aspetto definitivo occorrerà attendere il 1872, quando il noto pittore pinerolese Ernesto Bertea elevò la villa a propria dimora, abbellendola con raffinati elementi architettonici decorativi che la rendono unica nel suo genere.



Figura 101: Estratto di Piano Regolatore

Peculiarità de *Le Peschiere* è quella di aver accolto fra le proprie mura glia artisti con cui il pittore Ernesto Bertea era solito relazionarsi, quali Alfredo D'Andrade, Antonio Fontanesi, Vittorio Avondo, Federico Pastoris, Casimiro Teja, Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Carlo Follini, Marco Calderini e molti altri. Diverse lettere ci testimoniano che ospite frequente, se non abituale, fu Edmondo De Amicis, il quale nel periodo in cui soggiornò a Pinerolo non perdeva occasione per incontrare l'amico Bertea e per raccogliere da questi quelle preziose informazioni di storia locale che gli furono necessarie per completare il suo celebre romanzo "Alle porte d'Italia". In Piemonte durante tutto l'Ottocento era ancora forte la seduzione del gusto formale rinascimentale ma nel contempo si affacciava il fascino del giardino inglese ricco di alberi a foglia caduca: ed è proprio in questa la chiave che va letta la pertinenza verde de *Le Peschiere*, ricca di spunti e di esperienze stilistiche, sedimentate nei decenni attraverso la sensibilità del pittore Bertea e di suo figlio Cesare che fu Soprintendente ai Monumenti del Piemonte e della Liguria ed è oggi ricordato per i suoi interventi di restauro alle Torri Palatine di Torino, a Palazzo Madama e alla Sacra di San Michele.

18. Cascina Ai Nana³⁰



Figura 102: Cascina Ai Nana, foto tratta dall'archivio Bertea

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Stradale per Poirino
Denominazione	Cascina "Ai Nana"
Data provvedimento di tutela	D.D.R. 12/6/2007
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	NCEU F. 78 part. nn. 4-126 - lettera A;
	NCEU F. 78 part. nn. 96-12
Estremi trascrizione	6/11/2007 ai nn. 11223/7469
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1428
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola
Fruibilità	Aperto per visite
Stato di conservazione del bene	Ottimo

100

³⁰ Informazioni tratte da:

[•] Archivio storico Bertea

[•] Scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea" - la "Regione della Losa a Lemina, ed Ajrali de' Bottali, e Galette" (Valba n. 156);

[•] http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2

[•] https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp

[•] http://www.adsi.it/

a cascina e il palazzo di *Ai*Nana sono situati sulla via di

collegamento tra Pinerolo e

Buriasco, poco distante da *Le*Peschiere.

Il complesso si compone di un rustico, di un palazzo nobiliare e di una cappella, ai quali si accede da un viale di carpini che insiste nel giardino di pertinenza.

La cascina ed il palazzo a cui è annessa la cappella sono due corpi di fabbrica ben distinti separati da un ampia corte interna. Come attestato dal consegnamento del 1428, il complesso nasce come proprietà extra muros di Tommaso Nana, di cui l'omonima borgata porta ancora oggi il nome. Nel XVIII secolo la proprietà risulta in capo ai Bocchiardo di San Vitale, come attestato dal Catasto sabaudo del 1783. Nel 1856, con la morte del conte Massimiliano Bocchiardo di San Vitale, la cascina de Ai Nana divenne proprietà del conte Luigi Antonio Mattone di Benevello che la possedette per circa un decennio, fino a quando non venne acquista da Ernesto Bertea che vi abito per breve periodo. un mentre ristrutturava la vicina villa de Le Peschiere.

Il complesso si connota per la rilevanza paesaggistica e per le immutate valenze architettoniche dei rustici, del civile e della cappella. Ancora oggi nel corpo a torre del palazzo sono ben visibili elementi d'impianto quattrocentesco, così come elementi di trasformazione



Figura 104: Cascina Ai Nana, foto tratta dall'archivio Bertea



Figura 103: Catasto Sabaudo del 1783, Valba N.142, "Regione Ajrali dei Nana", foto tratta dall'archivio storico della Città di Pinerolo

seicentesca sono riscontrabili nella presenza di pregevoli solai a cassettoni all'interno del civile.

19. Cascina Galetta³¹



Figura 105: Cascina Galetta, foto tratta dall'archivio Bertea

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Strada Baudenasca 55
Denominazione	Cascina Galetta
Data provvedimento di tutela	DDR. n. 338 del 22/09/2011
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 76 partt. 307 subb. 2,3,4,5,6,7 del C.F. e
	F. 76 part. 58 del C.T.
Estremi trascrizione	17/10/2011 ai nn. 8045/5809
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1700
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola
Fruibilità	Aperto per visite
Stato di conservazione del bene (ottimo,	Ottimo
buono, discreto, degradato, stato di	
abbandono, stato di rudere)	

³¹ Informazioni tratte da:

- Archivio storico Bertea
- Scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea";
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

102

a cascina *Galetta* è un complesso a corte chiusa, composto da due maniche, una a sud ed una a nord, che comprende due portoni di accesso di collegamento tra queste.

Anticamente il complesso fu un convento del quale si conservano ancora alcune testimonianze di impianto tardo cinquecentesco: spiccano, innanzitutto, i due camini monumentali di notevole pregio architettonico utilizzati dai frati per la cucina del piano terreno e per scaldare i locali al piano soprastante; si osservano, poi, le vestigia di un loggiato ad archi indicativo delle celle dei monaci; si conserva, infine, la volta a botte dell'antica cappella dismessa al tempo dell'invasione francese e convertita in locali ad uso della casa colonica.



Figura 106: portone della Cascina Galetta, foto tratta dall'archivio Bertea

La cascina, chiusa da muri secenteschi, prende il nome da Bonifacio Galetto, vissuto nel XVIII secolo.

In un documento del 1852, se ne indicava l'appartenenza nella metà del Settecento ai conti Lanfranchi, cui rimase fino al primo triennio dell'Ottocento, quando la proprietà venne ceduta ai Verasis di Costigliole ed, infine, acquistata nel 1852 dalla famiglia Bertea. Di particolarissimo pregio è la ricollocazione nel cortile di una delle Porte Urbiche della Città, salvata dalla demolizione della Cittadella fortificata, quando, nel 1696, la Città di Pinerolo passò sotto il dominio del Ducato di Savoia.

20. Cascina Losetta³²



Figura 107: Cascina Losetta, foto tratta dall'archivio Bertea

Provincia	Torino
Comune	Pinerolo
Indirizzo	Strada Baudenasca 59
Denominazione	Cascina Losetta
Data provvedimento di tutela	DDR n. 339 del 16/09/2011
Tipo proprietà	Privata
Particelle catastali	F. 76 partt. 106-107 del C.F. e F. 75 part.
	125 del C.T.
Estremi trascrizione	17/10/2011 ai nn. 8046/5810
Iscrizione all'ADSI	Si
Periodo di fondazione	1700
Attuale destinazione d'uso del bene	Abitazione privata, destinazione agricola
Fruibilità	Aperto per visite

³² Informazioni tratte da:

- Archivio storico Bertea
- Scritti personali di Vinardi M. G. "Le cascine della tenuta Bertea";
- http://www.beniarchitettonicipiemonte.it/sbappto/vincoli-monumentali-wrapper-2
- https://sister.agenziaentrate.gov.it/Main/index.jsp
- http://www.adsi.it/

Stato di conservazione del bene (ottimo, buono, discreto, degradato, stato di abbandono, stato di rudere) Ottimo

a cascina *Losetta* si trova in prossimità del torrente Lemina, anch'essa in aperta campagna; si tratta di un complesso organizzato a "L", con orto e prato al limite del torrente e circondato da alteni.

Il complesso si distribuisce secondo due blocchi principali, orientati uno ad occidente e uno ad oriente; il primo è costituito dall'abitazione rurale e dalla stalla e confina ad ovest con un boschetto; l'altro, posto di fronte, è il caso da terra.

Le informazioni concernenti la proprietà della Losetta consistono perlopiù in documenti e testimonianze riguardanti i lavori e gli accordi



relativi alla canalizzazione e alla fruizione delle acque del torrente per l'irrigazione dei campi. Nel 1753 furono iniziati i lavori di cantierizzazione delle acque attorno al riporto del torrente Lemina, in vicinanza della cascina Losetta; nasceva così la c.d. "diga della Losetta", punto



Figura 108: Catasto Sabaudo del 1783, Valba N.156, foto tratta dall'archivio storico della Città di Pinerolo

nevralgico tuttora esistente per la derivazione delle acque del torrente Lemina a servizio dell'irrigazione delle campagne circostanti.



Figura 109: cascina e diga della Losetta, stato di progetto, foto tratta dall'archivio Bertea

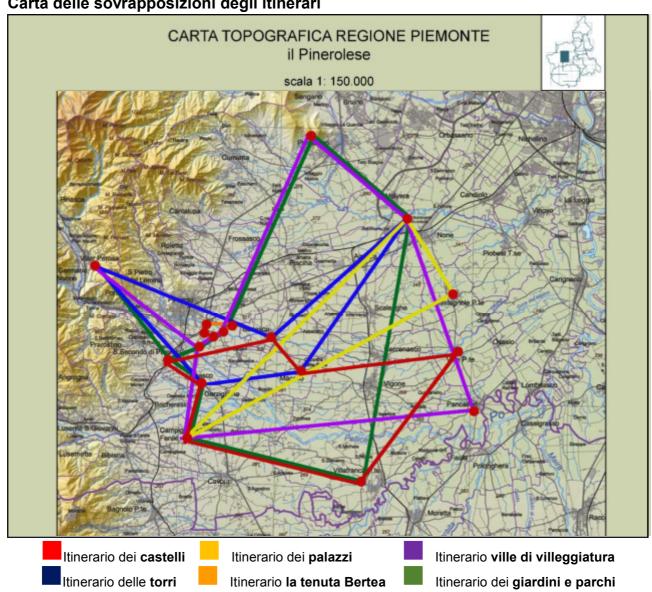
4. Itinerari sinergici di valorizzazione

Naturalmente dopo aver analizzato e descritto le varie residenze storiche dell'Associazione Dimore Storiche Italiana nel Pinerolese ho pensato di metterle a sistema tra di esse e creare degli itinerari turistici tematici.

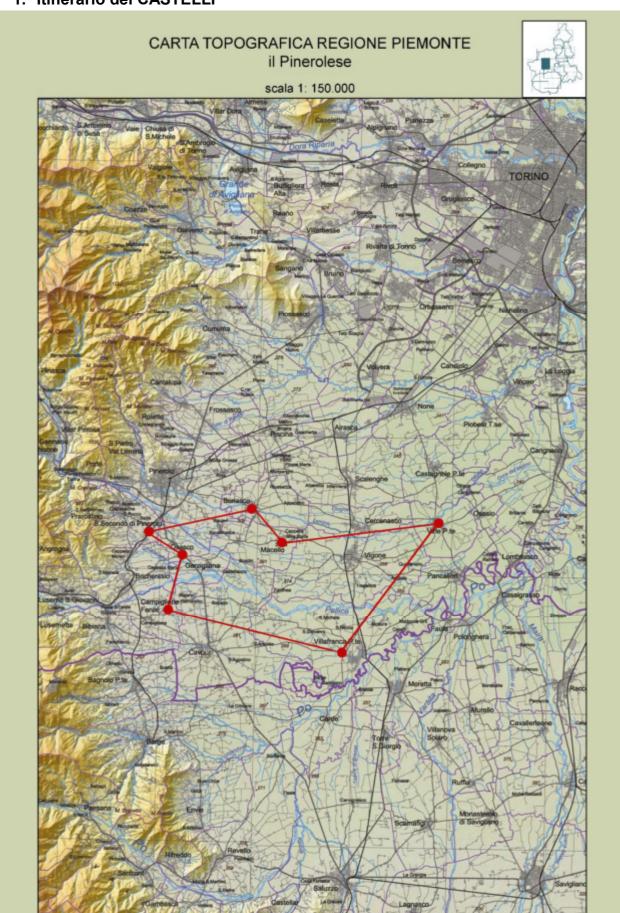
Gli itinerari sono sviluppati in base alla tipologia di residenza storica, ovvero castelli, palazzi, ville e cascine e poi vi saranno percorsi anche in base ai parchi o giardini, torri ed abitazioni usufruite nel periodo dei mesi più caldi.

- Itinerario dei castelli
- Itinerario dei palazzi
- Itinerario ville di villeggiatura
- Itinerario delle torri
- Itinerario la tenuta Bertea
- Itinerario dei giardini e parchi

Carta delle sovrapposizioni degli itinerari



1. Itinerario dei CASTELLI



Questo itinerario prende in considerazione tutte le architetture che rispecchiano la caratteristica di un castello, come se ne può leggere nella definizione al capitolo precedente. Inoltre ognuno di questi castelli è caratteristico del suo periodo di costruzione, perché la struttura di un castello veniva regolamentata dai generali del re e poi dallo stesso sovrano. I nobili che rispettavano i caratteri imposti per i loro castelli erano ben visti agli occhi del re e quindi godevano di prestigi. Essendo che i rimaneggiamenti dei castelli erano molto costosi, erano pochi coloro che riuscivano rispettare i caratteri imposti, quindi oggigiorno riusciamo ad individuare le varie fasi dei cambiamenti, apportando le varie datazioni. I castelli presi in esame sono:

- Castello di Buriasco
- Castello di Macello
- Castello dei Marchesi Romagnano
- Castello di Marchierù
- Castello di Miradolo
- Castello di Osasco



Castello dei Marchesi Romagnano



Castello di Miradolo



Castello di Macello



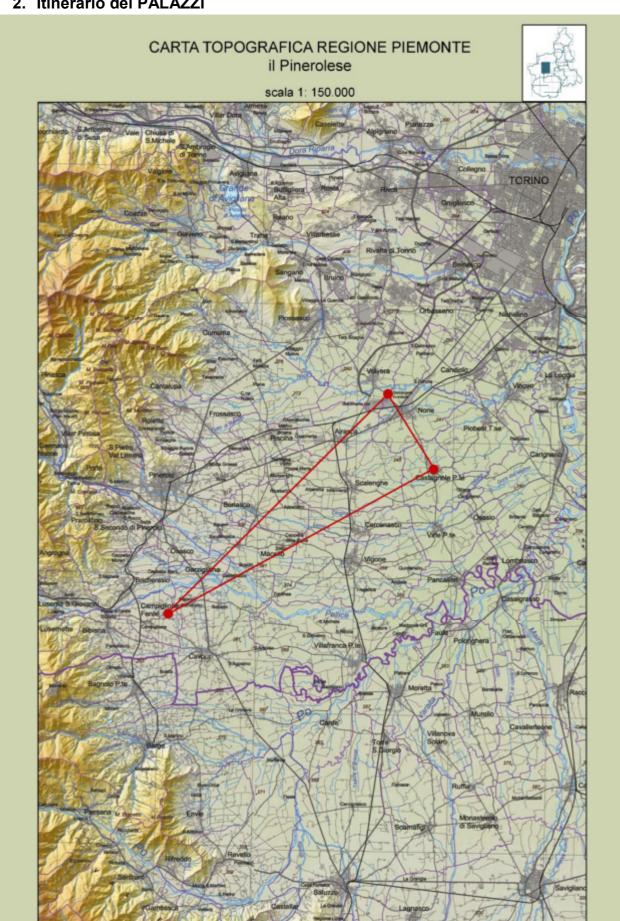
Castello di Marchierù



Castello di Osasco



2. Itinerario dei PALAZZI



In questo itinerario si intende valorizzare i palazzi ed allo stesso tempo vedere le diversità tra un palazzo ubicato in un centro città e uno in campagna, i quali rispecchiano i caratteri già definiti in precedenza: "Qualsiasi abitazione sontuosa, notevole per dimensione e per lusso, di ogni tempo e civiltà"³³.

Il termine, tuttavia, aveva esteso ulteriormente il suo significato, passando a indicare, già nel latino imperiale, non solo la reggia, ma qualunque edificio signorile di grandi dimensioni, più imponente, più ampio e più decoroso di una semplice casa con riferimento a edifici in muratura.

I palazzi presi in analisi sono:

- Palazzo di Campiglione Fenile
- Palazzo dei Conti Filippa
- Palazzo Juva



112

³³ Samonà, 1935, p. 953; Zieger, 1949

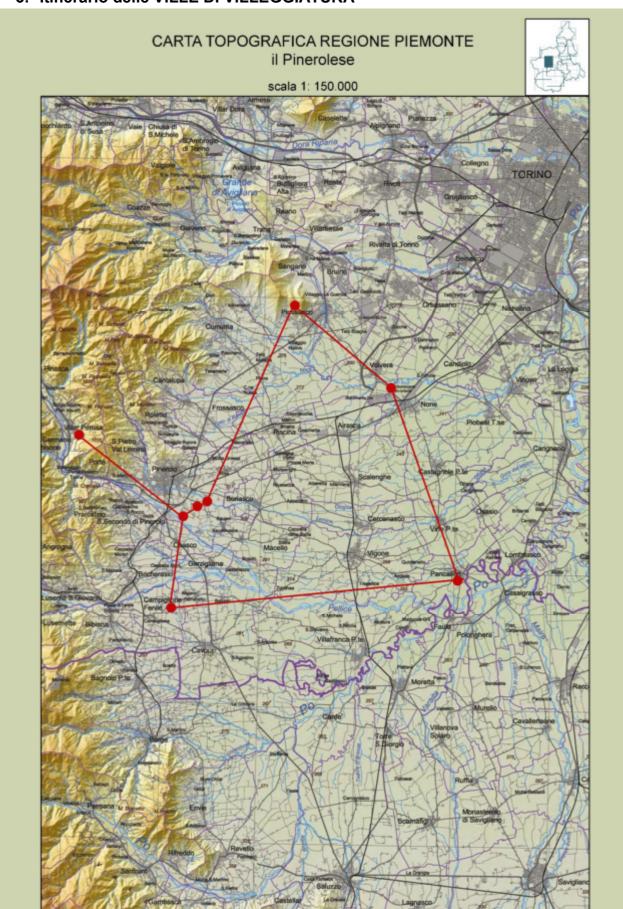
Palazzo dei Conti Filippa



Palazzo Juva



3. Itinerario delle VILLE DI VILLEGGIATURA



In questo itinerario si definiscono le ville di villeggiatura, le quali venivano realizzate ed utilizzate dai proprietari per le caldi estati, essendo che in inverno i nobili prediligevano la città alla campagna e in estate la campagna.

"Abitazione solitamente elegante e con parco o giardino, situata sia in campagna (per lo più all'interno di un fondo rustico dello stesso proprietario), sia in zone pregevoli per il paesaggio, l'ambiente e il clima, utilizzata soprattutto nei mesi estivi o, i genere, nei periodi di vacanze: andare, stare in villa; passare, trascorrere l'estate in villa; avere una v. al mare, sul lago, in collina. Con riferimento ai varî periodi storici: le v. signorili romane, che si distinguono in v. rustiche, semplici fattorie, e v. urbane, organismi monumentali autosufficienti [...]

Abitazione solitamente elegante e con parco o giardino, situata sia in campagna (per lo più all'interno di un fondo rustico dello stesso proprietario), sia in zone pregevoli per il paesaggio, l'ambiente e il clima, utilizzata soprattutto nei mesi estivi o, i genere, nei periodi di vacanze: andare, stare in villa; passare, trascorrere l'estate in villa; avere una v. al mare, sul lago, in collina. Con riferimento ai varî periodi storici: le v. signorili romane, che si distinguono in v. rustiche, semplici fattorie, e v. urbane, organismi monumentali autosufficienti [...]

Traccia di questo significato rimane ancor oggi in toponimi come *Francavilla* o *Villafranca* si riferiscono a villaggi che nel medioevo godevano di particolari privilegi e immunità largiti da sovrani o da grandi feudatari interessati a interrompere la continuità dei dominî dei vassalli, oppure da città che volevano avere, presso i confini, colonie fedeli"³⁴.

Le ville selezionate sono:

- Castello di Campiglione Fenile
- Villa Doria Lamba "il Torrione"
- Villa Giacosa Valfrè di Bonzo
- Villa "il Castelletto"
- Villa "il Colombretto"
- Villa Lajolo



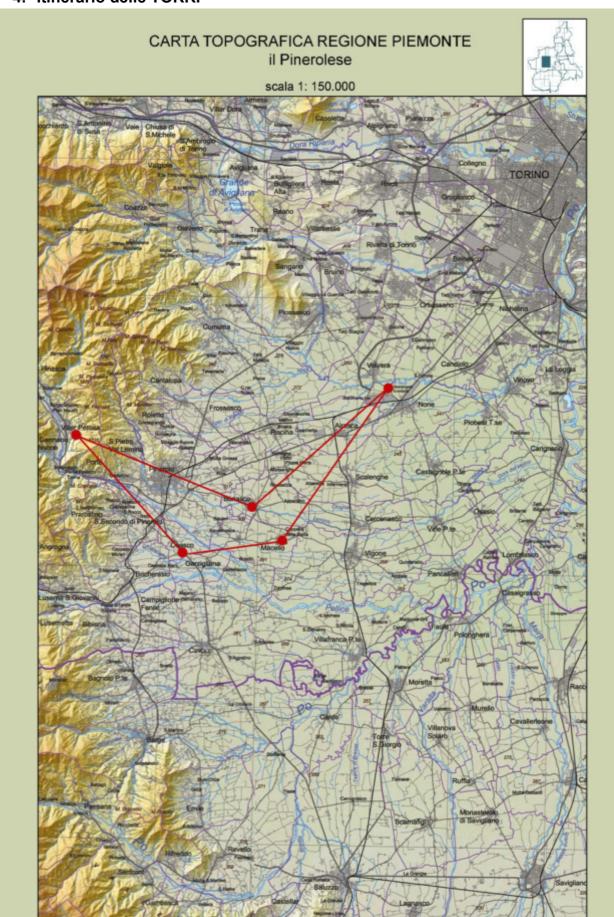


115

³⁴ Treccani vocabolario – villa signorile di campagna



4. Itinerario delle TORRI



L'itinerario delle torri raggruppa tutti gli edifici con questi elementi architettonici, che siano torri di guardia di castelli, case forti oppure per arricchire gli edifici di palazzi, di ville. Infatti si potrà osservare le differenze architettoniche tra di loro.

"Nome con il quale si indicano costruzioni di vario tipo, a sviluppo verticale più o meno accentuato, talora isolate, ma frequentemente facenti parte di più complessi organismi edilizi. [...]

Nell'architettura assira troviamo l'uso di torri nelle cinte di mura, che si possono calcolare alte fino a 30 m, con merlatura. Oltre alle torri lignee mobili usate negli assedi si utilizzarono in tutta l'antichità, ma soprattutto durante l'Impero Romano, quelle in murature isolate sia per difesa, sia per segnalazioni, lungo le coste, le grandi strade e il sistema confinario. [...] Nell'Alto Medioevo una torre campanaria solitamente affiancava l'edificio ecclesiastico (campanile). Alcune chiese della Siria del V-VI secolo hanno in facciata torre angolari quadrate destinate a sede di scale, elemento decorativo, o organo di difesa. [...]

La torre comunale del XII - XIV secolo va considerata come una sorta di campanile civico, per la campana che chiamava a raccolta i cittadini. Le torri hanno grande importanza nel sistema difensivo medievale: sorgono frequentemente agli angoli della cinta del castello e fiancheggiano le porte delle città (torri circolari, più spesso quadrate; talora torricelle in aggetto sugli angoli). Sorgono anche t. isolate, come fortilizi delle famiglie gentilizie nelle città e torri isolate, di avvistamento, di difesa o anche torri fiscali, a dominio di un territorio, nelle campagne. Nella città medievale si sviluppa la cosiddetta casa-torre. [...]

Si usarono inoltre torri a difesa dei ponti, dei conventi, degli ospedali. Torri isolate furono costruite a difesa del litorale fino al XVI secolo.

Dal Settecento in poi, e specialmente nell'Ottocento, la torre perse ogni funzione militare e fu usata a scopi decorativi, monumentali, industriali, come osservatorio, o come faro"35.

Le torri delle dimore rilevate sono:

- Castello di Buriasco
- Castello di Macello
- Castello di Osasco
- Palazzo Juva
- Villa Agnelli

³⁵ Enciclopedia dell'arte medievale – Treccani, G. Perrot-C. Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, I, Parigi 1882, p. 489 segg.; II, 1884, pp. 479, 488; J. Durm, *Die Baukunst d. Griechen*, Stoccarda 1910; id., *Die Baukunst der Etrusker und Römer*, 2ª ed., ivi 1905; F. Noack, *Die Baukunst des Altertums*, Berlino s. a.; A. L. Choisy, *Histoire de l'Architecture*, I, Parigi s. a.; A. de Rochas d'Aiglun, *Principes de la fortification antique*, ivi 1881; G. de La Noe, *Principes de la fortification antique*, ivi 1888-90; N. Graillot e H. Frère, in Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités gr. et rom.*, V, p. 544

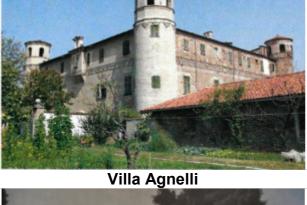


Castello di Macello

Castello di Osasco

Palazzo Juva

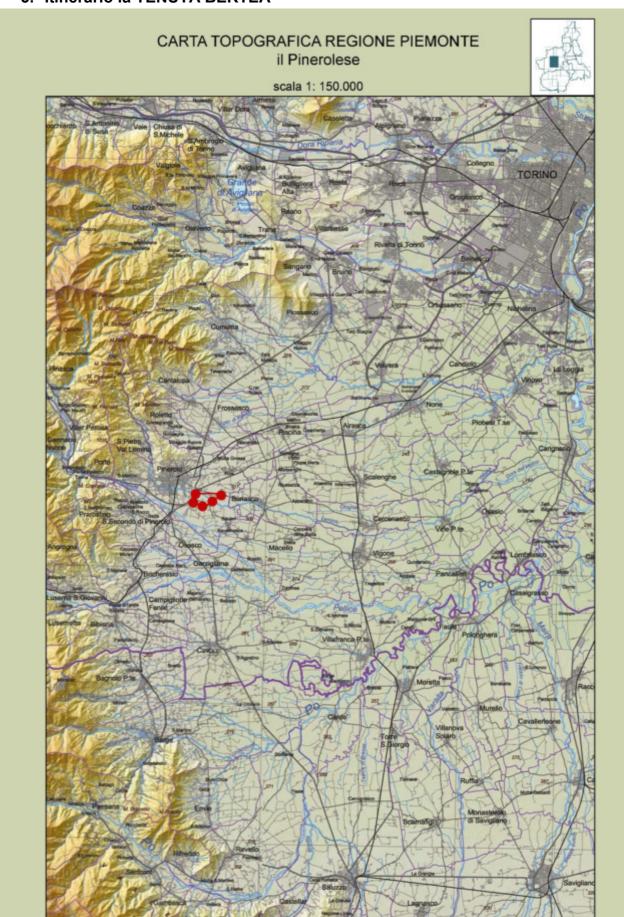








5. Itinerario la TENUTA BERTEA



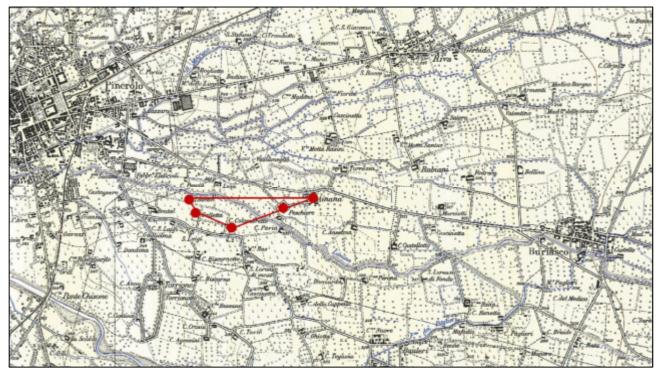


Figura 110: IGM - Carta militare con percorso delle cascine della tenuta Bertea

L'itinerario della tenuta Bertea è l'insieme di ville e cascine che sono state acquistate da Cesare Bertea, il noto soprintendente del Piemonte a Torino e collaboratore di Ernesto D'Andrade, il quale creò un insieme di ville con annesse le cascine, per ognuna di esse, in modo da definire in un certo senso una parte di territorio appena fuori Pinerolo. Infatti come si può vedere dai vari *cabrei* ognuna di queste cascine si occupava di colture differenti o serviva come magazzino di supporto per le altre.

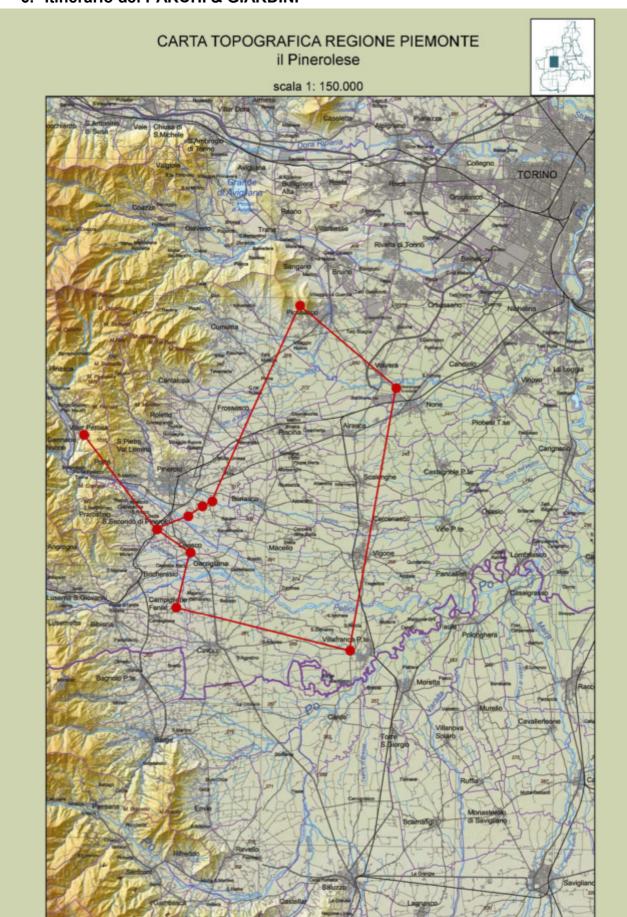
Le ville e le cascine scelte e studiate sono quelle esclusivamente vincolate, dato che ancora oggi quelle di proprietà della famiglia Bertea è anche la cascina Chiabotto Pezzia non risulta ancora vincolata.

Le ville e cascine sono:

- Villa "Il Colombretto"
- Villa "Le Peschiere"
- Cascina Ai Nana
- Cascina Losetta



6. Itinerario dei PARCHI & GIARDINI



L'itinerario dei parchi e dei giardini racchiude un insieme di dimore che anche se alcune delle piante sono scomparse, la struttura degli spazi verdi è rimasta la stessa oppure se ne riscontrano ancora le caratteristiche originarie. In questo caso si è inserita una breve descrizione per ognuna essendo, che sono state trovate le fonti per ciascuna di esse.

I parchi e giardini presi in considerazione sono:

- Castello di Campiglione
- Castello di Marchierù
- Castello di Miradolo
- Castello di Osasco
- Palazzo Juva
- Villa Agnelli
- Villa Doria Lamba "Il Torrione"
- Villa Lajolo
- Villa Le Peschiere

Castello di Campiglione



Descrizione

Il parco del Castello di Campiglione Fenile è composto da un ingresso con un arco dal quale si accede alla tenuta e un lungo viale, che porta fino alla villa.

Il verde attorno alla villa è composto da fiori in vasi di terracotta e da alberi sparsi oltre che prato verde.

Castello di Marchierù



Descrizione

Il giardino del Castello di Marcherù è composto da ricche composizioni di fiori e sempreverdi.

Inoltre sono presenti siepi lungo i percorsi in ghiaia ed alcune aiuole.

Lungo la ex stalla si sviluppa una serra.

Castello di Miradolo



Descrizione

Il Parco che circonda il Castello di Miradolo ha un'estensione di sei ettari e, ancora oggi, lascia trasparire gli orientamenti progettuali di fine Settecento.

Ispirato al giardino informale tipicamente inglese, questo Parco si caratterizza per una forma vagamente ovale, la cui regolarità è variata da anse di vegetazione che si trovano intorno al vasto prato centrale, è attraversato da sentieri ghiaiosi e da un sistema di "bialere" collegate al fiume Chisone.

Castello di Osasco



Descrizione

Il Castello di Osasco ha un giardino all'italiana nel cortile di accesso e un parco, tipico inglese, che si estende tutto attorno ad esso, con alberi secolari.

Il giardino si caratterizza per le sue siepi che decorano in modo regolare i vari spazi.

Palazzo Juva



Descrizione

Il parco del Palazzo Juva si caratterizza per essere tipico inglese, è di forma rettangolare ed è caratterizzato da piante secolari giapponesi "Ginko Biloba" e da pini e magnolie secolari.

Inoltre vi è anche un giardino nella corte interna, il quale è caratterizzato da ortensie di diversi tipi.

Villa Agnelli

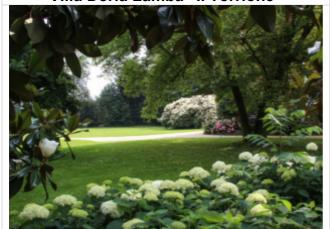


Descrizione

Il verde di Villa Agnelli si divide in diversi tipologie a seconda degli spazi, questo anche per via delle dimensioni molto ampie. Questo infatti contiene un giardino all'italiana, un parco all'inglese e una parte dedicata agli orti botanici.

Il progetto e la cura hai dettagli è attribuita a Russell Page.

Villa Doria Lamba "Il Torrione"



Descrizione

Il parco del Torrione è di grandi dimensioni ed è di tipo inglese caratterizzato da un grande prato al centro e alberi attorno. Questo parco contiene molte tipologie di ortensie.

Villa Lajolo



Descrizione

La struttura dell'area esterna presenta tre aree principali: il giardino, l'orto e la vigna, e il tradizionale "prà giardin".

Il giardino si articola su tre livelli collegati da gradini di pietra. Il più alto è un piazzale a ghiaia prospiciente la casa padronale al limitare del quale sono allineate le siepi di bosso scolpite che caratterizzano più diffusamente il secondo gradone. Questo secondo livello è a sua volta diviso in due parti. La prima, centrata rispetto alla casa e simmetrica, è un giardino all'italiana. La seconda parte di questo secondo ripiano, nota come "giardino all'inglese", è un boschetto di tassi, che costituisce un vero e proprio muro verde che marca il limite e giustifica l'impianto simmetrico del giardino all'italiana.

Quanto al terzo gradone, esso è destinato principalmente ad una piccola piantagione di alberi da frutto e ulivi.

Villa Le Peschiere



Descrizione

La Villa Le Peschiere è caratterizzata da un giardino contenente svariate aiuole di forme e tipologie diverse con al centro (fiori, siepi, statue, pozzo dell'acqua,)

Bibliografia

Durandi J., Il Piemonte cispadano antico, Forni, Torino 1774

Datta P.L., Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia Signori del Piemonte MCCXCIV AL MCCCCXVIII premiata dalla Reale Accademia delle scienze di Torino, Torino 1832

Casalis G., Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Tipografia Maspero, Torino 1841

Gabotto F., Cipolla C., Patrucco C., *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Tipografia Sociale, Pinerolo 1897

Baudi di Vesme B., *Le origini della feudalità nel pinerolese*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1899, (monografia)

Gabotto F., Cartario di Pinerolo fino al 1300, Società Storica Subalpina, Pinerolo 1899

Brayda R., Visita artistica. Pononghera, Faule, Moretta, Vigone, Torino 1910

Cicala V., Ville e castelli d' Italia: Piemonte e Liguria, Berardi, Milano 1911

Perlo G.B., Cenni storici di Candiolo già feudo dell'Ordine di Malta e dei dintorni, Bono, Torino 1931

Bernardi M., Castelli del Piemonte, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1961

Prunas Tola V., Castelli storici della provincia di Torino, Teca, Torino 1961

Gazzola P., Castelli del Piemonte: viaggio di studio in Italia, S.I.: I.B.I. (Verona : Scuola tipografica Nigrizia), Torino 1963

Doria L., Le belle case italiane, Mondadori, Edizioni di Grazia Milano 1964

Nicolini T., Forno T., I castelli del Piemonte, LEA, Roma 1966-1967

Vigliano G., Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale, Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, Torino 1969

Solazzi M., Storia illustrata dei castelli italiani, Piemonte e Valle d'Aosta, voll. II, Genova 1970

Bruno A., *Palazzo Madama a Torino: L'evoluzione di un edificio fortificato*, in "Castellum", n. 14, 1971, pp. 87-106

Morello G., *Dal "Custos Castri Plociasci" alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII)*, in "Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino", n. 71, 1973, pp. 5-87

Conti F., *I castelli del Piemonte,* 3 voll. 3: Torino, Istituto geografico De Agostini: Görlich, Novara 1975

Morra C., Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoja, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1977

Lombardi C. S., *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Reale Mutua, Torino 1978

Bolla M., Bricherasio. Territorio, insediamenti e uomini nel medioevo, Pinerolo 1980

Comoli Mandracci V., *Pinerolo. Temi di storia della città,* in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti", fasc. 3, 1982, pp. 109-157

Palmucci Quaglino L., Vinardi M.G., *Il sistema delle fortificazioni nella bassa valle di Susa: torri, castelli, caseforti, cinte, fortificazioni,* Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Piemonte – Valle d'Aosta, Torino 1982

Zeppegno L., Piemonte itinerari di cultura, Musumeci Editore, Quart (AO) 1982

Savio M., *Il castello di Osasco: analisi filologica e proposta di conservazione e recupero,* Tesi di laurea in Architettura Politecnico di Torino, relatore Cerri M. G., Torino 1983-84

Nada Patrone A. M., *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale,* in "Storia d'Italia", a cura di Galasso G., UTET, Torino 1986

Bonardi C., *I castelli rurali in età moderna*, in "Architettura popolare. Piemonte", a cura di Comoli V., Laterza, 1988, pp. 55 - 61

Viglino Davico M., *Le valli di Pont. Lettura di un territorio dalle relazioni di visita del XVI e del XVIII secolo*, in "Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti", n. 42, 1988, pp. 57-71

Viglino Davico M., Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella valle Stura di Demonte, Arciere, Cuneo, 1989

Defabiani V., Roggero Bardelli C. e Vinardi M. G., Ville sabaude, Rusconi, Milano 1990

Filippa M., *Analisi e rilievo del complesso architettonico "Marcerù" in Villafranca Piemonte e rifunzionalizzazione ad uso sociale,* tesi di laurea Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatrice Bartolozzi Carla, Torino 1990-91

Fornelli G., Storia civile e religiosa di Piossasco, Alzani, Torino 1990

Carità G., *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, a cura di Visconti Cherasco M. C., in Architettura castellana; storia, tutela, riuso, "Atti delle Giornate di Studio", 1992, pp. 65-79

Gotta C., Rocchetti A., *Le torri-porta dei ricetti piemontesi, rilievo e analisi statica per i criteri di consolidamento,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatrice lentile Rosalba, Torino 1992-93

Mola di Nomaglio G., Feudalità e blasoneria nello Stato sabaudo, Ferraro, Ivrea 1992

Brugnelli Biraghi G., Massara G.G., Moncassoli Tibone M. L., *Antiche regge per moderni musei: itinerari delle residenze sabaude*, TECA, Torino 1993

Carità G., La villa il Torrione di Pinerolo, proprietà del marchese Oberto Doria Lamba, Ministero dei Beni e le Attività Culturali, Pinerolo 1993

Genta E., Interviste nel passato, Catalogo Bolaffi della nobiltà piemontese, Il centauro, Torino 1993

Settia A. A., Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia", in "Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali", a cura di Sergi G., Scriptorium, 1993, pp. 15 - 40

Gariglio D., Minola M., Le fortezze delle Alpi occidentali, Editore L'Arciere, Cuneo 1994

Merlin P., Rosso C., Symcox G. e Ricuperati G., *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, in "Storia d'Italia", a cura di Galasso G., UTET, vol 8, Torino 1994

Mola di Nomaglio G., *Le grandi famiglie,* in "Storia illustrata di Torino", a cura di Castronovo V., Elio Sellino Editore, 1994, pp. 3081-3100

Mola di Nomaglio G., *Di Sparta gli spiriti bellicosi, di Atene le civiltà. I fondamenti del primato piemontese in Italia,* L'artistica Savigliano, Savigliano 1994

Garino D., Boccazzi Varotto A., *Castelli e abbazie nella provincia di Torino*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1995

Grande S., Gli 800 anni di Villafranca Piemonte, Paravia, Cavour 1995

Longhi A., *Architettura e territorio nel principato di Savoia-Acaia (1295-1418). Percorsi di conoscenza del patrimonio storico tardo medioevale,* Tesi di dottorato di Ricerca in Storia e critica dei beni architettonici e ambientali – Politecnico di Torino, relatore Comoli V., Torino 1996-1999

Mola di Nomaglio G., *Di Sparta gli spiriti bellicosi, di Atene la civiltà. I fondamenti del primato piemontese in Italia,* L'Artistica Savigliano, Torino, 1996

Gianazzo di Pamparato F., *Famiglie e palazzi dalle campagne piemontesi a Torino capitale barocca,* Paravia, Torino, 1997

Jocteau G. C., Nobili e nobiltà nell'Italia unita, Roma-Bari 1997

Talaia P. A., *Piossasco e il suo castello,* Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore Bonardi C., Torino 1997-98

Solazzi M., *Villafranca Piemonte. Genesi di un insediamento medioevale,* Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore Bonardi C., Torino 1998-99

Gabetti R., *Per cogliere nel tempo i mutamenti di vita ed il variare delle dimore piemontesi,* in Storia di famiglie e castelli attraverso gli antichi sentieri del Piemonte, a cura di Gianazzo di Pamparato F., Centro studi piemontesi, Torino 1999

Gianazzo di Pamparato F., Storia di famiglie e castelli attraverso gli antichi sentieri del Piemonte, Centro studi piemontesi, Torino 1999

Settia A. A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medioevale*, Viella, Roma 1999

Merlotti A., L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti in Piemonte nel Settecento, Studi e testi Fondazione Luigi Firpo, Centro di studi sul pensiero politico, Olschki, Firenze 2000

Viglino Davico M., *Architetture fortificate nel Pinerolese e nelle Valli Valdesi,* in "Guida al Pinerolese", a cura di "Signorelli B.", Regione Piemonte, Torino 2000

Viglino Davico M. e Dellapiana E., *Dal Castrum al Castello residenziale: il medioevo del reintegro o dell'invenzione,* Istituto Italiano dei castelli – Politecnico di Torino, Celid, Torino, 2000

Morello M. A., Viglino Davico M., Bonardi Tomesani C., *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Istituto italiano dei castelli, Roma 2001

Viglino Davico M., *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti* e *delle fortificazioni collettive tardo medioevali,* in "Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo" a cura di Bordone R., Viglino M., Regione Piemonte, Torino 2001

Codato G., Franco E., Marcantoni M., *Per la riqualificazione del patrimonio collettivo:* percorsi tra fede e ragione. Storia, cultura e architettura nell'area pedemontana, Atti della giornata di studio, Volpiano 2002

Comba R., Benedetto S.A., Ambrosoli M., *Torino, le sue montagne, le sue campagne: rapporti, metamorfosi, tradizioni produttive, identità (1350-1840),* Archivio storico della Città di Torino, Torino 2002

Bonardi C., *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il potere,* in Eed "La torre, la piazza, il mercato. Luoghi di potere nei borghi nuovi del basso Medioevo", Società di Studi Storici, Cuneo 2003

Longhi A., *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in "Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte", a cura di Viglino Davico M., Tosco C., Celid, 2003, pagine 23-69

Merlotti A., Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea, Zamoragni, Torino 2003

Reviglio della Venaria M. L., *Tutto intorno tra i castelli,* in "Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere", Comune di Torino, 2003, pp. 337-343

Viglino Davico M. e Tosco C., *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte,* Celid, Torino 2003

Viglino Davico M., *Il Pinerolese e i suoi apparati militari. La "Muraglia cinese" di Fenestrelle,* in "Di pietra in pietra. Memorie di storia e di arte nelle strade medioevali da Torino a Sestriere", a cura di Comune di Torino, 2003, pp. 275 - 280

Fornaca S., *I Castelli della Provincia di Torino*, SE.DI.CO di Lorenzo Fornaci Gribaudo, Asti 2005

Longhi A., *Il castello di Osasco,* in "Case antiche della nobiltà in Piemonte", Re Rebaudengo A, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, 2005, pagine 146-149

Longhi A., *I luoghi forti lungo la strada di Francia,* in "Fortezze 'alla moderna' e ingegneri militari del ducato sabaudo", a cura di Viglino Davico M., Torino 2005

Lusso E., *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medioevale,* in "Case e torri medioevali", a cura di De Minicis E., Guidoni E., Edizioni Kappa, Roma 2005

Pantò G., Il sapere dei sapori. Cuochi e banchetti nel castello di Moncalieri, Celid, Torino 2005

Patria L., Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie, in "Caseforti, torri e motte in Piemonte (XII-XVI)", Cherasco 2005

Re Rebaudengo A., *Case Antiche della Nobiltà in Piemonte*, Umberto Allemandi & C. Agarttha arte, Torino 2005

Gastaldi A., *La villa Colombretto a Pinerolo: conoscenza e conservazione*, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore Vinardi M.G., Torino 2005

Massabò Ricci I., Gentile G., Raviola A.B., *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2006

Viglino Davico M., Bruno A., Lusso E., Massara G. G., Novelli F., *Atlante Castellano*, istituto italiano dei castelli sezione Piemonte & Valle D'Aosta, Celid, Torino 2007

Manfredini I., *Itinerari pittorici quattrocenteschi nella pianura pinerolese,* in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", terza serie anno XXV, 2008, pp. 161-172

Caresio F., Castelli Medioevali del Piemonte, Eda S.r.l., Torino 2014

Vinardi M. G., *Un patrimonio da salvaguardare: "Le cascine della tenuta Bertea" a Pinerolo*, Torino 2015

Lucia Calabrese e Gaddo Della Gherardesca, *Annuario dell'Associazione Dimore Storiche Italiane – A.D.S.I.*, Connect Stampa S.r.I., Roma 2018